



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Filologia e Letteratura Italiana

Tesi di Laurea

**I manoscritti marciani della**  
*Lettera del Prete Gianni*

**Relatore**

Ch. Prof. Eugenio Burgio

**Correlatori**

Prof. Saverio Bellomo

Dott.ssa Samuela Simion

**Laureando**

Stefano De Mari

841091

**Anno Accademico**

2016/2017



# Indice

<b>Introduzione</b> .....	1
1. Storia e ricezione della “Lettera” .....	3
2. Le redazioni latine .....	6
4. Le redazioni italiane .....	10
5. Le redazioni marciane.....	12
5.1 Il manoscritto Mb.....	16
5.2. Il manoscritto Ma .....	30
6. Metodi di traduzione.....	43
6.1. Il testo di Mb.....	43
6.2. Il testo di Ma .....	59
<b>Edizioni critiche</b> .....	79
Criteri di trascrizione.....	79
1. Mb: It. XI, 6 (=7222).....	81
2. Ma: It. IX 142 (= 6280).....	89
<b>Bibliografia</b> .....	105



## Introduzione

«Presbiter Iohannes, potentia et virtute Dei et domini nostri Iesu Christi dominus dominantium» così ha inizio la celebre missiva inviata all'imperatore di Costantinopoli, Manuele I Comeno tra il 1150 e il 1165 e con queste parole si diede inizio ad una delle leggende più affascinanti del panorama medievale. Il Prete Gianni si qualificò come re e prete, detentore del potere spirituale e temporale su di un territorio cristiano vastissimo che si estende nelle tre Indie, popolato da creature fantastiche e dai popoli più esotici del mondo. Presto, dice, ha intenzione di liberare il Santo Sepolcro, ponendosi quale possibile alleato della causa cristiana. La Lettera è oggi comunemente ritenuta un falso, ma il fascino che provocò tra i lettori dell'epoca fu straordinario; l'anonimo estensore fu capace infatti di racchiudere all'interno di un testo epistolare tutti gli elementi più intriganti per la cultura medievale riguardanti l'Oriente, descritti da un abitante di quelle terre remote e, perlopiù cristiano. La fortuna della Lettera si tradusse da un lato in un proliferare di nuove copie del testo che ne ampliarono la materia e dall'altro in continue rielaborazioni del mito. Il leggendario sacerdote venne così associato a personaggi storici di volta in volta differenti e collocato dapprima nell'estremo Oriente, per poi passare all'Etiopia e addirittura alla Nubia.

Nei primi capitoli si cercherà di delineare complessivamente la storia e l'evoluzione del mito nel corso dei secoli, in particolar modo per quanto riguarda la sua mobilità letteraria; con il passaggio della Lettera alle lingue volgari avrà inizio infatti una storia parallela al testo scritto che creò ed intensificò la leggenda attorno al Prete Gianni che ancor oggi suscita tanto fascino. Ciò che più mi preme sarà però affrontare l'evoluzione del testo dell'epistola in quanto tale, fino a giungere ai due volgarizzamenti italiani che costituiscono il tema centrale di questo lavoro e che costituiscono un esempio della straordinaria fortuna che la Lettera ha avuto nella nostra Penisola. Per una disamina di questo tipo sarà perciò necessario porre in secondo piano l'aspetto prettamente mitico-leggendario che riguarda la figura del Prete Gianni e focalizzarsi unicamente sul dato testuale.

I codici It. IX 142 (=6280) e It. XI 6 (=7222) della Biblioteca Nazionale Marciana, rispettivamente del XV e del XVI secolo, contengono due versioni italiane della Lettera distinte tra loro che, per alcuni particolari che verranno chiariti in seguito, si rifanno alla precedente

versione in lingua d'oïl. Sebbene siano stati entrambi correttamente esaminati da Lidia Bartolucci (1993a), al momento non esiste un'edizione critica dei due testi; in questa sede si vorrà perciò fornire per prima cosa il testo, o meglio i testi, della Lettera nella loro interezza, resi accessibili ad un lettore moderno e analizzati nello specifico.

L'analisi filologica dei due testi muoverà quindi da un confronto con la precedente tradizione: si tenterà ovvero di mettere in luce le analogie e le divergenze che sussistono tra i due testi veneti e il modello francese, inizialmente in merito al contenuto generale dell'epistola e in seguito in maniera più ravvicinata. In altre parole si vorranno evidenziare gli scarti più evidenti rispetto alla tradizione precedente e le scelte individuali che il traduttore/copista effettuò al momento della trascrizione. Il proposito ultimo è quello di fornire dei nuovi contenuti allo studio della Lettera, in particolare per quanto riguarda la tradizione italiana; il territorio dei volgarizzamenti italiani (e della Lettera in genere) è infatti un campo ricco di possibilità di studio, visti gli apporti relativamente esigui in materia e le difficoltà che ancor oggi sussistono nel definirne i legami di parentela. Il fascino che ruota attorno alla figura di Gianni, le possibilità interpretative che il testo offre, unite alla fortuna che la Lettera ha avuto nella storia letteraria, rendono la Lettera del Prete Gianni una materia assieme intrigante e d'indubbia importanza. Proprietà che spero possano emergere in queste pagine.

## 1. Storia e ricezione della “Lettera”

La leggenda del Prete Gianni inizia a circolare nel XII secolo attraverso il *Chronicon* dello storico Ottone di Frisinga (VII, 33); si racconta infatti di una relazione fatta alla corte di Eugenio III nel 1145 dal vescovo di Gabala, il quale parlò di un re nestoriano, *Presbyter Johannes*, discendente dai Re Magi e in possesso di enormi ricchezze nell'estremo Oriente. Questi aveva inflitto una pesante sconfitta ai sovrani selgiuchidi dell'Asia centrale, i *Samiardi* e si era poi diretto alla conquista della Terra Santa prima di doversi fermare anzitempo ostacolato del fiume Tigri.<sup>1</sup> La leggenda attorno ad un potente re delle Indie pare circolasse già nel primo ventennio del XII secolo; la tesi sembra confermata da una serie di testi come l'anonimo *De adventu patriarchae Indorum ad Urbe sub Calisto papa II* che narra la visita di un presunto patriarca indiano alla corte papale nel 1122; episodio confermato da un altro testo, una pagina dell'abate Oddone di Reims; infine la presunta lettera che l'allora papa Alessandro III inviò al Prete Gianni (*Karissimo in Christo Filio Johanni, illustri et magnifico Indorum regi*).<sup>2</sup> I tre testi tuttavia «paiono attingere a una stessa tradizione leggendaria per vie indipendenti, vale a dire senza evidenti rapporti di derivazione reciproca» (Zaganelli 1990, 5 e nota 20); sta di fatto che nel XII secolo sono attive le voci che parlano di un potente re cristiano dell'Asia in lotta contro i musulmani e perciò un possibile alleato dell'Occidente; all'epoca un territorio burrascoso, dove «faide violente oppongono i suoi capi temporali e spirituali, mentre in Terra Santa i soldati del Cristo sono sconfitti» (Zaganelli 1990, 13).

È da questo sfondo culturale che emerge l'*Epistola Presbiteri Johannis*, redatta in latino da un anonimo estensore verso la metà del XII secolo e destinata all'imperatore di Costantinopoli Manuele I Comneno (1118 – 1180). Il *Presbyter* sostiene di controllare un regno cristiano immenso che si estende nelle tre Indie, dove si trovano tutte le ricchezze e le alterità esotiche familiari ad un lettore medievale; non solo, tutti questi popoli e animali fantastici sono sotto la sua sovranità e presto, fa sapere, ha intenzione di liberare il Santo Sepolcro dagli infedeli. L'autore di questo incredibile falso è probabilmente un chierico occidentale, «uno dei tanti intellettuali che nel XII secolo affollavano le cancellerie dei potenti» (Zaganelli 1990, 15); le sue fonti sono sicuramente la Bibbia, le leggende apocriefe di san Tommaso, la leggenda di Alessandro, le *Etymologiae* di Isidoro e i numerosissimi trattati enciclopedici e bestiari che

---

<sup>1</sup> Vd. Gosman (1982, 1). La battaglia in questione avvenne nel 1141 tra l'impero selgiuchide, capeggiato dallo shah Ahmed Sanjar e l'impero mongolo dei Khara-Khitai.

<sup>2</sup> I tre testi sono stati pubblicati da Zarncke (1879) i due relativi alla visita di un re indiano alla corte papale alle pp. 837-846; la presunta lettera di risposta di Alessandro III alle pp. 941-944.

enumeravano le meraviglie dell'Oriente (Gosman 1982, 36). Si è pensato di indirizzare la paternità dell'epistola verso un'esponente dell'Impero germanico, data la carica anti-bizantina del testo e la peculiarità che permette ai sudditi del Prete Gianni di vivere in pace, ovvero l'unione del potere temporale e spirituale nelle mani di una sola autorità; entrambi i temi cari alla corte di Federico Barbarossa.<sup>3</sup>

Agli occhi dei lettori occidentali l'Oriente descritto dal Prete Gianni appare come una conferma di ciò che, attraverso i bestiari, le mappe e le enciclopedie medievali, già conoscevano; come afferma Brewer (2015, 3) la *Lettera* non è altro che «a new medium for old ideas». Da sempre l'Oriente è stato il luogo prediletto per l'immaginario e il fantastico; lo scarto che però la Lettera di Gianni produce rispetto alla precedente letteratura si riconduce al fatto che qui non siamo in presenza di uno spettatore privilegiato dell'Oriente fantastico, come lo poteva essere Alessandro nella fittizia lettera ad Aristotele;<sup>4</sup> Gianni «non è testimone delle immagini che popolano il panorama orientale ma immagine esso stesso» (Zaganelli 1990, 12).

Con l'apertura dell'Oriente alle esplorazioni dei viaggiatori europei nel XIII secolo ha inizio una storia parallela al testo della Lettera. L'Occidente cristiano infatti, muovendosi alla scoperta dei costumi orientali, dei Mongoli e della Cina va allo stesso tempo alla ricerca, alla riconferma, di ciò che, tramite il potere dei testi e delle immagini, l'Oriente rappresentava; «sono quei testi, quelle immagini [...] a guidare i passi di chi si muove verso l'ignoto» (Zaganelli 1990, 23). Tra i vari scritti che hanno influenzato l'immaginario collettivo va certamente riconosciuto il merito alla Lettera di Gianni che, rispetto ai bestiari medievali per esempio, possedeva delle peculiarità più “concrete” per un lettore del tempo, per quanto l'universo del Prete Gianni pullula di alterità tutt'altro che tangibili; la remota possibilità però, di rapportarsi con un essere vivente e, non di meno, con un possibile alleato della causa cristiana deve aver sollecitato non poco l'interesse dei viaggiatori europei. La descrizione dell'Oriente ancora inesplorato viene quindi a diluirsi con l'immagine del regno del Prete Gianni, vivida nella mente degli esploratori: Giovanni da Pian del Carpine, Guglielmo di Rubruck, Marco Polo, Odorico da Pordenone, tutti loro viaggiarono attraverso l'Asia, «ma quando ne scrissero non poterono dimenticarsi di quanto avevano letto» (Magro 1999, 207). Notizie sul regno di Gianni giungono così da tutti i mercanti, avventurieri, evangelizzatori che sono approdati in

---

<sup>3</sup> Vd. Gosman (1982, 36-37); esclude inoltre la possibilità che esista un originale greco o arabo della *Lettera*.

<sup>4</sup> Vd. Zaganelli (1990, 11-12 e nota 10) dove si propone come modello della Lettera del P.G. l'*Epistola Alexandri Macedonis ad Aristotelem magistrum suum de itinere suo et de situ Indiae*, già in circolazione nel IX secolo e citata tra gli altri da Ottone nel suo *Chronicon*.



Oriente e lo stesso re-sacerdote viene di volta in volta confuso con un potente imperatore dell'India maggiore (Giovanni da Pian del Carpine), o un principe tartaro sconfitto da Gengis Khan (Marco Polo) etc.<sup>5</sup>

Più che una ricerca di un fantomatico regno, la *quête* relativa al Prete Gianni pare si tramuti in un inseguimento: dal Medio Oriente si arriva fino alla Cina per poi passare, con un balzo non da poco, all'Etiopia e alla Nubia cristiana. La cosiddetta “fase africana” ebbe inizio alla metà del XIV secolo; un tale scarto geografico va imputato in parte anche alla cartografia medievale che annetteva a quella che noi oggi conosciamo come India, l'Indocina e l'Etiopia.<sup>6</sup> I primi a collocare il Prete Gianni in Africa pare siano stati il missionario Giordano di Séverac e Giovanni dei Marignolli che identificarono il Prete Gianni con l'imperatore d'Etiopia e il *Libro del Conoscimento* (della metà del XIV secolo) che lo considera patriarca di Nubia ed Etiopia.<sup>7</sup> In particolare i mercanti portoghesi furono tra i più attivi nella ricerca del regno del Prete Gianni in Africa, data la possibilità di trovare un punto d'accesso favorevole per l'Oriente.<sup>8</sup>

Come si può notare, già dai primi anni successivi alla sua stesura la Lettera produsse attorno a sé una storia parallela a quella testuale ma, per certi versi, anche differente. Addentrarci ulteriormente nell'evoluzione del mito del Prete Gianni rischierebbe di portarci troppo distanti dal dato testuale; è necessario quindi, prima di poter avanzare ulteriori ipotesi, circoscrivere dettagliatamente la storia della Lettera in sé e dei suoi successivi rifacimenti.

---

<sup>5</sup> Per un elenco dei vari personaggi di volta in volta identificati con il Prete Gianni si veda: Zaganelli (1990, 26-30).

<sup>6</sup> Rispettivamente India Maggiore/Minore/Mezzana; cfr. Tardiola (1990, 22).

<sup>7</sup> Vd. Gosman (1982, 3-4); Zaganelli (1990, 30-31); Tardiola (1990, 85).

<sup>8</sup> Vd. Milanesi (1986, 48-49).

## 2. Le redazioni latine

Il testo originale della Lettera del Prete Gianni fu scritto probabilmente tra il 1150 e il 1160. Friedrich Zarncke, che ne curò l'edizione critica nel 1879, propose il 1177 quale termine *ante quem*, data della presunta lettera di risposta al Prete Gianni inviata dall'allora papa Alessandro III. Gosman, al quale si rinvia per una completa panoramica sulle datazioni della Lettera (1982, 32-33), sostiene che la missiva papale non contiene alcun elemento della nostra Lettera, prova solamente la conoscenza della leggenda del P. G. all'altezza del 1177; pertanto condivide la proposta di E. Faral di collocare l'originale della Lettera nel periodo compreso tra il 1150 e il 1160; Faral (1913, 161-167) sostiene infatti una conoscenza diretta del testo della Lettera da parte dell'anonimo autore del *Roman d'Enéas*, anch'esso circoscrivibile al 1160.<sup>9</sup>

La fortuna dell'epistola fu eccezionale fin da subito; Zarncke menzionò ben 97 manoscritti contenenti la *Lettera* ma solo alcuni di questi vennero da lui ritenuti rappresentativi e presi in considerazione per la ricostruzione del testo.<sup>10</sup> Cercherò qui di sintetizzarne il contenuto:

§§ 1-4 Dopo essersi presentato quale *potentia et virtute Dei et domini nostri Iesu Christi dominus dominantium*, il Prete Gianni saluta il destinatario della missiva, Manuele I Comneno e lo esorta a non farsi adorare come un Dio dai suoi *Graeculi* ("Grechetti"); §§ 5-8 quindi l'imperatore di Costantinopoli è invitato alla corte del Prete, dove gli sarà conferita una potente carica assieme a inestimabili ricchezze. §§ 9-11 La potenza del P. G. supera di gran lunga quella di tutti i re del mondo e presto, dice, ha in voto di liberare il Santo Sepolcro dai nemici di Dio. §§ 12-13 Il suo dominio si estende tra le Tre Indie, dove è conservato il corpo dell'apostolo Tommaso. §§ 14-20 Le meraviglie che popolano le sue terre sono sconfinite: dalla fauna esotica (dromedari, leoni, ippopotami, metagallinari, fenici, le salamandre dalle quali si ricava la seta) alle creature fantastiche (Sagittari, Pigmei, Giganti, Ciclopi), §§ 21-22 passando per il fiume di pietre preziose che proviene dal Paradiso Terrestre.

§§ 23-26 Nel suo regno cresce e un'erba magica capace di scacciare il diavolo e nelle terre di Gianni viene coltivato il pepe, raccolto bruciando un bosco popolato da serpenti. §§ 27-30 Al di là di questo bosco si trova la fontana della giovinezza, ricca di pietre magiche. §§ 31-41 Tra numerose meraviglie vi è un mare di sabbia che non può essere attraversato se non attraverso un fiume, sempre di sabbia, che si ferma una volta alla settimana.

§§ 42-47 Quando muove in battaglia il suo esercito è preceduto da tredici croci riccamente lavorate a guisa di stendardi. §§ 48-50 Quando il Prete Gianni cavalca privatamente viene portata dinnanzi a sé una croce priva di alcun ornamento in memoria della passione di Cristo; e

---

<sup>9</sup> In particolare i due testi menzionano uno specchio posto sulla cima di una torre (Salverda de Grave, 1964, II, vv. 7531-7616; Zarncke, 1879, §§67-72); la particolare descrizione di due globi dorati (SdG, 1964, II vv. 6429-6433; Zarncke, 1879, §57) e i pesci il cui sangue produce una tintura porpora (SdG, 1964, I, vv. 475-482; Zarncke, 1879, §54).

<sup>10</sup> B. Wagner (2000), riesaminando la tradizione latina della *Lettera* arriverà a classificare più di 200 manoscritti latini. Per un elenco aggiornato dei mss. latini si veda Brewer (2015, 301-311).

due vaselli assieme a questa: il primo pieno di terra in onore delle origini dell'uomo; il secondo ricolmo d'oro per manifestare la propria ricchezza. §§ 51-55 La cristianità del regno si manifesta anche dal punto di vista morale: l'adulterio e la menzogna non sono contemplati, chi dovesse commettere uno di questi peccati morirà all'istante; la stessa sorte è riservata ai ladri.

§§ 56-66 Il palazzo del re è ricchissimo ed è fatto a somiglianza di quello che il profeta Tommaso fece erigere per il re Gondoforo dell'India; tutti i materiali più preziosi sono stati utilizzati e balsami di ogni sorta profumano le sue stanze. §§67-72 Uno specchio magico permette inoltre al P. G. di controllare i propri nemici. §§ 73-98 Infine il P. G. parla dei dignitari temporali ed ecclesiastici che mangiano ogni giorno alla sua mensa e della scelta del titolo di prete ritenendolo un atto d'umiltà.

Accanto all' "originale" latino, Zarckne individua 5 successive interpolazioni (A, B, C, D ed E), databili tra il 1150 e il 1300, che sviluppano ulteriormente il tema dei *mirabilia*. L'interpolazione A (non datata da Zarncke) aggiunge pochi elementi significativi; la B, databile attorno al XII sec., aggiunge un importante paragrafo all'altezza del § 76, riguardante il secondo palazzo del regno, fatto erigere dal padre Quasidio; l'interpolazione C si colloca a cavallo tra il XII e il XIII secolo e riporta la descrizione dei popoli cannibali di Gog e Magog, rinchiusi da Alessandro tra due montagne (§ 15). Queste due saranno accolte anche dalla tradizione francese; non così per le ultime due interpolazioni: la D e la E, entrambe del XIII secolo, che aggiungono diversi elementi come le formiche giganti (§ 14); i Bramani (§ 55); i mulini volanti (§ 66) dell'int. D; e la caverna dei draghi (§ 30); le cinque pietre magiche (§ 46) dell'int. E.<sup>11</sup> L'interpolazione D, in particolare sarà importante per lo studio del codice marciano Ma.

L'opera di Zarncke è sicuramente il necessario punto di partenza per qualsiasi indagine in merito al testo latino, d'altra parte dopo la sua dipartita sono stati rinvenuti ulteriori manoscritti che accrescono di molto il *corpus* della tradizione latina e che, assieme alla "selezione" che Zarckne attua, finiscono col rendere la sua seppur ottima edizione un testo ormai carente che non riesce a fornirci un'idea nitida dei rapporti che intercorrono all'interno della redazione latina.

---

<sup>11</sup> Per la datazione delle interpolazioni si veda Gosman (1982, 33-34).

### 3. Le redazioni francesi e occitaniche

Per quanto riguarda i volgarizzamenti francesi rimane fondamentale l'opera di M. Gosman (1982), che fornisce un quadro completo della tradizione; questa si compone in una versione in versi anglo-normanni, una versione in prosa in antico francese distinta in due redazioni e in una versione in prosa in lingua d'Oc.

Il primo volgarizzamento della Lettera avvenne attorno al 1190 per opera di un certo Roanz d'Arundel, il quale tradusse il testo latino della lettera e l'interpolazione B in anglo-normanno (Gosman 1982, 3; 34). È il primo passo che permette al testo della *Lettera* di uscire dagli ambienti dei dotti, di chi conosce il latino e rivolgersi anche ad un pubblico più ampio; il testo infatti, denominato V da Gosman e trasmessoci da due codici: ms. Dublin, Christ Church Cathedral, conosciuto come *Liber Niger*, la cui copia della Lettera è circoscrivibile al 1279-1294; ms. Yale, Bibliothèque Universitaire, 395; olim Cheltenham 4156, della fine del XIII sec. (Gosman 1982, 50-54). È redatto in versi ottonari a rima baciata che riprendono lo stile dei *romanç* cortesi; l'autore segue fedelmente il modello latino ma inserisce un prologo che tratta dell'incomprensione umana di fronte alle meraviglie divine; e un epilogo che attribuisce la traduzione a Roanz d'Arundel (Johan d'A. nel ms. Dublin).<sup>12</sup>

Verso la metà del XIII secolo la Lettera subisce una seconda e più radicale rielaborazione; il testo della missiva è infatti tradotto, da un anonimo estensore, in prosa antico-francese. Basandosi anch'esso su una versione latina dotata dell'interpolazione B (ma anche alcuni elementi di C), il traduttore compie un'opera di riscrittura in cui «è evidente una forte spinta all'amplificazione e una tendenza a razionalizzare il materiale testuale conferendogli una linea, un ordine forte e riconoscibile» (Zaganelli 1990, 20). Il testo di P-1, così denominato da Gosman (1982, 3)<sup>13</sup> aggiunge infatti diversi nuovi elementi, sconosciuti che saranno poi ripresi dalla maggior parte dei volgarizzamenti italiani; veniamo a conoscenza infatti degli «alrions», degli unicorni, delle genti dai piedi rotondi, del regno di «Femenie», del popolo dei Pigmei, dei sagittari e dei cavalieri francesi dignitari della corte del Prete Gianni.<sup>14</sup> Ciò fa

---

<sup>12</sup> Per la Zaganelli (1990, 17) il prologo «serve da un lato a travisare, falsificare il senso del testo latino e dall'altro ad autenticarne il contenuto in termini di realtà».

<sup>13</sup> La tradizione lunga oitanica (P-1) si compone di 19 ms.: EIBAQFPHJLSRKCONMDG; descritti da Gosman (1982) alle pp. 55-96. Il ms. M è il più antico e pone il *terminus ante quem* al 1242.

<sup>14</sup> Per un quadro completo delle innovazioni di P-1 rispetto alla versione latina si veda la tavola sinottica riportata da Gosman (1990, 7-21).

supporre a Gosman «une version latine perdue ou un traducteur-adaptateur fort indépendant» (1982, 4). Date le particolarità che differenziano i 19 mss. che formano la versione occitanica P-1; Gosman non fornisce un'edizione critica del testo francese, individua comunque una gerarchia all'interno della tradizione dividendola in due sotto-gruppi, all'interno dei quali indica due mss. quali «texte[s]-guide», i mss. I ed L, scelti sulla base di criteri formali e linguistici (1982, 118).

La dipendenza di P-1 dalla versione latina è ancora una questione molto intricata. Zarncke, in uno studio di qualche anno precedente alla sua edizione critica della Lettera (Zarncke 1877) aveva pubblicato due manoscritti latini secondo lui affini a P-1: il ms. Cambridge (Cambridge University Library, ms. Oo. 7, 48) che riteneva fosse alla base dei volgarizzamenti francesi e italiani e il ms. Hildesheim (Bibl. Des bischöflichen Gymnasium Josephinum, 14), traduzione latina, secondo lo studioso tedesco, di una precedente versione romanza. È evidente una corrispondenza tra il ms. Cambridge e la versione P-1 ma, informa Gosman, finché la tradizione latina non sarà esaminata a fondo risulta impossibile pronunciarsi in modo certo.<sup>15</sup>

Del primo decennio del XIV secolo è la seconda redazione in prosa d'oil, denominata P-2 da Gosman; si compone di quattro codici e deriva essenzialmente da P-1, riducendone talvolta i contenuti e aggiungendo a sua volta tre nuovi elementi: i cinocefali pescatori, l'uccello «de chaude nature» e l'Albero della Vita. Presenta inoltre degli attacchi verso gli Ordini militari dei Templari e degli Ospitalieri che permettono di porre il termine massimo della sua stesura al 1312-1314 (Gosman 1982, 34).

Per quanto riguarda la tradizione occitanica trasmessaci dai due testimoni Occ. e Occ. II, diciamo brevemente che, da un lato si nota anche qui l'influenza di P-1, dall'altro, invece, è ravvisabile la dipendenza da un testimone latino dotato di tutte le interpolazioni (da A ad E). Gli unici criteri adottabili per la datazione delle versioni occitaniche sono le date riportate nei testi: Occ. è conservato in un manoscritto del XV secolo; Occ. II (del quale possediamo solamente un frammento) è dell'inizio del XIV secolo.

---

<sup>15</sup> Gosman (1982, 3) considera piuttosto la versione tradita dal ms. Cambridge una traduzione di un testo appartenente a P-1.

#### 4. *Le redazioni italiane*

La tradizione manoscritta italiana della Lettera si compone di 16 manoscritti,<sup>16</sup> distinti da Wagner (2000, 197-200) in un gruppo esiguo di testimoni che derivano direttamente dalla redazione latina della Lettera e un secondo gruppo, più cospicuo, che dipende dalla redazione francese. Il primo insieme di manoscritti, indicato da Wagner come It. L, si compone di due soli codici: il ms. 353 del fondo Patetta della Biblioteca Apostolica Vaticana del XV secolo e il codice Magl. XXXV 169 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze del XIV secolo;<sup>17</sup> «che si caratterizzano quali fedeli esercizi di traduzione», (Magro 1999, 216) l'uno (il codice Vaticano) da un testimone che già aveva accolto l'interpolazione D; l'altro da un testo più antico contenente le sole interpolazioni A e B (Bendinelli 1978, 38).

L'altro gruppo di codici italiani, siglato come It. F da Wagner, si basano sulla versione in lingua di Francia e più precisamente sulla versione lunga oitanica P-1; ritroviamo infatti quegli elementi caratteristici dei volgarizzamenti francesi (gli «alérions», le genti dai piedi rotondi, l'unicorno etc.) che non figurano nella precedente versione latina dell'epistola.<sup>18</sup> Se per i volgarizzamenti della Lettera latina abbiamo potuto parlare di una traduzione pressoché fedele del testo; lo stesso non si può affermare per i codici riuniti sotto il gruppo It. F; se infatti già la tradizione in lingua d'oïl risulta essere difficile da considerare unitaria, visti i considerevoli scarti tra i 19 mss. che formano il gruppo di P-1; ancor più evidenti sono le interpolazioni originali o le omissioni che caratterizzano i volgarizzamenti italiani. Di fatto solo in alcuni casi è stato possibile individuare dei rapporti di parentela diretta tra alcuni mss.; il gruppo più considerevole dipendente da un testimone comune include 4 mss. del XV secolo, siglati come Fe, La, Lb, C da Magro (1999, 231-236).<sup>19</sup> Una seconda parentela è ravvisabile tra il ms. R (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1475), il testimone più antico della tradizione italiana risalente al XIV secolo; e il ms. V1 (Verona, Biblioteca Capitolare, DCCCXX), un frammento della Lettera rinvenuto dalla Bartolucci (1999; 2008). La terza ed ultima parentela è quella per

---

<sup>16</sup> Sono tutti descritti in Magro (1999, 210-241), ad eccezione del ms. DCCCXX della biblioteca capitolare di Verona, individuato e descritto da Bartolucci (1999; 2008).

<sup>17</sup> Per un'edizione e descrizione dei mss. si veda: Bendinelli (1978, 37-64) e Magro (1999, 201-290).

<sup>18</sup> «Lasciando da parte la versione in lingua d'oc, con la quale le divergenze delle nostre versioni sono macroscopiche, [...] la dipendenza di questo gruppo di mss. italiani da P-1 e non da P-2 è provata non solo dall'assenza delle interpolazioni originali di P-2 [...] ma anche dalla presenza di alcuni elementi di P-1 che P-2, che da questa deriva, non ha mantenuto». Magro (1999, 213).

<sup>19</sup> Fermo, Biblioteca Comunale, 4 CA I.31; Firenze, Bibl. Mediceo-Laurenziana, Ashb. App. 1887; Firenze, Bibl. Mediceo-Laurenziana, Mediceo-Pal. 115; Roma, Biblioteca Corsiniana, Rossi 163.

noi più interessante, riguarda infatti uno dei codici marciani contenenti la missiva, ovvero il ms. Ma: It. IX 142 (=6280)<sup>20</sup> della Biblioteca Marciana di Venezia che riporta un testo molto vicino al ms. V (Verona, Biblioteca Civica, 3985); i rapporti tra i due verranno approfonditi in seguito, per ora ci basti dire che sono gli unici testimoni a riportare un vero e proprio rifacimento della Lettera, inserendo oltre a diversi elementi dal carattere religioso, alcune aggiunte dell'interpolazione D, sconosciuta a tutta la versione in antico-francese.

Tra i sei mss. restanti che formano il gruppo It. F (ovvero i mss. indicati da Magro come F, Mb, Nc, Nd, Ne, W) non è stato possibile individuare dei rapporti certi di parentela e date le loro caratteristiche andrebbero esaminati singolarmente.

---

<sup>20</sup> Ho scelto di adottare le sigle proposte da Magro (1999) per non confondere i mss. marciani con il ms. M della versione francese P-1.

## 5. Le redazioni marciane

Tra i quattro testimoni veneti della *Lettera* (Ma, Mb, V e V1) due sono conservati presso la Biblioteca Marciana: Ma: It. IX 142 (= 6280) alle cc. 31r-40v; Mb: It. XI 6 (=7222) alle cc. 175r-180r. Entrambi sono stati descritti da Bartolucci (1993a) dal cui lavoro necessariamente partirò per la mia analisi.

**Ms. Ma** – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX, 142 (= 6280). *Lettera del Prete Gianni* alle cc. 31r-40v.

Miscellaneo, cartaceo, in folio (mm. 250×200), del secolo XIV-XV, proviene dall'Archivio di Stato di Venezia: «16 ottobre 1812»,<sup>21</sup> consta di 67 cc.. I fogli presentano una duplice numerazione: la prima, coeva alla scrittura del ms. va da c. 1 a c. 25; la seconda, moderna, a matita, appare su tutte le 67 cc. Il codice è stato sottoposto a restauro, in particolare si osserva che la c. 31, riguardante la parte iniziale della *Lettera*, è lacerata nella parte inferiore, per cui il testo presenta due lacune di 7 righe nel recto e 7 righe nel verso;<sup>22</sup> la lacuna è stata restaurata tramite la stessa carta, come rivela la filigrana (agnello pasquale).

Per quanto riguarda la struttura dei fascicoli la questione diviene problematica data la complessità della rilegatura, probabilmente i primi quattro fascicoli sono composti da 10 cc. mentre il penultimo e ultimo fascicolo rispettivamente di sole 4 e 3 cc.

La scrittura, una minuscola gotica, appartiene alla mano di un solo copista; al 40v, una mano coeva segna: † *hic* e al 41r una più tarda: † *di 1477*.<sup>23</sup> Alla c. 65r appare, nella parte superiore del foglio un'annotazione su quattro righe nelle quali si legge: † *MCCCCLXXVII die XVIII octobris in casa del conte (...) io marcho da piene de sacho quondam Joannes schrixij (...) mia man propria adi milesimo soprascripto*. Il copista utilizza un inchiostro scuro e ricorre al colore rosso solo in alcuni casi per i soli titoli e iniziali. Per quanto concerne la *Lettera*, l'inchiostro rosso viene utilizzato solo alla c. 31r per il titolo; i *capita*; per la lettera maiuscola *I* (nella parola *IO*) che si estende per tutta la lunghezza del foglio; per la lettera maiuscola *N* nella parola *Notifichamo*; per una piccola decorazione che divide l'*incipit* dal resto del testo ed infine per alcune lettere.

---

<sup>21</sup> Vd. Cataloghi dei codici italiani della Biblioteca Marciana, vol. 5, classe IX (poeti), pp. 127-128.

<sup>22</sup> «Dal momento che il testo della *Lettera* è distribuito su 44 righe, ad eccezione delle cc. 32r (41r.), 32v (38r.) e 36v (43r.), si può affermare che i due passi perduti, in seguito alla lacerazione del foglio, fossero di 7 righe l'uno», Bartolucci (1993a, 142).

<sup>23</sup> Queste due annotazioni sono poste al termine dell'epistola del Prete Gianni.



La legatura del codice è in mezza pergamena e risale al secolo XIX, sul piatto anteriore appare l'*ex-libris* della Biblioteca Marciana.

Il ms. contiene:

cc. 1r-24r: *I Trionfi* di Francesco Petrarca.

*Incipit*, c. 1r: *[N]el tempo che rinoua i miei sospirij.*

*Explicit*, c. 34r: *Or que fia dunque a uediria in ciello.*

cc. 25r-30v: Rime italiane e francesi.

*Incipit*, c. 25r: *dalora in qua chel colpo mortalle.*

*Explicit*, c. 30v: *chel uene unora chene ualle ciento.*

cc. 31r-40v: *Lettera del Prete Gianni.*

*Incipit*, c. 31r: *Questa sie una Epistolla mandata dali parte de Etiopia per lo preyte Zouane.*

*Explicit*, c. 40v: *çento millia monesteri de monasi et altre tanti de fratri arcineschouvi vischovi et altri.*

cc. 44r-45r: Rime spirituali.

*Incipit*, c. 44r: *Senpre te sia Indelleto.*

*Explicit*, c. 45r: *nunc et in hora mortis nostre senpiterno.*

cc. 45r-53r: Leggenda di S. Margherita in versi.

*Incipit*, c. 45r: *ognomo intenda e staga in paxe.*

*Explicit*, c. 53r: *altera piligrina e signorille.*

cc. 54r-58v: Lamento di Barnabò Visconti.

*Incipit*, c. 54r: *[N]ouo lamento chon doglioxo pianto.*

*Explicit*, c. 58v: *Et anoy doni bona uita et alegreça. Finis.*

c. 61r: Proverbi in versi.

*Incipit*, c. 61r: *io non so per che se sia.*

*Explicit*, c. 61r: *Io auero comeo el gatto.*

cc. 61v-62v: Frottola.

*Incipit*, c. 61v: *Acoromo Achoromo chio moro.*

*Explicit*, c. 62v: *chon la soua dolçe maynera et cetera.*

cc. 63r-64v: Sonetti sui peccati mortali di Fazio degli Uberti.

*Incipit*, c. 63r: *Io sono la malla pianta de superbia.*

*Explicit*, c. 64v: *anche regratio el mio sehnor jocondo.*

**Ms. Mb** – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI, 6 (= 7222). *Lettera del Prete Gianni* alle cc. 175r-180v.

Miscellaneo, cartaceo in 4°, del secolo XVI, proviene dalla collezione del mercante-antiquario tedesco Amedeo Svajer,<sup>24</sup> consta di cc. III-227 i cui fascicoli sono di differenti dimensioni. Le carte presentano numerazione a penna. Sul piatto inferiore figura l'*ex-libris* di Amedeo Svajer mentre sul foglio di guardia quello della Biblioteca Marciana. La c. II al *recto* e al *verso* contiene un «indice delle materie conservate dal ms.». Sono bianche moltissime carte. Cinque filigrane contrassegnano i fogli: I) una balestra; II) un fiore non identificabile; III) un angelo orante; IV) un altro angelo orante, non identificabile; V) una bilancia alle cc. 175-180, ove è scritta la *Lettera del Prete Gianni*.

Il codice consta di 16 fascicoli: i primi sei di 8 cc., il settimo di 10cc., l'ottavo di 12, il nono e il decimo di 20, l'undicesimo di 18, il dodicesimo e il tredicesimo di 20, il quattordicesimo, ove è conservata l'epistola, di 6 cc. solamente, il quindicesimo di 16 e il sedicesimo di 32.

Il manoscritto rivela la mano di vari copisti; per quanto riguarda la *Lettera* il copista trascrive con la stessa corsiva di tipo umanistico, anche le successive Formule magiche (180r-180v). Alla c. 180v, inoltre, rivela il proprio nome: «*Prete Anzolo*» e quindi sottoscrive: «*Laus deo 1501 in la vila de Gruer (l'attuale Portogruaro) copiiti questa copiata sopra uno libro vechissimo libro di uno prete*». L'epistola non presenta motivi ornamentali o colori di vario genere, frequenti ad esempio nel testo dei Pronostici in greco e in italiano (c. 68v-98r).

La rilegatura del manoscritto è in pergamena.

Il ms. contiene:

cc. II-21v: Descrizione di Candia del 1588.

*Incipit*, c. IIr: *Descrizione e particolar nota de tutta l'Isola di Candia.*

*Explicit*, c. 21v: *che li dicono malvasia gamba, gravi, quasi abbastanza.*

cc. 25v-47r: Informazioni sull'acquisto di Candia da parte dei Veneziani.

*Incipit*, c. 25v: *Come l'Isola de Candia per venne alle mani del marchese de Monferra.*

*Explicit*, c. 47r: *et il terzo che fu messer Nicolò Fallier morì in Candia.*

cc. 57r-62r: Giornale della guerra di Cipro del 1570.

*Incipit*, c. 57r: *Laus Deo 1570 adi 24 zugno.*

*Explicit*, c. 62r: *non fu ferito nisuno per la gratia del signor Iddio.*

---

<sup>24</sup> Vd. Cataloghi dei codici italiani della Biblioteca Marciana, vol. 6, classe XI (miscellanea), p. 140.

cc. 64v-98r: Pronostici dello Pseudo-Leone, in greco con volgarizzamento a lato (che qui si riporta); *sequitur: Tribulationes Constantinopolitanae*, in greco.

*Incipit*, c. 64v: *Il falso inganno il qual fa la inimicitia.*

*Explicit*, c. 96v: *non ti mancherà la reception de regno celeste.*

cc. 105r: Nota dei Patriarchi di Venezia (1450-1556).

*Incipit*, c. 105r: *Questi son li primi Patriarchi che son stati.*

*Explicit*, c. 105r: *esendo capitano a Padua fu fatto Patriarcha in 1556.*

cc. 107r-122r: *Descriptio centum antiquarum civitatum insulae Cretae*, in greco.

cc. 126r-134r: *S. Methodii Patarensis episcopi opusculum de futuris*, in greco.

cc. 136r-138v: *Centum antiquae urbes insulae Cretae*, in latino.

*Incipit*, c. 136r: *Centum antiquae urbes insulae Creta quarum.*

*Explicit*, c. 138v: *Melus insula inqua Acytus Civitas Cretae subiecta.*

cc. 145r-166r: *Leonis sapientis oracula*, in greco.

cc. 167r-171v: Narrazione della guerra dei Cristiani contro i Turchi del 1571.

*Incipit*, c. 167r: *La guerra fra larmada christiana et Turchesca del 1571.*

*Explicit*, c. 171v: *messer Augustin Barbarigo provedetor grande.*

cc. 172r-174r: Profezie su Costantinopoli.

*Incipit*, c. 172r: *Principio de tribulazioni et causa cognita: Constantinopoli.*

*Explicit*, c. 174r: *Sarano guai et sospiri, guai a quello tempo guai.*

cc. 175r-180r: *Lettera del Prete Gianni.*

*Incipit*, c. 175r: *Molte persone ignorante per lor pocho animo et intelecto, oldendo cose che lor non àno vedute parli inposibele.*

*Explicit*, c. 180r: *la qual pregemo per vui et per tuti li pechatori che crede inlo Padre Fiolo et lo Spirito Santo, amen.*

cc. 180r-180v: Formule magiche.

*Incipit*, c. 180r: *Basi ponatur et stia similis a soratur et nus iungatur.*

*Explicit*, c. 180v: *Laus deo 1501 in la vila de gruer copiiti questa copiata sopra uno libro vechisimo libro di uno prete.*

cc. 182r-189v: Lettera di Francesco Sansovino ad Alvise Michele sui Turchi, datata 20 aprile 1520.

*Incipit*, c. 182r: *Al Clarissimo et honorevolissimo signore Alvigi Michele.*

*Explicit*, c. 189v: *Con licenza dell'Illustrissimo consiglio di 30 et con privilegio del senato per anni tre.*

cc. 196r-223r: Due arringhe di Tommaso Mocenigo, doge di Venezia.

*Incipit*, c. 196r: *Concilium serenissimi domini Thome Mocenico.*

*Explicit*, c. 223r: *dove se troveria trentasie miliona de ducati in Christianita.*

## 5.1 Il manoscritto Mb

Inizierò l'analisi dei nostri testimoni partendo dal ms. Mb (It. XI, 6=7222) che permetterà un confronto più diretto col modello francese rispetto al testo di Ma, il quale, date le sue particolarità, necessiterà di un'indagine più articolata.

Il testo della Lettera presente in questo codice contiene un prologo originale che invita il lettore a guardare alla missiva del Prete Gianni come ad un resoconto "reale" di un paese lontano, dissociandosi dagli ignoranti che «non credendo sia altro nel mondo che le lor cose vedute» non credono alle meraviglie che si racconteranno in quest'epistola. Lo stesso contesto in cui è inserita la Lettera rinvia ad opere storico-moraleggianti (Descrizione di Candia, Giornale della guerra di Cipro etc.).<sup>25</sup>

L'epistola è dedicata a *Federicho magno imperatore* e, come abbiamo anticipato, il testo si basa sulla versione lunga P-1, semplificandone tuttavia la trama nella maggior parte dei casi; il testo di Mb apporta anche diverse interessanti novità che verranno però analizzate successivamente. Vediamone sinteticamente il contenuto:

§§ 1-2 Prologo originale alla lettera.

§§ 3-7 Saluto a *Federicho magno imperatore* e offerta della carica di siniscalco. Breve descrizione delle proprie forze. §§ 8-10 Il Prete Gianni afferma di avere in voto di visitare e liberare il Santo Sepolcro dagli infedeli. § 11 Il suo potere si estende sulle Tre Indie e nella maggiore di queste è conservato il corpo di san Tommaso apostolo; §§ 12-17 all'interno di queste terre si trovano le specie animali più disparate come i grifoni e gli *aliron*, gli uccelli dalle ali taglienti. §§ 18-23 Svariate e difformi sono anche le genti che popolano il regno di Gianni e tra queste largo spazio è riservato al popolo cannibale di *Goch e di Magog*, usati in battaglia dal Prete Gianni ma destinati a perire nel Giorno del Giudizio. §§ 24-27 Verso il *mar di Sabion* vivono degli strani esseri dai piedi tondi come cammelli e il deserto li separa dalla terra di *Femea*, popolata da sole donne.

§§ 28-31 Un fiume che esce direttamente dal Paradiso Terrestre circonda il paese del Prete Gianni che descrive una nuova terra denominata *Pochonia* dove abitano delle genti piccole come bambini i quali sono costretti a combattere con degli uccelli. §§ 32-33 Si descrivono quindi brevemente i sagittari per poi passare agli unicorni e alla loro lotta con i leoni. §§ 34-35 Ancora si possono trovare giganti *del tempo vecchio*, portati per diletto a corte quando ancora sono piccoli. §§ 36-37 Un altro fiume paradisiaco scorre tra le sue terre e il suo corso porta con sé innumerevoli pietre preziose. § 38 Qui si descrive brevemente l'erba di nome *archia* capace di scacciare il diavolo. § 40-43 Tra le sue terre, ci racconta, viene coltivato il pepe ma per raccoglierlo occorre bruciare il

---

<sup>25</sup> Cfr. Magro (1999, 227).

bosco dove cresce in modo tale da uccidere tutti i serpenti che lo abitano. Presso questo bosco sgorga inoltre la fontana della giovinezza.

§§ 44-46 Un mare di sabbia rende inaccessibile parte del regno ma è attraversabile tramite un fiume che ferma il suo flusso solo il sabato. Vicino a questo fiume una forte guarnigione controlla i nemici del regno e lo stesso re d'Israele per questo servizio rende ogni anno tributo al Prete Gianni. §§ 47-50 Un altro deserto è inabitabile per il troppo caldo ma lì corre un fiume di sabbia che è attraversabile solo quando soffia un forte vento e quelli che riescono a superarlo si trovano ricolmi di pietre preziose.

§§ 51-54 Nessuno può essere povero nelle sue contrade e sostiene inoltre i pellegrini di san Tommaso il quale, tramite l'intercessione divina, compie numerosi miracoli.

§§ 55-57 Qui si descrivono le forze del re d'Israele e di come i suoi giovani se catturati in guerra siano fatti castrare perché i più lussuriosi del mondo. §§ 58-61 Quando il Prete Gianni muove in battaglia è accompagnato da un folto esercito adornato di bandiere e stendardi; una croce inoltre, priva di alcun ornamento, anticipa l'esercito in memoria della Passione di Cristo. § 62 Quando visita le sue città, invece, vengono portati due vasi: uno ricolmo di terra in memoria della loro fragilità e uno pieno d'oro come segno della loro magnificenza.

§§ 63-64 Nessuno mente né commette adulterio all'interno del regno di Gianni. §§ 65-69 Ogni anno si recano oltre il deserto per adorare il corpo di san Daniele. Al di là di questo vi sono i giganti ma possono solamente lavorare perché vollero costruire la torre di Babele.

§§ 70-73 Il palazzo è fatto come quello del re Gondoforo d'India (*Grandolfo* nel testo) e ne segue una lunga discrezione: al § 74 si parla delle pietre che rendono audaci i giovani; al § 75 si parla della camera del Prete Gianni e del balsamo che il *soldan del Cairo* fornisce al prete come tributo; ai §§ 77-79 delle camere e della mensa dove ogni giorno mangiano più di cento mila uomini. §§ 80-81 Descrive lo specchio posto in cima ad una torre. §§ 82-88 I Franchi presenti nella sua corte sono buoni cavalieri e vigorosi nelle battaglie e quando un conte o barone muore senza erede i loro terreni vengono concessi a questi cavalieri francesi. La gente d'Occidente racconta al Prete Gianni le condizioni dei loro stati e del Papa di Roma. § 89 Il Prete Gianni spiega quindi il valore del suo nome, riconducendolo ad un atto d'umiltà. §§ 90-91 Tra sette anni farà radunare i popoli del suo regno in nome di san Tommaso.

§§ 92-99 Un secondo ricchissimo palazzo fu costruito da suo padre *Adam* dopo un sogno rivelatore; questo secondo palazzo ha la virtù di sfamare chiunque vi entri e viene aperto ai cittadini durante le festività cristiane.

§§ 100-101 Informa infine che le cose lette finora sono tutte vere e sono state raccontate perché crede fermamente nella cristianità del destinatario.

Ora vorrei far emergere come il nostro testimone non possa essere collocato saldamente a nessuna delle due sotto-famiglie che formano la versione in lingua d'oïl, varie sono infatti le corrispondenze sia con il primo che con il secondo gruppo. Per fare ciò ho scelto delle porzioni di testo significative e le ho messe a confronto tramite una tabella a tre colonne che riporta rispettivamente il testo di Mb e le due porzioni dei «*texte[s]-guide*» indicati da Gosman: il mss. I ed L, che d'ora in avanti indicherò come P.1/1 e P-1/2.<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> Per la redazione latina della *Lettera* seguo il testo critico proposto dall'ed. Zarncke. Per la redazione in lingua d'oïl denominata P-1 mi attengo all'edizione di Gosman (1982, 144-435) della quale conservo la numerazione dei paragrafi; là dove risulterà più opportuno il confronto con un ms. differente da quelli indicati come testi-guida da Gosman lo indicherò in nota.

(1). L'offerta della carica di *seneschal* è presente nel solo primo gruppo di manoscritti; a differenza della lezione trasmessaci da P-1/2 dove troviamo la coppia *sires et rois* (rr. 15-19):

Mb (§ 4)	P-1/1	P-1/2
Et se vui voleti alcuna cosa da nui che posiamo fare faremolo volentiera; et s'el vi piazese vegnir da nui vui siati i bemvenuti, et dili nostri paesi, citade et lochi vi faremo grande <i>seneschalcho</i> .	Et s'il vous playst autre chose que nous puissons trover en nostre terre, fetes les nos asavoyr et nous vous ferons <i>seneschal</i> de nostre court.	Et se vos volés aucune chose que je puisse trover en nostre terre, faites le nos savoir et vos l'arés molt volenters. Et se vos volés venir en nostre terre, bien i serés venus, car vos serés sires et rois de nostre terre apres nostre deces.

(2). Un'altra corrispondenza con il primo gruppo si può notare alle righe 23-28, quando il Prete Gianni, descrivendo i re sotto il suo comando, nota che il suo potere si rivolge anche a signori non cristiani:

Mb (§ 6)	P-1/1	P-1/2
Ancora sapiati che avemo soto nostra signoria sesantado reami sogieti e tuti sono boni cristiani, <i>senza li altri che sono al nostro comando che non sono cristiani</i> .	Et sachiés vrayement que .lxxij. roys sont desoubz nostre poësté et de nostre coronne qui tuit sont bons Crestiens en la loy que Jesu-Crist establi. <i>Et si avons autres roys qui ne sont pas crestien, mes il sont bien a notre commandement</i> .	Et saciés de voir que .lxxij. roi sont desos nostre poësté et de nostre coronne qui sont tot bon Crestien, et si sont bien en nostre commandement.

(3). I popoli cannibali affermano che la carne umana *c'è le mior carne che sia*; forma, come si può vedere, più vicina a P-1/1 (rr. 81-85):

Mb (§ 18)	P-1/1	P-1/2
[...] et altre giente che vi-veno di carne crude di omeni et di bestie e non àno paura di morire; e se alcun di lor more li altri sì el manzano <i>e dichono che c'è le mior carne che sia</i> .	En l'autre partie du desert avons nos homes qui vivent de char crue ausit d'ommes comme de bestes, et sachiez que il ne doubtent mie a morir, et quant ung de leur muert, soit parens ou amys,	Et en l'autre partie del desrt avons nos gens autres qui vivent tant solement de char crue, se vos volés de bestes, se vos volés d'omes, et saciés qu'il ne redoutent onques a morir. Et quant .i.

il le menjent *et dient que c'est la meilleur char qui soit.*

des lor muert, tant de lor parens comme d'autres, il les manguent plus volenters c'autres chars, *et dient que tres soée chose est de mangier char humaine.*

(4). La Lettera riporta, parafrasando, una profezia biblica che annienterà i popoli malvagi di *Goch e Magog*; in questo passo vediamo come due termini in particolare di P-1/1 (*pesmes; ardra*) meglio si accordano alle lezioni di Mb (rr. 100-109):

Mb (§§ 22-23)	P-1/1	P-1/2
Questa <i>pesima</i> generacion non insirà mai fora di servitù fina al tempo di Anticristo: allora questa maledeta generacion spanderà-se per tutto il mondo. [...] ma non viverà el dì del Iudicio, perché Iesù Cristo manderà un focho dil cielo che li <i>bruserà</i> .	Et ces <i>pesmes</i> generations n'istront devant le tens que li siecles devra finir u tens Antecrist et lors s'espandront par toutes terres. [...] ne venront il ja au Jour du Joise au jugement, car Nostre Sires leur envoyera feu ardant du ciel qui tous les <i>ardra</i> .	Et ceste <i>pusnaise</i> generations n'istra fors devant le fin del siecle al tens d'Antecrist. [...] ne venront a Jugement, mais Nostre Sire envoiera sor aus del ciel le fu ardant; et en cele maniere seront <i>degasté</i> .

(5). Fornendo le dimensioni della terra di *Femea/Femenie* Mb riprende quelle di P-1/1 che mantiene le stesse unità per entrambi i lati (rr. 119-123):

Mb (§ 26)	P-1/1	P-1/2
Da l'altra parte del diserto è una tera che si chiama <i>Femea</i> , in la qual niun non osa star più di uno ano, e questa si è longa <i>in ogni ladi zinquanta giornate</i> .	Et de l'autre partie du desert est une terre qui est appellee <i>Femenie</i> , en laquelle nous homs ne puet vivre que ung seul an, et celle terre est moult grant, quar elle dure <i>.l. journées de lonc et autretant de lé</i> .	Et de l'autre part del desert est une terre qui est apelee <i>Terre de Femenie</i> , ens en lequel terre nus home ne puet mais vivre que <i>.i. an</i> et cele terre est grans, car ele dure <i>.lx. jornees en .i. tenent de lonc et .xxx. de large</i> .

Passiamo ora ad esaminare alcuni casi dove il nostro testo meglio si accosta al secondo gruppo di testimoni:

(6). Nell'elenco delle Tre Indie Mb, e con lui il secondo gruppo di manoscritti di P-1, iniziano con la descrizione della *mazor* dove giace il corpo di san Tommaso; per il primo gruppo, invece, quest'informazione arriva solo in un secondo momento. Poco dopo troviamo una seconda corrispondenza con P-1/2 parlando delle abbondanze del regno (rr. 40-48):

Mb (§ 11)	P-1/1	P-1/2 <sup>27</sup>
Sapiati come inle nostre contrade sono tre Indie: <i>inla mazor giace el corpo di santo Tomaso apostolo</i> et nui li faciamo riverencia a l'onor di Dio [...] et l'altra India è lutana disisete giornate et li trovase <i>abondancia di pan, di vino e di cose necesarie al viver.</i>	Et si vous faisons asçavoir que en nostre partie sont troys Indes: Ynde Menor, Ynde Moyenne, Ynde Major en laquelle li cors saint Thomas repose, et en celle demorons nos. [...] Et l'autre partie d'Ynde est au lés, par devers Septentrion; plenteine est de pain et de char et de vin et de toutes viandes que en puet deviser pour corps d'omme aesier et si est nostre lige.	Et sachiés que en nostre terre a .iii. Indes. <i>En Ynde Major gist li cors de mon signor saint Tumas l'apostle.</i> [...] Et en l'autre Inde qui siet en la partie de Septentrion <i>a grant plenté de pain et de vin et de totes les viandes qu'il covient a viu d'ome.</i>

(7). Parlando dei *tigris/tigres/tygre* Mb riporta una forma contratta vicina a P-1/2 (rr. 73-76) che non riporta la precisazione trasmessa da P-1/1: *et si deveurent les autres bestes*:

Mb (§ 17)	P-1/1	P-1/2
Poi abbiamo animali che si chiama tigris e sono menori che alefanti.	Si vous faisons asçavoir que nous avons une autre manere de bestes qui ont a nom tigres et si sont meneur d'elefant <i>et si deveurent les autres bestes.</i>	Et s'avons une autre maniere de beste qui est apelee tygre qui sont menor d'olifant.

---

<sup>27</sup> ms. R.



(8). In questo caso invece è P-1/2 che propone una sequenza di animali più numerosa rispetto alla lezione di P-1/1 che viene ripresa dal nostro testimone (rr. 171-172):

Mb (§ 36)	P-1/1	P-1/2
Ancora in una nostra India non si trova serpenti nì scorpioni né rane né altre fiere bestie.	Et vous fesons asçavoyr que l'une de noz Yndes si est si nete qu'il n'y a ne serpent ne ver.	Et en une de nos Indes ne poroit on trouver ne serpent ne escorpion ne raines ne autres mavais vers.

(9). Il gruppo P-1/1 distingue due diverse fontane della giovinezza; non così il nostro ms. che si rifà alla lezione di P-1/2. Poco dopo inoltre il nostro testo precisa che chi dovesse bagnarsi in quell'acqua magica non avendo ancora compiuto trenta anni rimane in *quel eser che si trova avere*, elemento che ritroviamo, molto simile, solo in P-1/2 (rr. 202-208):

Mb (§§ 42-43)	P-1/1	P-1/2
E in quela aqua <sup>28</sup> si nase pietre che si chiama idores et àno tal virtù che le aquile le portano ali soi nidi per confortar li fioli e per virtù de sé rinova la luce dili fioli. E chi in quel fiume si bagna riman in eser di ani trenta, <i>e si l'avese meno riman in quel eser che si trova avere.</i>	Sachiez qu'en cele fontaine nissent pierres qu'en appelle niduoronnus; si sont de tel vertu qu li aiglez les portent pour reconforter eles et leur veues et si sont bonnes pour eulx reclarchir. Si vous fesons asçavoir que <i>nous avons une autre fontaine</i> qui est de tel vertu: si ung vieulx hons ou fame s'i baigne, il se trueve en l'aage de trante ans.	Et en cele fontaine sont pieres precieuses qui sont apelees nidionses, et les aigles les aportent a lor nis et par cele piere est renouvelé li vie et li lumiere de l'ome. Et qui se poroit baigner en l'eaue de cele fontane, il revenroit en l'age de .xxx. ans, s'il en avoit .v <sup>c</sup> . ou .v <sup>c</sup> ij., <i>et qui en averoit .xxx. tant solement, se parmanroit il en cel meisme age</i> tos jor mais tant com il poroit vivre.

(10). P-1/2 in questo caso aggiunge un dettaglio interessante sulle tribù d'Israele, queste si dice non possono attraversare il mare di sabbia; Mb accoglie questo elemento e precisa che ciò è dovuto alla loro pratica di osservare il sabato (rr.216-218):

Mb (§ 44)	P-1/1	P-1/2
[...] e da un lacto core uno fiume di piere preciose ma	Et cil est plains de pierres precieuses et si fait cours en	Et cil fluns cort par tote la semaine et cesse le samedi.

<sup>28</sup> Nel ms. poco prima si fa riferimento ad una fontana.

<p>non savemo si el dura per fina el mar di Sabion; e quel fiume core per tuta la tera di Cudonia et el dì di sabato el sta fermo <i>e li undese tribù de Israel sono di là e perché eli guardano il sabato eli non olsa pasar.</i></p>	<p>la mer hereneuse et court toute la semmainne jusques au samadi qu'ele se repose tout le jour.</p>	<p>Et quant il croist, il enporte grans pieres et petites corans a la manere de l'aige corant, et quanqu'il trove, si enporte devant lui a la mer arenouse. <i>Et les .ix. lignies de Israël ne puent trespasser cel flun ne cele mer.</i></p>
---	--	--

(11). La descrizione dei pesci rossi che vengono utilizzati per colorare le vesti che troviamo nel manoscritto Mb è presente nel secondo gruppo di manoscritti solamente (rr. 356-363):

Mb (§§ 69-70)	P-1/1	P-1/2
<p>E si questi foseno acti ale arme avincerebena tuto il mondo, ma lo nostro Signore non li à dato core, salvo che lavorare et dete-li questa maledicione quando li volse tohare il cielo per la tore di Nembrot. <i>Ancora sapiati che piamo porer rosi como sangue e dil sangue di quelli tenzemo le porpore a le nostre donne.</i> E per nostro honor facciamo fare il nostro palazzo al modo di quel dil re Grandolfo</p>	<p>Et pour ce leur donna Dieu qu'il volurent jadis abatre le ciel par la tor Babel qu'il fonderent. Et sachiez que nous en avons en nos chartres, mes il sont loié de chaines de fer et les gens qui ne les cognoissent les venent voier comme bestes sauvages. Et si ne souffrerions pour riens que autre gent en eussent nus, car il sont bien nostre lige et toute leur terre si comme elle dure .c. journees de lonc et .lx. de large. Encour vous fesons nous asçavoyr que nos palais est faiz a la semblance du palais le roi Gondefroï.</p>	<p>Por cho que lor ancissor vorent abatre le ciel par le tor que fonda Babel qui fu lor sire. Mais nos en avons en nostre chartre et en nostre cort, mais il sont loiet de bones chaaines de fer et les gens les vienent regarder ausi comme bestes sauvages. <i>Et en nostre terre prent on poisons roges a la maniere de sanc dont on taint le porpre.</i> Nos vos faisons asavoir que nostre palais est fais a la semblance del palais le roi Godefroï.</p>

(12). In merito alle “oscillazioni” che Mb compie tra una famiglia e l'altra di P-1 riporto infine questa porzione di testo che contiene una doppia parentela: con P-1/1 per la prima parte, dove troviamo delle forme molto simili: *gran caldo/grant chalur* e *gli è un gran vento/le vuent est bein grant*; mentre si dimostra più affine alla lezione trasmessaci da P-1/2 per la seconda parte, soprattutto per quanto riguarda la vendita delle pietre preziose (rr. 254-263):

Mb (§§ 47-48)	P-1/1 <sup>29</sup>	P-1/2
<p>Questi sono apreso uno deserto onde non posono abitar omeni per il <i>gran caldo</i> e li core uno gran fiume che niun non lo pol pasar, se non quando <i>gli è un gran vento</i>, e in quella hora ebon pasar e si non pasano presto tuti <i>si copreno di sabion</i>. Et quelli che pasano tuto quello sabion che si trova sono pietre preciose e non le <i>osano vender</i> senza nostra licencia e se prima a nui non le si apresentase; <i>e se nui le volemo per precio che a nui par competente le tolemo</i>, e si non le volemo li diamo licencia che le venda a cui li piace.</p>	<p>Pres de cele mund ad unere u nul home ne poet habiter pur la tres <i>grant chalur</i> e en celle tere curt une flum de pudre ke nul home ne pot passir for kaunt <i>le vuent est bein grant</i>. Si se passunt adunc, mes ben se guardunt ke <i>ne seiunt pris</i> e cil ke poünt passer cele pudre, il truvent a assét perus preciusus. Mes <i>il ne les poünt vendre</i> devuant ke nus les avum veü, e si nus les plet, <i>nus les retenums a nostre volunté</i>.</p>	<p>Et delés cel mont est .i. desers u nus nes puet habiter por la <i>chalar</i> et en cel desert cort .i. fluns de porre que nus home trespasser ne puet, mais quant <i>li vens fiert ens et s'espant par le terre et par l'air</i>. Adont i puet on entrer, mais bien se gart qu'il aille tost, car s'il ne se corroit de l'issir, il <i>seroit tantost submergiés en la porre</i>; mais cil qui en porroit issir, tote la porre qu'il enporteroit seroi convertie en pieres precieuses. [...] <i>Ne il ne les osent vendre</i> devuant che qu'il les aient a nos mostrees, <i>et se il nos plaist, nos les avons por le pris qu'eles valent devant tos</i>.</p>

Veniamo ora ai casi più “particolari” di Mb, ovvero le lezioni originali che l’estensore del testo veneziano aggiunge rispetto alla tradizione francese oppure, viceversa, quelle lezioni che non vengono riportate o subiscono una modifica di senso.

(13). Parlando dei grifoni Mb compie uno scarto rispetto al modello francese, se infatti per P-1 i grifoni non usciranno (*n'isteron/n'issent mie*) dal deserto dato che li trovano il necessario sostentamento; per Mb invece *non stano inlo diserto* proprio per la povertà di questa terra e si aggiunge che i grifoni *stano inli mondi non abitati*; lezione sconosciuta a tutta la tradizione francese (rr. 56-58):

---

<sup>29</sup> Ms. B.

Mb (§ 13)	P-1/1 <sup>30</sup>	P-1/2
Et avemo ozeli grifoni che sono di tanta posanza che porta un buo' al nido ali soi fioli et <i>non stano</i> inlo diserto perché <i>non troveria da manzar</i> , anzi stano <i>inli mondi non abitati</i> .	Si avons oisiaux qui ont a nom grif. Et sont de si grant vertu qu'il portent .i. buef tout vif a leurs pouchins. Et ces manierez d'oisiaux <i>n'isteront</i> ja de leurs desers tant qu'ilz <i>puissent trouver a mengier</i> .	Et si i sont li oisel grip qui sont de si grant verttu qu'il aportent .i. buef jusques en lor nis a lor pocins, et ces merveilles de bestes <i>n'issent</i> mie des desers, car eles <i>truevent asés a mangier</i> .

(14). Citando la profezia che distruggerà le genti cannibali di Goch e Magog nel Giorno del Giudizio, il nostro testimone aggiunge un ulteriore dettaglio sempre di carattere biblico in chiusura di paragrafo (rr. 105-110):

Mb (§ 23)	P-1/1	P-1/2
Dicono li profeti: «Per l'abondancia di loro subiugerà gran parte dil mondo ma non viverà el di del Iudicio, perché Iesù Cristo manderà un focho dil cielo che li bruserà, <i>et l'Anzolo vegnirà e fenderà quello Anticristo per mezzo et a questo modo serano distruti</i> .	Et ce sont les generaçons dont li prophetes prophetiza: «Par leur abominacions ne venront il ja au Jour du Joïse au jugement, car Nostre Sires leur envoyera feu ardant du ciel qui tous les ardra; en tel maniere seront il degasté. Car, pour voyr, neïs la poudre ne demorra mie a venter»	[...] et che sont les generations dont li profetes prophetisa qu'il por lor abominacions ne venront a Jugement, mais Nostre Sire envoieira sor aus del ciel le fu ardant; et en cele maniere seront degasté, car, por voir, nés la cendre n'i demora a venter d'aus.

(15). Un'altra significativa aggiunta da parte di Mb avviene durante la descrizione del pacifico popolo dai piedi rotondi, nella quale viene conferita loro la capacità di coprirsi dal sole tramite i loro bizzarri piedi (rr. 111-118):

Mb (§§ 24-25)	P-1/1	P-1/2
Ancora sapiati che da l'altra parte del diserto verso il mare di Sabion avemo altra gente, i quali àno li piedi tondi como gambeli, et la tondeza volta quatro gombiti, e tuti sono al nostro comandamento; <i>e quando voleno</i>	Après nous disons qu'en une partie du desert encontre la mer hareneuse a une autre maniere de gent qui ont les piez roönz ausis comme de chameil. Et la rondor des piez a .iij. coutes d'entor et si sont du tout a	Après nos a vous disons qu'en une autre partie del desert encontre le mer areneuse a une autre gens a piés roöns ausi comme chamois et la roöndece del piét a .iiij. cotes tot entor, mais il sont

<sup>30</sup> Ms. A; non riportano la lezione i mss. I, F, P del primo gruppo e il ms. C del secondo.

<p><i>star a l'ombra 'li alza il pè, et da l'ombra dil pè si sciva dal sole.</i> Questa gente no sono d'armizar ma da lavorar e a quello atendano; et loro àno sì forte paese che da nisun locho si pono intrar salvo che nui, perché li avemo in guardia et eli ni dano tributo, aziò non li facciamo guera.</p>	<p>nostre commandement. Nequedent il ne sont mie gent d'armes, mes il sont bon laboreur de terres et nulle gent ne poent entrer en la terre fors nous qui gardons les entrees et les ysues; et pour ce en avons nous treü chascum an quans nous ne leur fasons guerre.</p>	<p>bien a nostre commandement. Et nequedent il ne sont mie gens d'armes, mais il laborent volenters leor terres et nule gent ne puent entrer en lor terre, mais que nos qui avons le liu par ou nos i entrons et poöns entrer, et por che nos donent il treü cascun an.</p>
---	--	---

(16). Descrivendo i sagittari, il nostro testimone li definisce *salvatichi* identificandoli così con le genti selvagge distinte invece in tutta la tradizione francese, dove veniamo a conoscenza essere nemici dei sagittari (rr. 142-148).<sup>31</sup> Allo stesso modo si comportano altri tre testimoni italiani: il ms. II II 39 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (N1); il ms. C CLV della Biblioteca Marucelliana di Firenze (A); il ms. 3320 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (W).<sup>32</sup>

Mb (§ 32)	P-1/1	P-1/2
<p>Ancora abbiamo saracini di semenza bestiale, i qual sono mezi omeni et mezi cavali e porteno archi et stano per li deserti e dorme soto li albori per paura deli vermi, e <i>sono salvatichi</i> e manzano erbe e carne crude; e non inse dil deserto che non piace a Dio che, si 'l'insiseno fora, nui li distrucesemo e Dio vuole che ni siano per memoria.</p>	<p>Après nos vous fasons açavoyr qu'il a pres de nos Sarrazine qui sont de la ceinture en amont hommes et par dessoz cheval, et portent ars et meinent es desers, <i>et pres de leur marche sont homme sauvage</i> et n'issent oncques des desers, car il ne plest a Dieu; ainz gisent sur les arbrez pour les serpens, <i>et cel homme sauavage guerroyent les Sajetaires et li Sajetaires aus.</i> Et si les fasons prendre a noz genz par engin, si les fasons garder en nostre court pour l'esgart d'estranges gens.</p>	<p>Après nos vos disons que nos avons en nostre terre Saïtaires qui sont de le çainture en amont en forme d'ome, et de le çainture en aval ont cors de cheval et portent ars, <i>et el desert sont home savage qui ochient les Saïetaires et li Saïtaire iaus.</i> Et li home savage manguent les herbes savages et car crue et si gisent sor les arbres por les serpens, et cil home n'issent des desers ne ces bestes, car il ne plaist a Nostre Segnor, fors que cil que ns faisons prendre a nos homes par aucun engien et ciaus faisons nos garder a nostre cort.</p>

<sup>31</sup> Ad eccezione del ms. P di P-1/1: «Pres de nous sunt Sarazins qe sunt de la ceynture amount home, e par desouth chival e portent arcs e menent en desert, e ils sunt homes sauvages qe mangent herbes sauvages e chars crues», Gosman (1982, 175-177).

<sup>32</sup> Bartolucci (2001, 89-94).

(17). È assente nel testo di Mb la descrizione della fenice e, poco dopo, non viene riportato il fiume paradisiaco *Ydonus* (rr. 160-174):

Mb (§§ 34-36)	P-1/1	P-1/2
<p>Ancora avemo in una altra contrada ziganti del tempo vechio li qual solevano eser longi cinquantacinque cubiti et da poi nase Cristo sono romasi cubiti quindese. Nui alcuna volta ni piamo di loro picenini e relevemoli in nostra corte per dilecto: avemo abundancia di pan, di vin e di carne. Ancora in una nostra India non si trova serpenti ni scorpioni né rane né altre fiere bestie</p>	<p>Et si sont pres de nos jaians qui souloient avoyr en l'ancien temps .xl. coutes de lonc; or n'en ont que .xv., mais il ne pouoient oissir hors du desert, s'il n'en issent s'il n'en issent par nos. Et si sont a nos vouloyr toutes les foiz qu'il nous plaist. <i>Si avons encore une maniere d'oiseaus qui ont a nom fenix, et sachiez qu'il est trop plus beau que nus autres oyseaus et le plume ne poet ardoir ne empirier, ne nus oyseaus ne le puet prendre fors li faucons. Si avons bestes et oyseaus trop que vous n'avés mie si comme diç nous est.</i> Et vous fasons asçavoyr que l'une de noz Yndez si est si nete qu'il n'y a ne serpent ne ver, et cueurt .i. fluns parmy qui est appellés <i>Ydeinez</i>; si se depart en .vij. ruisseaus qui queurent par la contree d'Ynde.</p>	<p>Et en une autre terre sont jaiant de l'ancien tens, et suelent avoir .xl. keutes en longece et orendroit n'en ont que .xv., mais il ne puent issir del desert ne de la terre u il demorent, car Deus ne lor soffre mie, mais il sont a nostre commandement. <i>Et si est une autre maniere d'oisel el desert qui a non fenix qu'est sire sor tos les autres oisiaus del monde et vit .c. ans. Apres asamble espesses et legne aloué et vient a une pierre d'aimant et fiert del bec et art de cel feu et de se porre revient .i. autres oisiaus. Ensi naist. Et s'avons molt d'oisiaus et de bestes en nostre cort qui ne sont pas en autres terres, et en nostre terre a grant plenté de pain et de vin et d'ole d'olive et de miel et de lait.</i> Et en une de nos Indes ne poroit on trover ne serpent ne escorpion ne raines ne autres mavaï vers et s'il i sont, il ne puent mal faire a nului. Et entre le païens et nostre terre cort uns fluns qui est apelés <i>Idonus</i> et cis fluns vient de Paradis et devise ses ruisiaus par le terre.</p>

(18). L'erba magica che cresce nel regno del Prete Gianni, capace di scacciare il diavolo è chiamata *archia* da Mb, anziché la forma *parmanable/parmenable* di P-1 (rr. 179-183):

Mb (§§ 38-39)	P-1/1	P-1/2
<p>Ancora inel nostro palazo crese una erba che si chiama</p>	<p>Si sachiez certainement que selonc nostre palais creist</p>	

<i>archia</i> che chi à la radice di quela fuze el demonio e fallo parlar. Per virtute di quela el demonio non osa star inel nostro palazzo.	une herbe que en appelle <i>parmanable</i> ; quicunques porte la racine sur li, il puet chachier le deable et faire venir et parler et dire quanque il veult demander, et pour ce n'y ose li deable habiter.	An nostre palais croist une herbe qui est apelee <i>parmenable</i> et quiconques porte le racine sor lui, il puet cacher le diable et faire parler qui il est et dont il est e comment il a non. Et por cho li diable n'osent entrer en cele terre.
--	--	---

(19). In P-1 (rr. 261-267) troviamo scritto che per meglio recuperare le pietre preziose del fiume alcuni bambini sono fatti nascere e crescere nell'acqua; Mb riporta invece l'allevamento degli elefanti forse per un errore di lettura (*enfans*>*alefanti*):

Mb (§§ 48-50)	P-1/1	P-1/2
[...] e se nui le volemo per precio che a nui par competente le tolemo, e si non le volemo li diamo licencia che le venda a cui li piace. In uno altro locho apreso quello fiume se alevano <i>alefanti</i> . Ancora avemo dal'altra parte de il deserto per lo gran caldo nase una specie de vermi che à nome salomandre.	[...] et s'il nous plect nous les detenons. En cele terre norrist en moult <i>d'enfans</i> pour apenre a querre les pierres precieuses es fluns. Apres nous vous fasons asçavoyr qui il ha une terre pres du deserto u naissent une maniere de vers qui ne poent vivre fors qu'em feu ardant et sont appellé salemandre.	[...] et se il nos plaist, nos les avons por le pris qu'eles valent devant tos. Et en cele terre norrist on les <i>enfans</i> en l'aigue, car il trovent les pieres precieuses sos l'aigue et il demorent bien .ij. jors u .iij. desos l'aigue. Apres nos avons ine autre terre delés le desert u nus ne puet demorer por le grant cholor, et en cele terre naissent bestes qui ne puent vivre mais qu'en fu ardant, et sont apelé salemandre.

(20). Lo scarto più evidente tra il testo di Mb e la tradizione francese avviene al § 46 (rr. 228-232 di P-1) in cui il trascrittore del testo, dopo aver parlato del tributo del re d'Israele, non riporta tutta la porzione di testo relativa alla descrizione delle sue forze (rr. 233-253), che verrà riproposta con alcune differenze solo ai §§ 55-57:

Mb (§§ 46-47)	P-1/1	P-1/2
E sapiate che per la spesa che faciamo a guardar quela giente el re de Israel ni dà ogni ano tributo gambeli carichi d'oro e di arzeno e di	Et sachiez que pour le grant despens que nous fasons en la garnison tenir li grans roys de Israël nous donne .c. chameux chargez tout d'argent	Mais nos vos faisons savoir que por ces chastiaus et por les despens que nos i metons li grans roys de Israël nos done cascun an de treü

<p>pietre preciose aziò non li diamo guera nì triegua. Questi sono apreso uno deserto onde non posono abitar omeni per il gran caldo e li core uno gran fiume che niun non lo pol pasar.</p>	<p>et de pierres precieuses, et ce donne il pour ce que nous ne lessons les treuves que nous avons ensemble. <i>Et sachiez que li roys de Israël a dessoz sa potesté .ix. rois qui tuit aboysent a lui [...]</i> Pres de la ha ung deserto nt nus homs ne puet habiter par le grans chaleurs. En cel desert a ung flun qui cuert de poudre que nus homs n'y puet passer.</p>	<p>.c. camels carchiés d'or et .xx. de basme et de pieres precieuses et tos les despens de ces chastiaus et se le nos done por çou que nos ne brisons la trive qui est entre nos et iaus. <i>Saciés de fit que li grans rois de Israël a desos sa poësté .cc. rois et .xxx. qui tot obeissent a lui [...]</i> Et delés cel mont est .i. desers u nus ne puet habiter por la cholor et en cel desrt cort .i. fluns de porre que nus home trespas-ser ne puet.</p>
--	--	--

(21). Credo sia interessante analizzare i tre paragrafi che ho indicato al punto precedente visti i numerosi scarti dal modello in lingua francese (rr. 233-253); non troviamo infatti in Mb: il racconto dei due fratelli della tribù di Israele<sup>33</sup> e nemmeno una particolare limitazione per i mercanti del re d'Israele. Infine leggiamo nel testo marciano di come i giovani catturati in battaglia siano fatti castrare perché ritenuti «li più caldi omeni dil mondo e li più *rigorosi*» forse per un errore di lettura con «*orgueilleuses/orgillouse*» di P-1.

Mb (§§ 55-57)	P-1/1	P-1/2
<p>Ancora sapiati che il gran re di Israel si à soto sua signoria tresento casteli li quali lui obedischo' et àno conti duci e marchesi più di otocento; et per lo suo teren core uno fiume che vien dal Paradiso teresto. Ancora avemo una cità che tuti li homeni di el mondo non la toria per forza, e in quela cità avemo sie re che la guarda e reserva lo tributo de diti re. E li abita giente di la gran casa di Gog e di Magog i li marchadanti che pasano di là sì son securi cusì li nostri per le sue tere como i soi per le nostre;</p>	<p>Et sachiez que li roys de Israël a dessoz sa potesté .ix. rois qui tuit aboysent a lui et tuit tenent leur terres de lui et si ha deux princeps et contes .iiij<sup>m</sup>. et .iiij<sup>c</sup>.. Parmy sa terre cuerent des fluns de Paradis, <i>et li mons ou nous avons nos garnisons ont non Goth et Magoth; et pour ce sont il appellé ainsins que il furent jadis deux freres de la lignie Israël qui guardoient cele montaigne qui est appellee Goth et Magoth. Et de ces deux freres gaagnerent noste ançoiseur cele montaigne sur aus et au pié de celle montaigne devers Israël avons nous</i></p>	<p>Saciés de fit que li grans rois de Israël a desos sa poësté .cc. rois et .xxx. qui tot obeissent a lui, et tot tienent lor terres de lui; et si a prinches et dus et contes .ij. mil et .iiij<sup>c</sup>.. Et par sa terre corent .ij. flun de Paradis, <i>et li mons u nous avons nos chastiaus a a non Gos et Magos, et por cho est ensi apelés, car il furent .ij. frere de le lignie de Israël qui garderent ices mons de que li uns est apelés Gos et li autres Magos. Et de ces .ij. freres gaagnerent nostre ancissor ces mons, et al pié de cele montaigne devers Israël avons nos une cité qui est</i></p>

<sup>33</sup> Solo il ms. C di p-1/2 non riporta questa lezione, cfr. M. Gosman (1982, 346).



bemché nui avemo dila sua giente vechi e ioveni, li qual nui li facemo castrare et tenemoli al nostro piacere perché 'li sono li più caldi omeni dil mondo e li più *rigorosi* e non credo che sia homo al mondo in fina al Ponente che abia tanta ricchezza como in quello reame di el gran re de Israel

une cité la plus fort du monde. Et en la cité maint ung de nos rois qui la garde et chascun an prent on treü du roi de Jherusalemz. Et nostre marchaant vont seürement par la terre et li leur par la nostre, *mes nous ne voulons pas que nus de leur terre entre en nous forterechez.* Et sachiez que quant nus les volons guerroyer, nus les tenons tout a nostre volenté, et s'ocions tous les veillars et les enffans detenons pour nous servir. Si les fesnos chastrer, quar li hommes et les fames de cele terre sont les plus chaudes gens du monde et les plus *orgueilleuses.*

apelee Orionde que tot cil qui hui matin se leverent ne le prenderoient ne mais que en traïson, et en cele cité maint .i. de nos rois qui garde nostre cité et nos homes, et reçoit cascun an le treü del grant roi de Israël. Dela sont nees les femes de nos homes de la garnison Got et Magot. Et nostre marcheant vont segurement par le terre del grant roi de Israël *et li lor viennent jusques as nostres cités et vendent et acatent defors le vile, car nos lor devons que nus n'entre en castel n'en cité que nos aions, mais il viennent bien al mandement de nostre tois et fors de la cité.* Et quant nos lor faisons gerre, nos les prendons tos a nostre volenté et s'ocions tos les viellars, et les enfans detenons a nos servir. Et se les amendons, car li home de cele terre et les femes sont les plus chaudes de tot le monde et les plus *orgillouses.*

(22). Arriviamo ora ad uno dei casi più singolari di Mb. Il nostro testimone inserisce all'interno della descrizione della camera del Prete Gianni un'interpolazione sconosciuta a tutti i volgarizzamenti francesi e italiani nella quale viene attribuito al Prete Gianni il potere di controllare il flusso del Nilo.<sup>34</sup>

Mb (§§ 75-76)	P-1/1 (rr. 379-382) <sup>35</sup>	P-1/2
E la nostra camera si è coperta d'oro e di pietre preziose et ogni nocte li dentro arde uno zesendelo di balsamo <i>el qual s'è mi dà tributo el</i>	E la chambre u nus gisums est coverte de or e aürné des amastices e des autres per precieuses, e s'i ard une lampe de baume lenz tutes les nuyz, e en le autre paleys	Et la chambre u nos seons est tote coverte d'or et aornee de maintes pieres precieuses, et une lampe de bame art en nostre chambre de nuit, et en un autre palais

<sup>34</sup> Vd. Magro (1999, 228-229) dove in merito si propone un'interessante parentela con le fonti del *Guerin Meschino* di Andrea da Barberino.

<sup>35</sup> Ms. B.

*soldan dal Cairo perché non li to-  
liamo l'aqua dil fiume che à nome  
Nilo, o perché noi non lo facciamo  
creser oltra misura perché la po-  
saimo far tanto crescer che s'anega-  
rebeno. Et uno altro zesen-  
delo arde inla nostra sala  
dove tenimo corte le feste  
principale.*

pent une autre u nus tenums  
curz les hautes festes; pur ço  
ardunt k'eles rendunt bon  
odur.

u nos tenons nos corsa s  
festes anués. Et por cho ar-  
dent eles qu'eles rendent  
bone odor.

## 5.2. Il manoscritto Ma

Il testo della *Lettera* è mutilo della fine; giunge infatti alla descrizione dei numerosi monasteri del regno del Prete Gianni; la missiva è destinata *alo Papa de Roma et alo Inperadore nel parte de Europa*; identifica inoltre il Prete Gianni con il re d'Etiopia. Si fonda anch'esso sulla versione lunga oitanica P-1, sebbene non ne rispetti spesso l'ordine e vi sia una forte tendenza ad amplificarne il contenuto, riprende comunque quegli elementi sconosciuti alla precedente versione latina che abbiamo trovato anche in Mb: l'offerta della carica di siniscalco, i grifoni, gli uccelli dalle ali taglienti, le genti dai piedi rotondi, il «regno di Feminie», i pigmei, i sagittari, gli unicorni. Ciò che maggiormente lo differenzia dal resto della tradizione manoscritta italiana è l'aggiunta di un considerevole numero di elementi di carattere religioso; nota infatti la Bendinelli (1978, 61): «il testo è straordinariamente diluito in ogni sorta di compiacimenti religiosi e di integrazioni di sapore ecclesiastico»; basti vedere la lunga digressione sulla profezia di Ysaia (§§ 71-78).

Altro elemento degno di nota è il fatto che il testo di Ma riprende e rimaneggia due elementi presenti nell'interpolazione latina D quali: i mulini che macinano nell'aria e le formiche giganti cacciatrici d'oro; per quanto riguarda la descrizione dei mulini del Prete Gianni, tale episodio ci è tramandato anche dal ms. francese P (Londra, British Museum, ms. Royal 20 A XI) e dal ms. occitano Occ (il quale riporta anche l'episodio delle formiche), entrambi però si rifanno fedelmente al modello latino, a differenza del nostro testimone che rielabora entrambe le interpolazioni. Questa particolarità non è rintracciabile in nessun'altra precedente

versione francese e nemmeno italiana, fuorché in un altro testo veneto della Lettera, il manoscritto V della Biblioteca comunale di Verona,<sup>36</sup> con il quale il nostro testimone condivide anche le parentesi a sfondo ecclesiastico e con il quale è visivamente connesso da un antigrafo comune. La Bartolucci (1993b, 167-168) proponeva il 1284 quale *terminus a quo* dell'antigrafo; si menzionano infatti in entrambi i documenti due monete veneziane: il Grosso coniato nel 1202 e il Ducato nel 1284 appunto.<sup>37</sup>

Complessivamente il testo che emerge da un simile intrecciarsi di nuovi elementi può essere considerato un'edizione autonoma della Lettera, dove il testo di partenza è spesso rimaneggiato nello stile e appare sommerso dai nuovi contenuti.

Se ne sintetizza ora brevemente il contenuto:

§§ 1-6 Esordio e saluto ai due destinatari dell'epistola: l'Imperatore e il Papa di Roma. § 7 Definizione della cristianità del regno, simile a quella romana tranne che per il *batesmo de focho*. §§ 8-11 I cristiani possono attraversare sicuramente la terra del Prete Gianni a patto che paghino un tributo al re-sacerdote. §§ 12-14 Trattando ancora sulla religiosità del regno, il Prete Gianni discute sull'autorità papale citando alcuni passi evangelici a sostegno della sua tesi. §§ 15-18 Proposta all'imperatore di visitare il regno di Gianni enumerandone le ricchezze e i numerosi re a lui sottoposti. §§ 19-20 Ha in voto di liberare il Santo Sepolcro dagli infedeli e di costruire quindi un tempio sul monte Calvario *a reverentia de Dio*. §§ 21-24 Il suo regno si estende per le Tre Indie, includendo anche Babilonia e la *Tore de Bolello* ed è ricchissimo di ogni bene presente sulla terra; §§ 25-28 prosegue poi con un catalogo degli animali esotici che popolano le sue terre, §§ 29-30 tra questi i *ligori* dalle ali taglienti sono utilizzati in battaglia contro i nemici del Prete Gianni. §§ 31-32 Questi nemici sono la *pessima generatione de Gog e Magog*, rinchiusi tra due monti fino al Giorno del Giudizio quando il fuoco divino li brucerà tutti. § 33 Da una parte del deserto si trova il mare di sabbia e al di là di questo abitano gli uomini dai piedi rotondi come i cammelli. §§ 34-35 Dall'altra parte invece si trova il *regnano Femenille*, popolato da sole donne, abili nella guerra. §§ 36-40 Il fiume *Fixon* esce dal Paradiso Terrestre e circonda il regno del Prete; si può attraversare solo con un grande naviglio e in un'isola di questo fiume si trova il paese *deli Gomitilli*, gente piccola come bambini di cinque anni che sono costretti a combattere contro le *grue*.

§§ 37-48 Si parla quindi dei sagittari; degli uomini selvaggi che vivono di carne cruda; uomini cornuti che hanno un solo occhio e altri che invece ne hanno quattro; le genti cannibali che hanno il volto di cane. §§ 49-51 Descrive quindi la varietà di unicorni che si possono trovare nel regno e la loro cattura per mezzo di una donna vergine; quindi si racconta della loro lotta con i leoni. §§ 52-53 Si racconta poi dei giganti e delle varietà di uccelli. §§ 54-56 *Tutto lo nostro paiso è chiamato Etiopia per la grande challura*, afferma Gianni, e lì corre il fiume Tigri che esce dal Paradiso Terrestre, ricco di pietre preziose. §§ 57-61 Nel regno di Gianni cresce il pepe all'interno di un fitto bosco infestato dai serpenti ed ogni anno viene bruciato per poter raccogliere il pepe; al di là del bosco si trova la fonte della giovinezza.

§§ 62-64 Tra le tante meraviglie, nel regno del Prete Gianni si trova anche un fiume di sabbia nel quale vivono i migliori pesci del mondo; al di là di questo corre un altro fiume ricco di pietre preziose che corre tutta la settimana tranne il sabato. §§ 65-70 Più di cinquanta castelli difendono la terra al di là di questo fiume e sono occupati da una forte guarnigione che impedisce il passaggio al malvagio popolo di Israele, che se riuscissero a passare conquisterebbero tutto il mondo perché

---

<sup>36</sup> Vd Bartolucci (1993b, 157-169).

<sup>37</sup> Leggiamo infatti in Ma (§ 10): «A ciò che voy sapiate che: nesuno cristiano francho deli parte de Sidia non ze po' intrare se non paga ducati .v. d'oro e grosso uno veniciano».

la loro forza è sei volte tanto quella del Prete Gianni; riescono però a difendere le proprie terre perché possiedono il controllo di alcuni importanti passi e fortezze situate nel loro territorio. Quando catturano uno di loro in battaglia lo castrano perché sono i più lussuriosi del mondo. §§ 71-78 Qui il testo inserisce una lunga digressione in merito ad una profezia di Isaia contro l'Anticristo, personificato qui dalle tribù di Gog e Magog e del popolo di Israele.

§§ 79-83 Ancora parlando del deserto si riprende il tema del fiume che non scorre al sabato ma qui è chiamato *Sabatamia*; al di là di questo vivono i discendenti di *Nembroth*, il quale volle costruire la *Torre di Babello*, tributari del Prete Gianni. §§ 84-85 Molti pellegrini vengono, ogni anno, per rendere omaggio al corpo di san Tommaso e questi fa molti miracoli per volere di Dio; e in questo regno nessuno mente né ruba, altrimenti cadrebbe morto all'istante per potere divino. §§ 86-87 Nessun regno, dice il Prete Gianni, ha tante ricchezze quanto il suo, questo perché vivono presso il Paradiso Terrestre dal quale escono dei fiumi carichi di pietre preziose e altre ricchezze. Chi volesse venderle, inoltre, deve prima di tutto mostrarle alla sua autorità che deciderà se tenerle o meno. Ancora nelle sue terre vivono i cavalli più forti e più grandi del mondo che necessitano delle scale per essere cavalcati.

§§ 88-96 Quando il Prete Gianni muove in battaglia è seguito da un forte e numeroso esercito, adornato di stendardi e pietre preziose; questi non perdono mai in battaglia perché sono seguaci della fede cristiana. Si enumerano quindi lungamente gli armamenti del Prete. §§ 97-101 Quando cavalca fa portare dinnanzi a sé una croce in memoria di Gesù Cristo, inoltre vengono portati in corteo due vasi uno ricolmo di terra e uno d'oro, il primo per ricordare ai sudditi le proprie origini; il secondo per ricordare che la maggior parte delle ricchezze sono nelle sue mani. Si ricordano inoltre i comandamenti e i sette peccati capitali. §§ 102-104 Ogni anno visitano il corpo di san Daniele con un grande seguito di sacerdoti e armi perché il viaggio è lungo e ricco di insidie.

§§ 105-112 Si descrive ora il ricchissimo palazzo reale costruito con una pietra che rende arduo chiunque la lavori; è tutto rivestito d'oro e di pietre preziose; nelle camere ardono balsami orientali e la mensa è sempre affollata di ospiti e sudditi del Prete Gianni. §§ 113-117 Si narra quindi dei mulini aerei (dell'interpolazione latina D) e di come quello sia il miglior pane del mondo. §§ 118-120 Quindi delle formiche carnivore, cacciatrici d'oro (sempre dell'int. D) e di come gli uomini di quelle terre riescano a rubare l'oro durante il giorno. §§ 121-123 Si racconta qui dello specchio magico che permette di osservare i nemici del regno; posto su una torre altissima ed inaccessibile per gli estranei.

§§ 124-130 A tutti i forestieri che arrivano alla sua corte dall'Europa viene data grande ospitalità e onore perché sono fedeli cristiani; Tra i suoi sudditi si parlano tutte le lingue del mondo e si conoscono le condizioni dei vari stati. Segue quindi un lungo elenco dei reami, contee e province d'Europa e quando un duca o barone del regno di Gianni muore senza erede i suoi possedimenti vengono concessi a uno dei sopradetti signori d'Europa. §§ 131-136 Si descrive quindi la mensa del palazzo e altre ricchezze che lì si possono trovare.

§§ 137-142 Viene quindi spiegato il motivo del nome del prete, attribuendosi lo stesso potere spirituale che spetta al papa nel territorio di Roma, si citano quindi altri passi evangelici a sostegno della tesi. §§ 143-145 Il Prete Gianni spiega quindi che al momento della sua morte il potere passerà nelle mani di uno dei patriarchi di san Tommaso.

Il testo si interrompe nella descrizione dei vari monasteri presenti nel regno.

Desidero ora analizzare dapprima il rapporto che sussiste tra il nostro testimone e la versione in lingua d'oïl, punto di partenza di questo rifacimento, in particolare si farà luce su alcuni particolari casi in cui il ms. Ma, e con lui il ms. V, si allontanano dal testo di P-1.<sup>38</sup>

---

<sup>38</sup> Per questo confronto utilizzerò solamente il ms. I di P-1, per il manoscritto V mi rifaccio alle porzioni di testo riportate da Bartolucci (1993b) e da Magro (1999).

Questo perché un confronto letterale come quello effettuato in precedenza per Mb non risulta possibile, dal momento che l'ampiezza dei rifacimenti messi in atto dal nostro testimone stravolgono il più delle volte il testo francese. In seguito mi soffermerò maggiormente sulle innovazioni che il ms. Ma e, quando possibile, il ms. V hanno apportato alla tradizione del testo.

(1). La descrizione delle genti dai piedi rotondi è pressoché identica per contenuto a quella offerta dalla tradizione francese, allo stesso modo anche quella del *regname Femenille* e dei pigmei, non si distanziano di molto dal modello, a titolo d'esempio se ne riporta un frammento:

Ma (§§ 34-35)	V (cc. 7r-7v)	P-1 (rr. 119-128)
<p>Da l'altra parte de lo deserto è uno paese ch'è chiamato lo Regnamo femenille, ma li contrade son chiamate propriamente <i>la Manscyone</i>, inlo quale regname nessuno homo no li po stare sono uno ano, e vano dopo a stare in una altra ysola da per lorre. E questo regno dura cinquanta zornate per ogni versso et in questo logo è tri ragine, sença altre done, possente assay, che tene citade, castelle e villi assay; e sapiate che quando 'li àno guera con 'li soy inimici che li vano ala bataglia chon più de .c. millia done a cavallo armate, sença quelle che stano a chaxa a guardare li soy paysi, sença quele che vene chon lo chariazo.</p>	<p>D'altra pare del deserto si gli è uno paese che si chiama lo regnamo Femenile: le contrade sono chiamate propriamente <i>le Mansione</i> et in quello regname nesuno homo li po' stare più de uno anno, ché li vano poy a stare in una altra ysola per si. Et questo regnamo dura .L. scornate per ogni verso. Et in questo loco sono tre regine et altre done possente asay che teneno citade, castelle et ville assay, et vano ala bataglia con più de .C. done armate a cavallo, senza quele che stano a caxa ala guardia in-li soi paesi et sença quele che vano con li soi chariagii.</p>	<p>Et de l'autre partie du desert est une terre qui est appellee Femenie, en laquelle nous homs ne puet vivre que ung seul an, et celle terre est moult grant, quar elle dure .l. journees de lonc et autretant de lé. Et en celle terre a troys roynes, sans les autres dames qui tienent leur viles et leur chasteaus. Donc nous vous fesons asçavoyr que quant ces dames vuelent chevauchier sur leur ennemis, elles mainent bien .c. mille dames de pris a cheval et a armes sans celes qui vont entour le hernois et la viande.</p>

(2). Di contro, la porzione relativa agli *arelions/alerions* dalle ali taglienti come rasoi si distanzia notevolmente dalla versione francese, già dal nome con il quale vengono identificati questi animali fantastici: *ligori*. Se ne tessono poi le particolarità belliche contro le genti di *Gog*

e *Magog*, peculiarità sconosciuta a P-1 che a differenza riportava la nascita dei loro piccoli. Allo stesso modo si comporta il ms. V:

Ma (§§ 29-30)	V (cc. 5v-6r)	P-1 (rr. 58-73)
<p>Ancora abiamo maynera de oxelli marveioxi che sono chiamati <i>ligori</i>, e sono sopra li altri oselli delo nostro payso et àno li alle talienti como rasori; e sapi che noi li amastramo inlo combater, e forte ne ayutano quando noy li menamo a combater contra li nostri inimixi, e loro intendeno bene e cognosseno li nostri inimixi: eli se ge butano adosso e sì li dano grande travalia perfina che li àno reduti a morte; e obedesseno noy quei oselli como fano li chani. E manzaraveno li omeni se non che li facciamo andare a li logi deputati e se çò non fosse eli devorareriano li homeni e li bestie sì como fano intra noy li lupi.</p>	<p>Habiamo maynera de oxelli maraveglioxi che sono chiamati lixori et sono signori sopra tutti li altri oxelli del nostro paexe et hanno le alle taliente como raxori. Et sapiate che nuy li amaystramo in-lo combater con li nostri inimici et dicemoli parole et faciamoli digni de combater con li inimici nostri, ali quali li dicti oxelli se gli butano adosso et ge dano tanta travaglia in fine che gli hano conducti a morire. Et obedesseno nuy como fanno li cani vuy et mangiareveno li homini, ma li facciamo andare ali lochi loro deputati, et degolareveno le persone et le bestie, como fanno li lupi rabioxi.</p>	<p>Et si avons autres oiseaus, arelions; icil a seignorie seur tous les oyseaus du monde, et est sa couleur semblant a feu et a eles tranchans comme rasoirs et perir est plus grans d'une aigle. N'en tout le monde n'en a que une parie. Si avons appris comment il nissent. Dont nous vos faisons asçavoyr: quant il ont vescu .xl. ans, lors font deux oés et si le couvent par .xl. jours et quant li jor sont passé, si escloent et font deux poucins. Quant li peres et la mete les voyent, si s'en torment fuiant au plus tot qu'il poent voler et li autre oisel de la contree s'aconpaignent avec eus jusques a la mer. Lors se plungent enz et se noyent et li autre oysel s'en retournent a leur aire et as pocins; si les guardent et norissent par .xl. jours. Adont sont dru, si s'en volent. Et li autre oysel s'en departent et ainsis s'en departent li arelion.</p>

(3). Per quanto riguarda l'unicorno e la sua lotta con il leone, Ma e il ms. V accrescono la descrizione riportando anche il noto tema della loro cattura tramite il canto di una vergine:

Ma (§§ 49-51)	V (cc. 9v-10r)	P-1 (rr. 150-160)
<p>Ancora abiamo alicorni bianchi e rossi; et àno uno longissimo corno nela fronte e sono firocissimi animali, e per nessuno modo no</p>	<p>Ancora abiamo alicorni bianchi e rosi, che hanno uno corno longhissimo in-la fronte et sono ferocissimi animali. Et per niguno modo se</p>	<p>Et si avons une maniere de bestes qui ont nom unicornes, qui ont une corne enemy le front de la longueur d'ung branc. S'en i a de troys</p>

<p>li possemo piare se non per una donzela verzene per la quale lor veneno alo so chantare e s'adormentano inlo so schosso e per questa via sono piati. E questi animali sono sì forti che conbateraveno chon li lioni, ma li lioni, ch'è schaltriti, sì li alcidenò per questo modo: ch' elo fa de l'arboro uno schudo, e quando lo alicorno vede lo lion core versso luy per alciderlo, ma el ferisse l'arboro con lo corno sì che no lo pò tirarlo fora sì ch'alora lo liono lo 'cide ala sua voluntade. Asay volte intrevene che lo alicorno alcide lo liono e quando lo alcide à gran virtù.</p>	<p>ne pò pigliare, salvo cha da una donçella virgine, per la quale loro li veneno per lo so cantare et, in gremio o in schoso, si ge adormenta; et per questa via sino presi. Et questi alicorni sono così ferì che li combateno con li lioni, li quali li alcidi con schaltrimento in questo modo, cioè che lo liono astiça lo alicorno tanto ch'l sia irato et, como lo vede che li corre adosso per gerirlo, se fa de nuno arboro schudo et lo alicorno ferisse in-lo arboro del corno per tal modo che no lo po' poy tirare fora. Et in questo modo lo leone lo alcide a sua voluntade, et asay vole aviene che lo alicorno alcide lo leone quando lo acolie all'averta.</p>	<p>manieres: roges, noires et blanchez, mes les blanches sont plus fors quel es autres, car eles se combatent au lion. Et li lions l'ocit par une manere que je vous diray; quar quant la bataille doit estre, le lions s'en va davant ung arbre fort et quant l'unicorne le cuide ferir, si se guencist li lions et il fiert sa corne en l'arbre si qu'il ne la puet ravoire ne retraire et li lions l'ocit; et l'unicorne lui partout la ou li arbre ne sont.</p>
---	--	---

(4). In merito alla descrizione del particoalre cristianesimo del Prete il testo di Ma, e con lui anche il ms. V, accresce di molto il materiale della lettera introducendo oltre al battesimo *de focho*<sup>39</sup> anche una lunga disquisizione sull'autorità papale. La porzione del ms. V che qui si riporta comprende anche le circa sette righe che mancano a Ma per il guasto alla c. 31.

Ma (§§ 12-14)	V (cc. 3r-4v)	P-1 (rr. 5-10)
<p>Anchora, como noi abiamo dito de sopra, crediamo inla santa Ternitade essere tre persone: desendre lo Fiollo dalo Padre e lo Spirto Santo dalo Padre e dalo Figliolo; esser una deytà secondo che noi fossemo amaystrato da santo Thomà apostolo el quale vene primamente a predichare la fe' cristiana</p>	<p>Ancora nuy credemo in-la sancta Trinitade essere tre persone et descende il Figliolo dal Padre et lo Spirito Sancto dal Padre et dal Figliolo, essere una Trinitade, secondo che nuy fossemo amaistrati da S. Thomaxo apostollo, il quale vene primamente a oreducgare la</p>	<p>Et pour ce que nous avons oÿ dire que vostre Griu ne se concordent mye a ce qu'il croyent Dieu en tel maniere comme nous le creons, nous voulons que vous sachiés et créés le Pere et le Filz et le Saint Esperit en troys personnes est .i. Dieu solement; et ainsis le creons nous fermemet</p>

<sup>39</sup> [...] noy crediamo in lo Padre e Fiolo en lo Spirito Santo e nel Vechio Testamento e nel Novo exçeto chel nostro batesmo si è de focho, çoè che noy siamo conossuti per fidelli cristiani e siamo chiamati cristiani dala çentura et in questo variamo da voy, ma in ogni altra cossa che rechiede a la fe' de Cristo noi facciamo sì como voy e tanto facciamo. (§ 7).

<in> queste parte, per lo comandamento delo nostro Signore Iesù Cristo e de santo Petro apostolo, principio deli apostoli, che noy debiamo obediri lo nostro Papa romano che tene lo logo de santo Petro diçiti como ve piace. Ma la verità si è che 'l nostro signor Iesù Cristo dede a tuti li dodexi apostoli una medesima posanza, e questo dimostra lo santo Evangelio che canta la madre Giexia in la octava de la santa Pasqua, quando Luy aparssse ali soi disipoli che stasevano chon li porti serati in suso lo monte di Sion per paura deli cani zudei e si li annuncia la paxe, poy in sula faccia digando: «Prenditi ...

Chi crederà in voi e sserà batezato serà salvo e si li darò parte inlo regno de vita eterna» si che tra noy e voy non è nessuna deferentia, se non de voler esser mazore inlo principato, per la qual cossa noy ve notifiamo peli nostri credençi e oponione.

fede cristiana per comandamento del nostro Signore Yesu Cristo et de S. Petro apostolo, principio deli apostoli. Et se vuy dicit che nuy debiamo obedire il vostro Papa romano, che tene il locho de S. Petro, dicit como pare a vuy. Sapiti bene che 'l nostro signore Yesu Cristo dete a tuti li .XII. apostoli una medesima potentia et questo dimostra lo Evangelio che canta la Chiesa in-la Octava de Pascua, quando Luy apparssse ali soi dicipuli che staveno con le porte serate suxo il monte de Syon per pagura deli cani Çudei et si li anuntio la pace et poy li suflò in-la faça digando: *«Prenditi lo Spirito Sancto et a çaschaduna persona che perdonariti, serà perdonato in celo da my li soi peccati, et a çaschaduno che ligariti in terra serà ligato in celo».* Et così predicha ogni anno una volta lo apostolo S. Thomaxo al populo suo, el quale fu presente ale dicte cosse et meritò de palpare le piaghe del nostro Signore Yesu Cristo. Et ancora como per lo Evangelio che canta la santa Chiesa el dì dela Ascensione como il nostro Signore Yesu Cristo disse ali apostoli soy: *«Andate per lo universo mondo et predichati lo Evangelio a tutte le creature et çaschaduno che crederà in mi et sia bapticato serà salvo et si gli darò parte del mio regname de vita eterna»* Si che tra vuy et nuy non hè differentia alchuna, se non de vollere essere mazore in-lo principato, per la quale cossa nuy ve notifichamo dele nostre credençe et opinione.



(5). Si è detto che tra le particolarità della tradizione francese vi è un lungo elogio verso i dignitari di Francia, fedeli sudditi del Prete Gianni; Ma in questo caso non nomina solo il popolo francese ma inserisce un lungo elenco di reami, ducati e contee *cristiani de li parte de Europa*:

Ma (§§ 125-130)

Et a tuti li foresteri che veneno dali parte de Europa che arivano alla nostra chorte nuy li faciamo grande honore secondo che 'li sono vallenti: se sono preyti o frate o monaci subito li faciamo dare bono aviamiento; se 'li sono sechulari noy li faciamo dare bona provisione, ofitio, soldo e sì li è faciamo grande honore per amore delo nostro Signore Yhesu Cristo perché 'li sono veraxi cristiani e sono gayardi, arditi et avisati e quando noy andamo in chanpo li lassamo in nostro logo, inli nostri forteçi perché nuy li troviamo lialli e confidenti d'animo e salveno e guardano bene lo nostro dominio. Inla nostra corte habiamo de tuti li languay del mondo e sapiamo de tuti li ordeni e conditioni de tuto lo mondo e deli cosse e dele magnifiçencie del mondo e maximamente de quelli di cristiani de li parte de Europa çoè: 'taliani, todeschi, françoxi, inglesì, ungarì e de tuti l'altre generatione de Europa. Digamo dela dignitate e magnifiçencia del papa de Roma, del nostro fradelo carissimo lo qualle representa la persona de Cristo e delo apostolo santo Petro in tera, lo quallo è capo dela fede delo popolo cristiano per la possança e dignitade che li dede Cristo como ò dito de sopra. Ancora digamo dela magnifiçencia delo inperador de Roma lo quale tene principato del popolo cristiano in Occidente e delo inperadore de Costantinopoli chapo e principio deli greçi e delo re de Françça e delo re d'Ongaria e delo re de Spagna, delo re de Chastiglia, delo re de Ingeltera, delo re de Porttagallo, delo re de Navara, delo re de Catelonia, delo re de Boemia, delo re de Pullia, delo re de Yerusalem, delo re de Pollonia, delo re de Sardegna e de Corsicha, delo ducha d'Angiò et altri duchi soto la corona de França, del ducha

P-1 (rr. 416-431)

Et sachiez que tous les mois de l'an me serven .vi. rois a ma table des services qui leur sont commandé el .i. que duc que comte, sans les François qui i servent a nostre table. Et li serjant qui servent sont bien armé de riches armeüres. Et sachiez que nous avons .ij<sup>m</sup>. François qui viennent a nos. Nos leur donons ordre de chavalerie, soient prestre, soient clerc, soient vaslet, et si le fesons pour ce qu'il sont a la fois Jhesu-Crist et pour ce qu'il portent bel leur armes et chevauchent feument et que cil sont loyal. Et quant nous alons en bataille, li François vont entor nous pour nostre cors garder et nos personnes. Et si avons gent de totes terres qui nos font sçavoir la manere de leur terres et de leur país. Et tuit li roi et li duc et li conte meinent a nostre table par ordre, et sachiez quant rois ou dus ou prince muert sans oyr, nos donons sa terre a ung François pour estre en son lieu.

deli Castro, del ducha de Bayvera, del ducha de Storlich, del ducha de Sansogna et altri duchi, marchesi e conti d'Alamagna, del ducha de Millano e de Savoya, de Venexia, de Zenoa, del conte de Flandria, del conte dela Marcha, del principio de Salerno et universsalmente de tuti li altri signorie, comitade e possançi de cristianitade deli parte de Europa e simelmente per tuto lo mondo, cioè li paysi per questi nostri baroni che sono de tuti li paysi del mondo. E sapiamo de tuti li conditione e novelle de tuto lo mondo como è dito de sopra, ma quando el more ny re o duchi o conti o baroni del nostro tereno sença herede nuy dagamo a questi nostri baroni sopradite, che sono cristiani, lo regname o signoria che vada per l'anima e per la morte de quei signori che sono morti.

(6). Infine nella lettera trasmessaci da P-1 si spiega la scelta del nome di “Prete” come un atto d'umiltà, castità e pazienza; soprattutto perché lo stesso Gesù Cristo, afferma Gianni, fu egli stesso prete e re. Lo scarto con il ms. marciano è più che evidente; qui infatti osserviamo come il Prete Gianni si attribuisca *possança e bayhya* verso gli uomini del suo regno, inserendo a sostegno della sua tesi altri passi evangelici.

Ma (§§ 137-139)

Et lo preyte Zoane sono chiamato che sono chossi de qua como lo Papa de Roma de là et ho lo braço spirituale e lo tenporalle inle parte d'Antiopia e `ssi rapresento la Persona de nostro Signor Yhesù Cristo el qualle dede la possança e l'autoritate a tuti li apostolli, qualli sono tuti preyti e veschovi santi de perdonare tuti li pecati como luy disse: «A chi perdonariti li pecati serano perdonati, a chi redemeriti li pecati serano remissi in cielo» e questo dixi lo evangiellio dela assenssione, e como lo disse a santo Pietro: “Tu <s>e' Pedro sopra la qualle petra io ho edifichato la giexia mia”. Io sono preyte sacrato secondo l'ordine del nostro Segnor Iesù Cristo e santo Thomà apostolo el qualle Iesù Cristo fo preyte sacrato, re deli re e si ò nome Iohane tanto è a dire: “gran

P-1 (rr. 436-442)

Et sachiez que je suis appelez Prestre Jehebs pour ce que je doi avoyr humilité comme prestre et puis que Dieu ot ordre de prestre, donc est prestre la plus haulte chose qui soit et pour ce doi avoir prestre humilité et chasteé et pacience, car Jhesu-Crist fust prestres et rois. Et pour ce que li nons est si grans suis je appellé Prestre Jehans.

de Dio”. Io son homo, sacerdote et possan-  
 ça e baylya per autorità de Cristo onipo-  
 tente et a solvere e desligare e salvare li  
 animi di peccatori.

Veniamo ora ai due passi ripresi e liberamente modificati dal testo latino all’altezza dell’interpolazione D, sconosciuti a tutta la tradizione francese ed ai volgarizzamenti italiani dalla quale dipendono: la descrizione dei mulini edificati *in aere* e quella delle formiche cacciatrici d’oro. I due frammenti sono conseguenti sia in Ma che nel manoscritto veronese e si differenziano per pochissimi particolari.

(7). La descrizione delle *molline che sono in aere* appare più breve rispetto al modello latino; si parla comunque dettagliatamente della loro struttura e dei *maystri* che sovrintendono alla cottura del pane:

Ma (§§ 113-117)	V (cc. 22v-23r)	D (§ 66)
<p>Ancora ve notificamo perché moddo sta le nostri moline che masena la nostra biada, çoè farina. Vero è che ‘li sono in aere e masena a vento ordinatamente, sono edificate in su collone d’arzenzo fino li qualle sono in numero .xl., e sono alte in altezza .xl. cubiti e più sono grossi quanto poria stravenzere tre homeni, e soto questi moline sono li stantie belle deli fornari chon un forno sollo lo quale è molto grande e maraveioxo da vedere. Lo dito forno si à boche .xx. e per ciaschuna bocha è uno maystro, lo qualle a .x. famiglii soto de luy, li qualli àno a far lo pane e cosere secondo che li comanda lo maystro so; et a questi .xx. maystri dagemo grande sal-</p>	<p>Habiamo moline che masinan le biade nostre: sono in l’ayre hedificate su colone d’argento, le quale sono longe .XL. cubiti e masinan a vento. Soto queste moline sono le staçone belle deli fornari con uno forno sollo, el quale hè grande et maraviglioso da vedere. Lo dicto forno ha .XX. boche et per çaschaduna si gli è uno magistro, lo quale ha .x. famiglii sotto luy, li quali hano a fare lo pane et cosere, secondo che comanda il magistro. Et questi magistri con li dicti famiglii hano grande salario. Et, masimandose, le farine veneno çoxo per li conducti ordinati ali lochi unde le sino butate et impastate in fare pane apreso al forno. Et la casone perché nuy facciamo</p>	<p>Et quia molendina nostra inundacione aquarum saepe submergebantur, ne curiae nostrae propter infinitam multitudinem adveniencium et nobiscum commoracium panis aliquando fieret defectus, non longe a civitate nostra Bibric fecimus fieri molendinum sine aqua cum furno, conveniens nostrae maiestati. Hoc modo. Quatuor nempe columpnas magnas et praecelsas de auro purissimo fieri fecimus, quae in quadam planicie in quadrum sunt dispositae, distantes inter se plus quam XX pedes. Quarum longitudo est XL cubitorum, grossitudo X. Inter quas quidem columpnas superius fieri fecimus domum ceu globum rotundam, quae ita</p>

lario e li famigli àno tanto salario infra tuti como alo maystro so. E mazinata che sia la farina vene zoxe per uno conduto ordinato a logo deputato li onde li fine conçe e buratate da far lo pane apresso al forno. La casonne de questo, perché noy fasemo fare questi moline in aere, si è che noy trovamo che a masinarlo ad aqua non fa cossì bono pane né bona maçina e per tanto noy fessemo fare chossì questi molina e fo una grandissima spexa inextimabelle.

fare queste moline si è perché nuy trovamo che fano meliore masina et migliore pane cha masinare al'aqua.

capitibus colupnarum est aequalis et iuncta, quod nichil praecellit columpnas nec columpnae supererminent. In qua domo non est aliqua fenestra nec hostium. Infra domum sunt duae magnae molae, optime ad molendum dispositae, factae de adamante lapide; quem namque lapidem neque lapis neque ignis neque ferrum potest confringere. Subtus vero domum infra columpnas est magna rota cum forti fuso de auro fulvissimo formata et disposita, velud est in aliis molendinis. Quae rota ita fortiter currit virtute lapidis qui est in pavimento, quod si quis eam firmis oculis vellet intueri, statim amitteret visum. Similiter granum virtute lapidum per quamdam colupnam ascendit in molendinum et per quamdam descendit farina in circulum, ubi a pisto-ribus panis efficitur et in clibano facto ex asbesto ponitur et coquitur. Pavimentum clibani est de topazio viridi, qui naturaliter est frigidus, ut caliditas asbesti temperetur. Alioquin panis non coqueretur sed conbureretur. Tantus est calor asbesti. Longitudo huius furni est XL cubitorum, latitudo XV. Hostia sunt hinc et inde X, et pro unoquoque hostio sunt X pistores, et unusquisque pistorum habet de beneficio furni possessiones quingentorum militum et alias divicias multas. Magister vero pistorum habet tantum quantum omnes pistores et

pro honore principatum habet tantumdem plus omnibus. Totidem sunt molendinarii et omnes sunt in beneficio aequales cum pistoribus nostris, quod si pistorum pauciores essent molendinariis aut molendinarii pauciores pistoribus, aliquando invidia et contencio posset inter eos oriri. Ideoque placuit maiestati nostrae eos tam in numero quam in beneficio coaequare.

(8). Anche per le formiche giganti si può notare come il traduttore del probabile antigrafo si conceda un'ampia libertà nel riportare l'episodio.

Ma (§§ 118-120)

Ancora abiamo nelo nostro tereno una generatione de formigi le qualle sono molte feroçe, forte e malvaxie, per tal modo che homo nessuno deli contradi non olssa a parere de di ale canpagne che lor li alcidereveno e mangiaraveno. E la natura de questi nostri formigi si è che 'li stano soto tera inte-li caverni de note e may non fano altro che rugare e chavano tera e sapiate che questa tera tene oro fino de che li omeni deli contrade sono molto riche per questo oro e lo modo che tene questi homeni d'aver questo oro si è che de di quando quel formiche sono fora ala campagna, subitamente li omine in<t>rano ne li caverni e portano via la tera che 'li àno la note chavata e teneno modo de cavare forra questo

V (cc. 23r-23v)

Habiamo in-lo nostro tereno una generatione de formiche, le quale sono grande como cagnoli, le quale sono molto feroce et forte et malvase per tal modo che nessuno homo di quelle contrade non ardisse aparire il çorno di fora ala campagna se non voleno morire da quelle. Et la natura de queste formighe si è che le abita soto terra la nocte in-le caverne et may non fano altro cha chavare et rodere la terra, la quale tene oro fino; unde quilli homini de quelle contrade sono molti richi perché el çorno, quando queste formiche sono ala campagna, subitamente intrano in-le caverne et portano via quella terra che le hanno cavata la nocte et teneno modo de cavare fora l'oro chi è in quella terra; et, como il sole tramonta, le

D (§ 14)

In quibusdam aliis provinciis nostris oriuntur formicae magnitudine catulorum, habentes VI pedes et alas quasi locustae marinae, et habent dentes infra os, quibus comedunt, maiores quam canes, et dentes extra os maiores quam silvestres apri, quibus perimunt tam homines quam cetera animalia. Et illis peremptis statim eos devorant. Non est eiquidem mirum, sunt enim un cursu ita veloces, ut putares sine dubio volare, ideoque in illis provinciis non habitant homines nisi in tutis et munitissimis locis. Istaenamque formicae ab occasu sorissimum et proferunt in lucem. A tercia vero diei usque ad occasum solis sunt super terram et tunc comedunt. Deinde intrant sub terram ad fodendum aurum. Et sic faciunt

oro e como lo sollo è stramontato le torneno ne li soy chaverne e li lavoradori delo tereno sono fora a lavorare lo tereno fina; e como apare lo dì se parteno per pagura de queste formigi e per questo modo lavorano lo so tereno. A questi formigi non pò' schampare nessuno animale che gli apareno inançi a loro che non li alcideno.

tornano ale loro caverne infine alo dì et in questo modo lavorano el suo tereno, e a queste formighe non li po' campare alchuno animale pedestre che aparischa avanti a quelle, tanto sono feroce et crudele.

per singulos dies. In nocte namque descendunt. Deinde intrant sub terram ad fodiendum aurum. Et sic faciunt per singulos dies. In nocte namque descendunt homines de munitionibus suis et collingunt aurum, quod elephantis, ypothamis, camelis, camethurnis et aliis bestiis magnis corpore et potentibus virtute imponunt et deferunt omni die ad aeraria nostra. In nocte laborant, arant, seminant, metunt, vadunt et veniunt, et faciunt quaecunque volunt, in die vero nullus audet apparere, donec formicae sunt super terram, et hoc fortitudine et ferocitate ipsarum formiarum.

## 6. Metodi di traduzione

In questo capitolo si tenterà di mettere in luce il comportamento dei due copisti veneti nei confronti del modello francese dal quale hanno tratto l'epistola. Si avverte fin da subito che, non essendoci, al momento, un testo critico delle due versioni in lingua d'òil, l'indagine si baserà nuovamente sui due testi-guida proposti da Gosman (1982, 118), i mss. I ed L, i quali, viste le numerose differenze con i mss. marciiani analizzate nei paragrafi precedenti, non andranno considerati quali modelli diretti della traduzione italiana.<sup>40</sup> Ciò nonostante un confronto congiunto tra questi ed i codici italiani permetterà di meglio delineare lo stile dei due distinti traduttori.

### 6.1. Il testo di Mb

Prima di passare ad un'indagine particolareggiata, che metta in luce i singoli casi di traduzione del testimone, intendo elencare brevemente gli scarti significativi che Mb compie rispetto al testo francese di P-1. Ovvero si esamineranno quei casi riconducibili alla sfera del "macrotesto" che appaiono evidenti già ad un primo confronto con la rispettiva tradizione francese, quali aggiunte/tagli considerevoli al testo di partenza.

#### 6.1.1. Tagli significativi di Mb

(1). È assente la richiesta di informazioni e l'invio di una lettera di risposta che il Prete Gianni rivolge al suo destinatario.

Mb (§§ 3-4)	P-1 (rr. 8-16)
[...] como nui credemo inel Padre, Fiolo e Spirito Santo che sono tre persone et uno solo Idio et tute le nostre giente cusì credeno. Et se vui voleti alcuna cosa da nui che possiamo fare faremolo volentiera	[...] nos volons bien que vos saciés le Pere et le Fil et le Saint Esperit estre .iii. persones et un Deu solement, et ensi le creons fermement. <i>Por le quel chose nos vos mandons que vos le creance et le materre de vostre gent et de vostre tere nos faites asavoir par vos letres, et nos vos ferons savoir le covine de nostre loi et de nostre terre et le maniere de nostre gent.</i> Et se vos volés aucune chose que je puisse trover en nostre terre,

<sup>40</sup> Per Mb mi baserò sul testo del ms. L; per Ma su quello di I.

faites le nos savoir et vos l'arés molt volenters

(2). Manca la precisazione sul numero delle genti di Gog e Magog, si dice infatti in P-1 che il loro numero è paragonabile alla sabbia del mare.

Mb (§§ 22-23)

Questa pesima generacione non insirà mai fora di servitù fina al tempo di Anticristo: alora questa maledeta generacion spanderàse per tutto il mondo. Dicono li profeti: «Per l'abondancia di loro [...]

P-1 (rr. 100-106)

Et ces pusnaise generations n'istra fors devant le fin del siecle al tans d'Antecrist. *Saciés que nus ne pora tenir nombre d'iaus niënt plus que del sablon de le mer et saciés por voir: nule gens ne nule terre ne lor pora contrestre, et che sont les generations dont li profetes profetisa qu'il por lor abhominations [...]*

(3). Mb non riporta tutta la porzione di testo che descrive la Fenice, presente in tutta la tradizione francese.

Mb (§§ 35-36)

Ancora avemo in una altra contrada ziganti del tempo vechio li qual solevano eser longi cinquantacinque cubiti et da poi nase Cristo sono romasi cubiti quindese. Nui alcuna volta ni piamo di loro picenini e relevemoli in nostra corte per dilecto: avemo abondancia di pan, di vin e di carne. Ancora in una nostra India non si trova serpenti nì scorpioni né rane né altre fiere bestie

P-1 (rr. 160-172)

Et en une autre terre sont jaiant de l'ancien tens, et suelent avoir .xl. keutes en longece et orendroit n'en ont que .xv., mais il ne puent issir del desert ne de la terre u il demorent, car Deus ne lor soffre mie, mais il sont a nostre commandement. *Et si est une autre maniere d'oisel el desert qui a non fenix qu est sire sor tos les autres oisiaus del monde et vit .c. ans. Apres asamble espesses et legne aloué et vient a une pierre d'aimant et fiert del bec et art de cel feu et de se porre revient .i. autres oisiaus. Ensi naist. Et s'avons molt d'oisiaus et de bestes en nostre cort qui ne sont pas en autres terres, et en nostre terre a grant plenté de pain et de vin et d'ole d'olive et de miel et de lait. Et en une de nos Indes ne poroit on trover ne serpent ne escorpion ne raines ne autres mavais vers*



(4). Manca una precisazione sui raccoglitori del pepe e il fiume Olimpo, dal quale sgorga la fontana della giovinezza, non viene citato.

Mb (§ 41)	P-1 (rr. 196-199)
Unde li maestri dil boscho arcogio el pevere e metelo in muchio e sì lo monda e lava e tole lo fetor dili serpenti; e questo boscho è apreso una fontana d'aqua, la qual aqua à sapore di avantazare specie a cui ne beve	[...] adont le cuisent en eaue por oster le venin des serpens ars. <i>Et saciés por voir que nus n'est si sages qui sace comment li poivres est aparelliés se cil non qui le gardent. Et cil bois qui porte le poivre est al pié d'une montagne qui a a non Olympus. Et de cele montagne naist une fontaine laquele sanble a boivre c'on i ait destenpré totes les bones espes del monde</i>

(5). Qui il traduttore non riporta alcune righe che riguardano la potenza del re d'Israele.

Mb (§§ 45-46)	P-1 (rr. 222-229)
[...] con trenta milia sarcenti e con sie milia cavalieri e cinque milia arcieri che guardano quel monte aziò che quela mala gente non posa pasar. E sapiate che per la spesa che facciamo a guardar quela gente el re de Israel ni dà ogni ano tributo	[...] .iiii. mil chevalers et .v. mil arbalestriers et .x. mil archiers et .xxx <sup>m</sup> . sergans a cheval et a armes qui gardent les mons que ne les trepassent les lignies de Israël. <i>Car s'il en pooient issir, tos li mons seroit gastés par aus, car por .i. chastel que nos avons et por une fermeté en ont il .x.. Mais nos vos faisons savoir que por ces chastiaus et por les despens que nos i metons li grans rois de Israël nos done cascun an de treü</i>

(6). Non viene chiarito che il nome dato ai monti Gos e Magos, deriva da due antichi fratelli del regno d'Israele che controllavano quella zona prima della conquista dei predecessori del Prete Gianni.

Mb (§§ 55-56)	P-1 (rr. 232-243)
Ancora sapiati che il gran re di Israel si à soto sua signoria tresento casteli li quali lui obedischo' et àno conti duci e marchesi più di otocento; et per lo suo teren core uno fiume che vien dal Paradiso teresto. Ancora avemo una città che tuti li homeni di el mondo non la toria per forza	Saciés de fit que li grans rois de Israël a desos sa poësté .cc. rois et .xxx. qui tot obeissent a lui, et tot tienent lor terres de lui; et si a prinches et dus et contes .ii. mil et .iii <sup>c</sup> .. Et par sa terre corent .ii. flun de Paradis, <i>et li mons u nos avons nos chastiaus a a non Gos e Magos, et por cho est ensi apelés, car il furent .ii. frere de le ligne de Israël qui gardent ices mons de que li uns est apelés Gos et li autres Magos. Et de ces .ii.</i>

*freres gaagnerent nostre ancissor ces mons, et al pié de cele montagne devers Israël avons une cité qui est apelee Orionde que tot cil qui hui matin se leverent ne le prenderoient ne mais que en traïson*

(7). Mb non spiega che i mercanti del regno di Israele non sono ammessi alla corte del Prete Gianni, anzi modifica la fonte francese sostenendo che passano sicuramente il regno.

Mb (§ 57)

[...] i li marchadanti che pasano di là si son sicuri cusì li nostri per le sue tere *como i soi per le nostre*; bemché nui avemo dila sua gente vechi e ioveni, li qual nui li faciamo castrare

P-1 (rr. 251-253)

Et nostre marcheant vont segurement par le terre del grant roi de Israël et *li lor vienent jusques as nostre cités et vendent et acatent defors le vile, car nos lor deveons que nus n'entre en castel n'en cité que nos aions, mais il vienent bien al mandement de nostre roi et fors de la cité [...]* et s'ocions tos les viellars, et les enfans detonnons a nos *servir*. Et se les amendons

(8). Non viene chiarita la valenza ereditaria della carica che il Prete Gianni possiede.

Mb (§§ 90-91)

Ancora sapiati che ala guardia dila nostra camera sono re, veschovi e principi e lo maestro che ne insegna siencia si è re e veschovo e si avemo quatro patriarchi di san Tomaso inla nostra corte perché li serveno al nostro Signore. Ancora avemo si gran spesa inla nostra corte che pochi lo crederia et in capo di sete ani femo consiglio inla nostra cità di san Tomaso

P-1 (rr. 443-450)

Et cil qui gardent nos castiaus sont evesque et roi, et no sires marescaus est archeveskes et rois et nostre maistre qui nos et ordene et cil qui fait nostre consecration est archevesque et rois. *Et saciés que nos avons le corone de l'empire par iretage, et se nos n'aviens oir, li uns des patriaces mos segnor saint Thumas aroit le corone. Et por cho que tant noble baron servent et manent a nostre cort*. Et saciés c'al chief de .vii. ans a concile en la cité saint Thumas

### 6.1.2. Aggiunte significative di Mb

(1). Mb aggiunge un passo dell'Apocalisse (12, 7-8) riguardante l'ascesa dell'Arcangelo Michele.

Mb (§ 23)	P-1 (rr. 105-112)
[...] ma non viverà el dì del Iudicio, perché Iesù Cristo manderà un focho dil cielo che li bruserà, <i>et l'Anzolo vegnirà e fenderà quello Anticristo per mezo et a questo modo serano distruti</i> . Ancora sapiati che da l'altra parte del deserto verso il mare di Sabion avemo altra gente	[...] ne venront a Jugement, mais Nostre Sire envoiera sor aus del ciel le fu ardent; et en cele maniere seront degasté, car, por voir, nés la cendre n'i demora a venter d'aus. Apres nos a vous disons qu'en une autre partie del desert encontre le mer areonuse a une autre gens

(2). Alle “genti dai piedi rotondi” viene fornita la capacità di ripararsi dal sole utilizzando il piede come ombrello.

Mb (§§ 24-25)	P-1/2 (rr. 112-116)
[...] avemo altra gente, i quali àno li piedi tondi como gambeli, et la tondeza volta quatro gombiti, e tuti sono al nostro comandamento; <i>e quando voleno star a l'ombra 'li alza il pè, et da l'ombra dil pè si sciva dal sole</i> . Questa gente no sono d'armizar ma da lavorar e a quello atendano;	[...] a une autre gens a piés roöns ausi comme chamois et la roöndece del piét a .iiij. cotes tot entor, mais il sont bien a nostre commandement. Et nequedent il ne sont mie gens d'armes, mais il laborent volenters leor terres

Wittkower (1987, 85) menziona una possibile prima fonte della leggenda degli sciapodi, Ctesia di Cnido nel IV. Secolo a.C. scrisse infatti un trattato sulle meraviglie dell'India, parlando, tra le altre cose, anche della pratica degli sciapodi di ripararsi dal sole.

(3). L'aggiunta più significativa di Mb riguarda il potere che viene attribuito al Prete Gianni di controllare il flusso del Nilo, una peculiarità assente in tutta la precedente tradizione francese oltre che nei successivi volgarizzamenti italiani.

Mb (§§ 75-77)	P-1 (rr. 379-382)
E la nostra camera si è coperta d'oro e di pietre preziose et ogni nocte li dentro arde	Et la chambre u nos seons est tote coverte d'or et aornee de maintes pieres precioses,

uno zesendelo di balsamo *el qual s'è mi dà tributo el soldan dal Cairo perché non li toliamo l'aqua dil fiume che à nome Nilo, o perché noi non lo facciamo crescer oltra misura perché la posaimo far tanto crescer che s'anegarebeno.* Et uno altro zesendelo arde inla nostra sala dove tenimo corte le feste principale. E le nostre letiere sono di uno legno che à nome far

et une lampe de bame art en nostre chambre de nuit, et en un autre palais u nos tenons nos corsa s festes anués. Et por cho ardent eles qu'eles rendent bone odor. Et li lit u nos dormons sont de safirs

Possiamo ipotizzare una linea di contatto che riconduca a questa particolare abilità grazie ad un altro testo di origine veneziana, di poco anteriore a Mb. Marino Sanudo Torsello il Vecchio (1270 ca.-post 1343) riporta nel suo *Liber Secretorum Fidelium Crucis, super Terra Sancta recuperatione et conservatione*, gli eventi che portarono alla resa di Damietta (estate 1221). Riuscito ad isolare le forze crociate, l'emiro Badr-ad-Dīn ibn-Hassūn inondò il campo cristiano aprendo le dighe che controllavano il flusso del Nilo e raggiungendo così la tregua (Burgio 2017, 18-20). Visito l'interesse che da sempre Venezia ha rivolto all'Egitto ed in particolare alle rotte commerciali che coinvolsero il Nilo, non sembra scorretto ipotizzare una conoscenza all'interno della Serenissima del territorio africano e delle vicissitudini storiche che coinvolsero il mondo occidentale e cristiano; a maggior ragione se tali sviluppi poterono influenzare l'economia di Venezia.

Per tentare di delineare uno stile unitario all'opera traduttiva messa in atto in Mb è necessario ora procedere ad un'analisi più ravvicinata del testo veneziano e del volgarizzamento francese. Per evitare una facile confusione che emergerebbe nell'elencare i casi di traduzione in base al loro succedersi nel testo ho deciso di dividere il materiale raccolto in tre sottocategorie; evidenziando dapprima le riprese puramente letterali del testimone per poi passare ai casi in cui, secondo il mio punto di vista, le scelte del copista/traduttore differiscono dalla lezione di P-1 per a) una differente scelta linguistica; b) un errore.

### 6.1.3. Traduzione letterale di Mb

(1). Una prima ripresa avviene già in apertura di Lettera, quando il Prete Gianni descrive i propri costumi e credenze.

Mb (§ 3)	P-1 (rr. 3-10)
[...] <i>fazendovi a saper per veri segni de nui</i> e dila nostra comdicion [...] e <i>volemo che voi sapiati</i> como nui credemo inel Padre, Fiolo e Spirito Santo che sono tre persone et uno solo Idio	Nos <i>faisons</i> savoir a la vostre amor que il nos a esté plusors fois raconté que vos desirés molt <i>asavoir par vraies enseignes de nos</i> et de nos covines [...] nos <i>volons bien que vos saciés</i> le Pere et le Fil et le Saint Esperit estre .iii. persones et un Deu solement

In particolare si vedano le scelte delle forme *faisons*>*fazendovi*; *enseignes*>*segni*; e il francesismo *asavoir*> *a saper*.<sup>41</sup>

(2). Anche in merito alla riconquista della Terra Santa il traduttore si rifà al modello di P-1.

Mb (§ 8)	P-1 (rr. 32-34)
Et sapiati che avemo in <i>vodo</i> di andar a visitar il santo sepulcro, il qual è in Jerusalem, <i>el più presto che nui posiamo</i> , e tutta la Tera di Promision	Et saciés que nos avons <i>voé</i> et proponons a visiter le sepucure Nostre Segnor qui est en Jherusalem <i>al plus tost que nos porons</i> et tote la Terre de Promission

Si può notare come le forme *voé*>*vodo*; e ancor di più l'espressione *al plus tost que nos porons* sono praticamente identiche.

(3). Qui l'intera porzione di testo relativa alla descrizione del regno di *Femenie/Femea* segue il modello di P-1.

Mb (§ 26)	P-1 (rr. 119-123)
Da l'altra parte del diserto è una tera che si chiama Femea, in la qual niun non osa star più di uno ano	Et de l'autre part del desert est une terre qui est apelee Terre de Femenie, ens en laquel terre nus home ne puet mais vivre que .i. an

<sup>41</sup> *asaper* nel ms.

(4). In questo e nei prossimi due esempi si possono notare delle altre forme riprese alla lettera dal traduttore.

Mb (§ 45)	P-1 (rr. 219-221)
E da l'altra parte dil monte, apreso il fiume, avemo quaranta casteli vicini uno a l'altro <i>uno trar di balestro</i>	Et de l'autre part del mont u cil fluns naist de pieres precieuses avons nos .lxii. chastiaus les plus fors qui soient el monde, et entre l'un et l'autre n'a mais que .i. <i>trait d'arbalestre</i>

(5).

Mb (§ 88)	P-1 (rr. 432-433)
[...] e tuti questi manzano con nui a tavola <i>et abati tanti quanti sono di ni l'ano</i>	[...] qui manguent avec nos et avons <i>autant d'abés avec nos com il a de jors en l'an</i>

(6).

Mb (§ 91)	P-1 (rr. 446-447)
[...] <i>et in capo di sete ani</i> femo coneglio in la nostra città di san Tomaso	Et saciés c'al <i>chief de .vii. ans</i> a concile en la cité de saint Thumas

#### 6.1.4. Scelte lessicali differenti di Mb

(1). Sulla riconquista armata della Terra Santa.

Mb (§§ 8-9)	P-1 (rr. 32-36)
[...] e tuta la Tera di Promision <i>perché Lui ne trase dal'inferno</i> . Sapiate che nui andemo <i>ordinatamente</i> , con grande esercito et <i>adunanza</i> di baroni per adorar la <i>verasa</i> e santa Croce	[...] e tote la Terre de Promission, se Deu plaist, nos l'averons, en laquele Nostre Sire rechut mort por che qu'il <i>nos rainsist des paines d'infer</i> . Et saciés que nos irons <i>honorablement</i> a gran ost et a grant <i>compagnie</i> de barons par aorer la sainte <i>vraie</i> crois Jhesu-Crist

Si può notare in questo caso come Mb compia una scelta semplicistica in due occasioni attigue: il latinismo *rainsist* “riscattare” è tradotto con il più generico *trase* “trarre” e il conseguente sintagma di derivazione evangelica *des paines d'infer* viene semplificato. L'esercito del Prete Gianni, poco dopo, si muove *honorablement* nel testo francese, mentre il traduttore preferisce

il più pratico *ordinatamente*. La santa croce è detta *sainte e vraie* ma il secondo termine è tradotto con un ambiguo *verasa* forse “verace/veritiera”.

(2). Anche sulla descrizione dei grifoni avviene uno scarto rispetto al testo di P-1.

Mb (§ 13)	P-1 (rr. 56-58)
Et avemo ozeli grifoni che sono di tanta <i>posanza</i> che porta un buo’ al nido ali soi fioli	Et si i sont li oisel grip qui soit de si grant <i>vertu</i> qu’il aportent .i. buef jusques en lor nis a lor pocins

In quest’esempio Mb traduce *vertu*, di P-1 con *posanza*; probabilmente in riferimento alla forza attribuita ai grifoni di portare un bue in volo.

(3). Poco dopo in merito agli *alerions* dalle ali taglienti.

Mb (§ 14)	P-1 (rr. 58-59)
Et si avemo ozeli che si chiama aliron, li quali le soe ale taglia como rasadori e <i>sono signori</i> dili altri ozeli	Encore i a une autre maniere d’oisiaus qui est apelés alerions qui <i>a signorie</i> sor tos les autres oisiaus

Anche qui il senso non cambia molto ma “essere signori” di qualcuno, avere il controllo, è un termine più comune di “avere signoria”.

(5). In questo passo si sta parlando della lotta, tramandata anche attraverso altre fonti classiche,<sup>42</sup> tra i pigmei e le gru (*algironi* in Mb);

Mb (§ 31)	P-1 (rr. 139-141)
Questa tera non è longa più di sete zornate e cinque larga; e questa <i>sentencia</i> à dato Dio a costoro per <i>giente pasata</i>	[...] et cele tere ne dure que .vii. jornees en un tenant de longece et de largece .v., mais nos vos disons que ceste <i>pestilence</i> envoie Deus sor cele generations por le pechiés que <i>lor pere</i> fisent

Il copista qui traduce rispettivamente: *pestilence*>*sentencia* e *lor pere*>*giente pasata*.

<sup>42</sup> Vd. Wiittkower (1987, 85 e n.). La leggenda è presente già in *Iliade*, III, 6.

(6). Trattando dei miracoli che san Tommaso compie nel regno di Gianni.

Mb (§ 52)	P-1 (rr. 280-282)
Et notate che lui predicha al populo <i>in voce</i> benché il corpo sia inlo monimento [...] e questo nelo dì che fu marturizado	[...] car il preche <i>corporement</i> et se lieve cascun an le jor qu'il fu martyriés

Mb in questo caso non riprende il termine aulico *corporement* “materialmente”, “fisicamente”, utilizzando il più comune *in voce*; poco dopo aggiunge il lat. *monimento* “sepolcro”, “tomba”.

(7). Sull'ordine morale dei propri sudditi.

Mb (§ 53)	P-1 (rr. 284-285)
E in quella tera non si trova lari perché il nostro Signore non el <i>comportaria</i>	Es saciés: n'i a nul laron ne nul escars ne nul covoiteus, car Deus ne lor <i>sofferoit</i> mie

Il copista ricorre qui ad un termine a lui più familiare ma dallo stesso significato, *comportare* che vale per “tollerare”, vicino al fr. *soffrir*.

(8). Evidente in questo caso una semplificazione del testo francese, nella descrizione di una città del regno.

Mb (§ 56)	P-1 (rr. 242-243)
Ancora avemo una città che <i>tuti li homeni di el mondo</i> non la toria per <i>força</i>	[...] avons nos une cité qui est apelee Orionde que <i>tot cil qui hui matin se leverent</i> ne le prenderoient ne mais que en <i>traïson</i>

La forma *tot cil qui hui matin se leverent* diventa *tuti li homeni di el mondo*; poco dopo si afferma che questa città non potrà mai essere conquistata se non per *traïson* “tradimento”, particolarità non ripresa da Mb.



(9). Sulla descrizione dei vasi portati in processione si può notare un'altra scelta che semplifica il contenuto del modello.

Mb (§ 62)	P-1 (rr. 319-324)
[...] uno vaso d'oro pieno di tera in memoria dila nostra <i>frazilità</i>	[...] .i. vaissel d'or plain de terre por cho que nos aions en remembrance que <i>de terre somes et en terre revenromes</i>

Il passo biblico (Gn 3,19) viene ridotto al solo termine *frazilità*, in relazione all'essenza corporeale degli esseri umani.

(10). Nel paragrafo riguardante i giganti il testo francese è stato modificato liberamente.

Mb (§ 69)	P-1 (rr. 354-358)
E si questi foseno <i>acti ale arme avincerebena</i> tutto il mondo, [...] e dete-li questa maledizione quando li volse <i>tochare</i> il cielo per la <i>tore di Nembrot</i>	Et saciés que se li gajant avoient <i>sens de bataille, il se poroient combatre</i> a tot le mond [...] por cho que lor ancissor vorent <i>abatre</i> le ciel par le tor que fonda <i>Babel</i> qui fu lor sire

Il più sicuro *Nembrot* (Nimrod) è preferito ad un dubbio re *Babel*. Poco prima si può nuovamente notare come il copista scelga delle forme differenti da P-1: *sens de bataille*>*acti ale arme*; *poroient combatre*>*avincerebena*.

(11). Verso la fine del testo, il Prete Gianni afferma di conoscere le notizie dell'Europa.

Mb (§ 85)	P-1 (rr. 426-428)
E sì avemo giente di <i>Oriente e di Occidente</i> , li qual ni dano intender <i>le sue condicione dile lor tere</i>	Et en nostre cort a gens <i>de totes terres</i> qui nos font asavoir le <i>maniere de lor país</i>

Anche in questo caso il copista, pur mantenendo il senso complessivo della frase, modifica alcuni elementi: *gens de totes terres*>*giente di Oriente e di Occidente*; *le maniere de lor país*>*condicione dile lor tere*.

### 6.1.6. Errori di Mb

(1). La formula d'apertura della missiva non viene riproposta fedelmente da Mb.

Mb (§ 5)	P-1 (19-21)
Per zerto sapiati che noi <i>siamo</i> la più alta <i>corte</i> e lo più richo <i>reame</i> d'il mondo	Et, por voir, saciés que nus <i>avons</i> la plus haulte <i>corone</i> et la plus riche qui soit en tot le monde

Mb in questo caso probabilmente mal interpreta il *corone* di P-1 traducendolo con *corte*

(2). In riferimento alle tre Indie sulle quali si estende il regno del prete Gianni.

Mb (§ 11)	P-1 (rr. 43-46)
[...] la dita India si è in ver Oriente et lì si trova Babilonia <i>drita</i> et l'altra si se chiama Babilonia <i>sinistra</i> ; et l'altra India è lutana disisete giornate et lì trovase abondancia di pan, di vino e di cose necessarie al viver	Et de ceste Inde est devisee nostre terre a droite main envers Oriant; adont trove on Babilone la <i>deserte</i> qui est dalés le tor qui est apelee Babel. Et en l'autre Inde qui siet en la partie de Septentrion a grant plenté de pain et de vin et de totes les viandes qu'il covient a viu d'ome

Il copista all'appellativo *deserte*, in riferimento alla città di Babilonia, preferisce un più immediato *drita*; come naturale conseguenza dell'errore inserisce una Babilonia *sinistra* e omette il particolare della torre di Babele.

(3). Parlando dei grifoni, oltre alla scelta *vertu*>*posanza* vista in precedenza, Mb compie uno scarto rispetto al modello francese.

Mb (§ 13)	P-1 (rr. 56-58)
Et avemo ozeli grifoni che sono di tanta <i>posanza</i> che porta un buo' al nido ali soi fioli et <i>non stano</i> inlo diserto perché <i>non troveria da manzar</i> , anzi <i>stano inli mondi non abitati</i>	Et si i sont li oisel grip qui sont de si grant vertu qu'il aportent .i. buef jusques en lor nis a lor pocins, et ces merveilles de bestes <i>n'issent</i> mie des desers, car eles <i>truevent asés a mangier</i> .

Se infatti per P-1 i grifoni non usciranno (*n'issent mie*) dal deserto dato che li trovano il necessario sostentamento; per Mb invece *non stano inlo deserto* proprio per la povertà di questa terra e si aggiunge che i grifoni *stano inli mondi non abitati*; lezione sconosciuta a tutta la tradizione francese.

(4). Manca in Mb la distinzione tra gli uomini cornuti e le genti dagli occhi sulle spalle.

Mb (§ 18)	P-1 (rr. 76-78)
Et da l'altra parte del deserto stano homeni cornuti , e sono ziganti et àno solo uno ochio davanti e l'altro di dreto	Et de l'une part del desert avons nos homes cornus qui n'ont que .i. oel, et gent qui ont oés et devant et deriere

In P-1 sono infatti distinti due popoli: i ciclopi e uomini dagli occhi *devant et deriere*; uniti in un'unica descrizione in Mb.

(5). Sulle genti cannibale di Gog e Magog.

Mb (§ 22)	P-1 (rr. 100-102)
Questa <i>pesima</i> generazione non insirà mai fora di servitù fina al tempo di Anticristo [...] Dicono li profeti: per <i>l'abondancia di loro</i> subiugerà gran parte dil mondo ma non viverà el dì del Iudicio	Et ceste <i>pusnaise</i> generations n'istra fors devant le fin del siecle al tans d'Antecrist [...] sont les generations dont li profetes profetisa qu'il por <i>lor abominations</i> ne venront a Jugement

L'accezione *pusnaise*, lett. "dall'odore sgradevole" e quindi "deplorevole/amorale" è tradotta con la forma comune *pesima*. Il secondo termine evidenziato è classificabile, altresì, come un errore del copista che mal interpreta il biblico *abominations* traducendolo con *abondancia*.

(6). I sagittari non sono distinti dagli *home savage* con i quali combattono.

Mb (§ 32)	P-1 (rr. 142-148)
Ancora abiamo saracini di semenza bestiale, i qual sono mezi omeni et mezi cavali e porteno archi et stano per li deserti e dorme soto li albori per paura deli vermi, e <i>sono salvatichi</i> e manzano erbe e carne crude; e non	Après nos vos disons que nos avons en nostre terre Saïtaires qui sont de le çainture en amont en forme d'ome, et de le çainture en aval ont cors de cheval et portent ars, <i>et el desert sont home savage qui ochient les Saïetaires</i>

inse dil deserto che non piace a Dio che, si ’l’insiseno fora, nui li distruceseo e Dio vuole che ni siano per memoria.	<i>et li Saitaire iaus.</i> Et li home savage manguent les herbes savages et car crue et si gisent sor les arbres por les serpens, et cil home n’is- sent des desers ne ces bestes, car il
---	---

In Mb i saggittari sono detti *salvatichi* forse per un salto nella lettura.

(7). La descrizione del mare di sabbia è mal tradotta in Mb.

Mb (§ 44)	P-1 (rr. 209-210)
E l’è un’altra maniera di si <i>piover senza aqua</i> , e fano onde come lo mare,	[...] car il i a une <i>mer de poure et sans eaue</i> et rent ses ondes aussi com autre mers

Il *mar di Sabion*, come poco dopo è definito, diviene una *maniera di piover senza aqua*.

(8). Dei bambini sono fatti nascere e crescere nell’acqua per poter raccogliere le pietre preziose del fiume.

Mb (§ 49)	P-1 (rr. 263-264)
In uno altro locho apreso quello fiume se aleveno <i>alefanti</i> .	Et en cele terre norist on les <i>enfans</i> en l’aigue, car il trovent les pieres precioses sos l’aigue

Gli *enfans* di P-1 divengono *alefanti* in Mb per un probabile errore nella lettura.

(9). Nella descrizione della salamandra possiamo notare un altro caso riconducibile ad un errore del copista.

Mb (§ 50)	P-1 (rr. 267-269)
[...] una specie de vermi che à nome salo- mandre, e <i>la sua pele si è verde e di esa facciamo</i> <i>seda</i>	[...] et sont apelé salemandre en nostre lange. Et si ont unes <i>piaus ausi comme li ver qui</i> <i>font le soie</i> ,

In P-1 leggiamo che *li ver qui font le soie* (il baco da seta) ha una pelle simile a quella della salamandra; Mb interpreta male traducendo *ver* “verme” > *verde* e alterando il senso della frase.

(10). Sui grandi cavalli in possesso del Prete Gianni.

Mb (§ 54)	P-1 (rr. 286-289)
Ancora avemo molti <i>bovi forti e grandi</i> ; cavali et cavale che sono di grandeza che ni comvien montar suso con le scale et portano lo cavalier armato con le sue <i>arenese e vituaria</i>	Et si avons molt bons chevaus <i>et molt courans</i> et sont si grant qu'il i covient monter a eschiele, et si portent bien .i. chevalier armé <i>et son mangier et son vivre</i>

Mb traduce erroneamente *bons*>*bovi*, forse per la difficile distinzione tra ‘n’ e ‘v’; ad ogni modo anche l’aggettivo *courans* “corridori”, “che corrono velocemente” non viene riproposto e al contempo il copista aggiunge una comune dittologia in riferimento ai cavalli: *forti e grandi*; poco dopo la coppia *mangier-vivre* e tradotta con *arnese-vituaria*.

(11). Anche in questo caso e nei prossimi si può facilmente ricondurre la lezione di Mb ad un errore di copiatura.

Mb (§ 57)	P-1 (rr. 251-253)
[...] nui li facemo castrare et tenemoli al nostro piacere perché ‘li sono li più caldi omeni dil mondo e li più <i>rigorosi</i>	Et se les amendons, car li home de cele terre et les femes sont les plus chaudes de tot le monde et les plus <i>orgillouses</i>

I figli d’Israele sono fatti castrare per la loro lussuria e per il loro orgoglio, Mb in questo caso traduce male: *orgillouses*>*rigorosi*.

(12).

Mb (§ 65)	P-1 (rr. 339-340)
[...] ancora con diece milia casteli fati sopra alefanti, <i>cadauno alefante à ‘l suo castelo</i> adoso	[...] et cent chastiaus fais sor olifans en tel maniere que <i>.iiii. olifant portent .i. castel.</i>

Qui Mb modifica, o mal interpreta, il passo di P-1; il castello portato da quattro elefanti assieme diviene uno per ogni animale.

(13).

Mb (§ 73)	P-1 (rr. 370-371)
E la mazor <i>parte</i> di la tera si è di sardonia, la qual si à questa virtù che niuno vermo non si puol aprosimar; e l'altra <i>parte</i> si è di libano et le finestre di cristalo	Et le plus grans <i>portes</i> de nostre palais sont de sardines mellees avec ceneutre, et les portes ont tel veru que nus mauvais vers ne puet entrer dedens qu'il ne muire. Et les autres <i>portes</i> sont de liban et les fenestres sont de cristal

Le *portes* di P-1 diventano *parte* in Mb, probabilmente per un errore di lettura nel modello.

(14). Infine nella descrizione del palazzo del Prete Gianni è facilmente ravvisabile un errore di lettura.

Mb (§ 94)	P-1 (rr. 463-465)
[...] subito comandò el 'dificio dil palazo se lavorase di forzo; e le <i>fazate di fora</i> sono tute di cristalo	[...] et tantost commanda c'on fesist le palais et commençast et que li ovrier i fussent mis. Et c'on <i>fesist le palais par defors</i> de cristal

Il verbo *fesist* è mal interpretato da Mb che traduce *fazate*.

#### 6.1.6. Conclusioni

Da questi esempi si possono trarre sicuramente alcune conclusioni: Mb, complessivamente e soprattutto per quanto riguarda l'aspetto contenutistico, si dimostra fedele al testo in lingua d'oïl, sebbene talvolta non vengano riprese quelle porzioni che fanno, per così dire, da "cornice" al testo. Ne risulta perciò un volgarizzamento più scarno rispetto al modello dove comunque se ne intravede senza ombra di dubbio la parentela. Anche per quanto riguarda le modalità con le quali il traduttore ha lavorato nel produrre questa versione si può affermare che sia rimasto prevalentemente conforme allo stile di P-1 che infatti spesso è stato ripreso letteralmente; d'altro canto sono emerse comunque delle scelte linguistiche che, riconducibili ad errori o a scelte consapevoli, semplificano alcune porzioni della Lettera.

## 6.2. Il testo di Ma

Come si è visto il testo della Lettera contenuto in Ma, assieme a quello conservato nel codice 3985 della Biblioteca Civica di Verona (V), costituisce un caso unico nel panorama dei volgarizzamenti italiani della Lettera. Le lunghe parentesi dal sapore ecclesiastico e l'inserimento di due episodi riconducibili all'interpolazione D del testo latino, fanno di questi due codici delle edizioni autonome della missiva. Una prima analisi vorrà mettere in luce le enormi divergenze tra il testo veneto e la tradizione francese dalla quale comunque, va detto, dipende. Se infatti per il ms. Mb si è potuto osservare in maniera minuziosa e particolareggiata l'opera traduttiva; per questo secondo testimone gli scarti dal modello possono essere colti a piene mani e risulteranno essere prevalentemente di natura macrotestuale. Dopodiché si tenterà comunque di delineare uno stile traduttivo unitario anche per il ms. Ma, informando fin da subito che sarà complicato individuare delle lezioni riprese in maniera letterale dal testo in lingua d'oïl, vista la tendenza del copista, palese in tutto il testo, di elaborare i singoli episodi e di accrescerne spesso il contenuto, pur non modificandone il senso di fondo. Allo stesso modo sarà azzardato qualificare come errori di traduzione le numerose discrepanze che si troveranno e che potranno altresì essere ricondotte ad individuali scelte elaborative.

(1). Uno dei pochi casi che credo possano essere ricondotti ad un errore del traduttore avviene al § 15 di Ma (rr. 17-19 di P-1) dove l'offerta della carica di siniscalco della corte viene mal interpretata:

Ma (§ 15)	P-1 (rr. 17-19)
[... ] e ti Inperadore, s'el te piàçe de vòller vegniri a vediri et abitare nelo nostro regno, noi te <i>oferemo</i> lo maior seschalco de nostra corte e de nostra terra, perché tu si' cristiano rendene çensso e trebuto per la fe' de Dio e de santo Thomà	Et s'il vous plaist a venir en nostre terre, bien soyés vous venus et nous vous <i>ferons</i> seneschal de nostre court

Evidente infatti come la forma fr. *nous vous ferons seneschal* produce un sintagma dal senso differente: *noi te oferemo lo maior seschalco* a causa dell'aggiunta della vocale preverbale *ferons* > \**ofermons* > *oferemo*.

(2). Si può leggere un'altra forma interessante al § 32 sulla venuta dell'Anticristo.

Ma (§ 32)	P-1 (rr. 105-110)
[...] e questi sono quella generatione che li profeti àno profetizato: «chi èno li ferii ogi per loro <i>habundante</i> vegnirano fora inanci lo Zudisio finale, ma lo nostro Segnor Dio mandarà a lor un fogo ardente che li consumarà tuti quanti»	Et ce sont les generaçoins dont li prophetes prophetiza: «Par leur <i>abominacions</i> ne vront il ja au Jour du Joïse au jugement, car Nostre Sires leur envoyera feu ardant du ciel qui tous les ardra; en tel maniere seront il degasté. Car, pour voyr, neïs la poudre ne demorra mie a venter»

Il fr. *Abominacions* è mal tradotto con la forma più comune *habundante*; questo errore trova un riscontro diretto al medesimo passo di Mb (§ 23) dove si legge: «Per l'*abondancia* di loro subiugerà gran parte dil mondo ma non viverà el di del Iudicio, perché Iesù Cristo manderà un focho dil cielo che li bruserà». Un errore comune che dimostra la dipendenza dei due testimoni da un comune volgarizzamento.

#### 6.2.1. Tagli significativi di Ma

(1). Il ms. Ma, citando gli uccelli *areliions* (qui definiti *ligori*), non parla della loro nascita ma se ne tessono le particolari doti belliche.

Ma (§§ 29-30)	P-1 (rr. 58-73)
Ancora abiamo maynera de oxelli marveioxi che sono chiamati ligori, e sono sopra li altri oselli delo nostro payso et àno li alle talienti como rasori; e sapi che noi li amastramo inlo conbater, e forte ne ayutano quando noy li menamo a conbater contra li nostri inimixi, e loro intendeno bene e cognosseno li nostri inimixi: eli se ge butano adosso e si li dano grande travalia perfina che li àno reduiti a morte; e obedesseno noy quei oselli como fano li chani. E manzaraveno li omeni se non che li faciamo andare a li logi depu-	Et si avons autres oiseaus, areliions; icil a seignorie seur tous les oyseaus du monde, et est sa couleur semblant a feu et a eles tranchans comme rasoirs et perir est plus grans d'une aigle. N'en tout le monde n'en a que une parie. Si avons appris comment il nissent. Dont nous vos faisons açavoyr: quant il ont vescu .xl. ans, lors font deux oés et si le couvent par .xl. jours et quant li jor sont passé, si escloent et font deux poucins. Quant li peres et la mete les voyent, si s'en torment fuiant au plus tot qu'il poent voler et li autre oisel de la contree s'acompaignent avec eus jusques a la mer. Lors se plungent



tati e se çò non fosse eli devorareriano li homeni e li bestie sì como fano intra noy li lupi.

enz et se noyent et li autre oysel s'en retournerent a leur aire et as pocins; si les guardent et norissent par .xl. jours. Adont sont dru, si s'en volent. Et li autre oysel s'en departent et ainsis s'en departent li arelion.

Il fatto che vengano utilizzati come un'arma potentissima ma, allo stesso tempo, molto pericolosa anche per gli stessi sudditi del Prete Gianni, si ricollega alla descrizione delle genti cannibali di Gog e Magog di P-1: «[...] et quant nous les volons mener en bataille, nous les menons bien. Et quant nos nos volons vengier de noz ennemis, il les menjent touz que nus n'y remains. Et quant il els ont devorés, si les remetons arier en leur contrees ou nous les avons prins, car si nous les lessions longuement entre nous, il devorroyent nos genz et nos bestes» (rr. 94-100).

(2). La descrizione dell'erba *parmanable*, capace di scacciare il diavolo non viene riproposta dal testo veneziano.

Ma (§ 56-57)

Abbiamo pietri precioxi çoè: charbonchi, zafiri, smeraldi, chalçadoni, bassilli e diamanti e molti altre petri precioxi che non se potevano contare. Inlo nostro tereno, fra noy e 'l soldano nasse gran quantità de pevero

P-1 (rr. 174-185)

[...] et les gens de la contree y truevent plusieurs pierres precieuses si comme essmeraudes, saphirs, jaspes, calidoinnies, cacidoignes, charboucles, emices, dopasses, rubiz, jacintes, crisolites, berides, sardines et moult autres pierres de grant bonté. Si sachiez certainement que *selonc nostre palais creist une herbe que en appelle parmanable; quicunques porte la racine sur li, il puet chacier le deable et faire venir et parler et dire quanque il veult demander, et pour ce n'y ose li deable habiter*. Si vous fesons asçavoir que nous avons une terre ou li poivres croist

(3). Non si parla del tributo che il re d'Israele deve pagare ogni anno al Prete Gianni affinché egli difenda i suoi confini.

Ma (§§ 66-67)	P-1 (rr. 224-233)
<p>[...] che guardano lo monte de Gog e de Magog per quela pessima generatione delo popollo Israel, perché non passano inlo nostro paese, e sse 'li potesseno insiri desfara-vano tuto lo mondo perché ogni citade e castele che noy abbiamo lor n'ano ben sey; e sapiate che loro sono grande et incorporabelli, e per questo noy facciamo guardare quello passo malvaxio. Notifichamo che lo rre d'Israel à soto de luy cento re de corona a soa obediença</p>	<p>[...] qui gardent les mons que n'y passent les gens des .vii. ligniez des fiuz Israël. Quar s'il en pvoient eissir, il degasteroient tout le monde, car pour ung chastel que nous avons, il en ont .xv.. <i>Et sachiez que pour le grant despens que nous faisons en la garnison tenir li grans roys de Israël nous donne .c. chameux chargez tout d'argent et de pierres precieuses, et ce donne il pour ce que nous ne lessons les treuves que nous avons ensemble.</i> Et sachiez que li roys de Israël a dessoz sa potesté .ix. rois qui tuit aboysent a lui</p>

(4). Ma non riporta la descrizione delle salamandre e delle vesti che vengono ricavate dalle loro pelli; si tace inoltre dei fanciulli fatti crescere nell'acqua per raccogliere le pietre preziose.

Ma (§ 86)	P-1 (rr. 261-271)
<p>[...] e quelli che li trovano no li pòno vender, né dare ad altri, se prima no li prexentano a noy e togliamo quelli che a noy piacìe e poy quelli che non piàçe a noy li pono vender e dar ad altri como li piàçe a llore; e perçò e cossì noy abbiamo li più belle e le più fini e vertuoxi predi che nessuno altro ch'è al mondo si à.</p>	<p>[...] ne nus ne les puet vendre davant que nous les avons veües et s'il nous plest, nous les detenons. <i>En celle terre norrist en moult d'enfans pour apenre a querre les pierres precieuses es fluns. Apres nous vous fèsons asçavoyr que il ha une terre pres du deserto u naissent une maniere de vers qui ne poent vivre fors qu'em feu ardent et sont appelé salemandre.</i> Et font unes peaus entour ausis com li vers qui fait la soye et de ces peaux sont nos robe sas dames de nostre terre, et cil vestement ne poent estre lavé fors qu'en feu ardent</p>

(5). È assente tutta la prima parte della descrizione del palazzo del Prete Gianni.

Ma (§ 105)	P-1 (rr. 364-377)
<p>Anchora notificamo delo nostro trionfal palazo in percò che 'llo è murato de una preda precioxa che se chiama "corniam"</p>	<p>Encour vous fèsons nous asçavoyr que nos palais est faiz a la semblance du palais le roi Godefroi de Ynde que saint Thomas meime ordena, et sachiez que li tref et li chavron sont d'um boys que en appelle cercin et la couverture est de liben qui ne</p>

*puet ardoir. Et li palais a .ii. pomeaus d'or et a chascun pomel a deux escharboucles pour ce que li or resplendit par jour et l'escharboucles par nuit. Et les plus grans portes du palais sont de sardines meslees avec chentres de cristal. Et les tables seur coy nos menjons sont d'or moult richement ouvrés. Et les autres tables sont d'anmatiste et li pilier qui les soubstienent sont d'ivoire entaillié. Et devant nous palais a une place ou nos sommes quant nos volons voeir nos jovenceaus quant il jostent et esba-noient. Et nos palais est tot fait d'une pierre que en appelle cornielle*

### 6.2.2. Aggiunte significative di Ma

(1). Poco dopo la dedica all'*Imperador, re deli romani e alo apostolicho de Roma*, Ma fornisce una prima precisazione sulla religione che viene praticata nel suo regno, vagamente paragonabile alla religiosità espressa da P-1.

Ma (§ 7)

[...] noy crediamo inlo Padre e Fiolo en lo Spirito Santo e nel Vechio Testamento e nel Novo exçeto chel *nostro batesmo si è de focho*, çoè che noy siamo conossuti per fidelli cristiani e siamo chiamati *cristiani dala çentura* et in questo variamo da voy, ma in ogni altra cossa che rechiede ala fe' de Cristo noi facciamo sì como voy e tanto faci<amo>

P-1 (rr. 5-10)

Et pour ce que nous avons oÿ dire que vostre Griu ne se concordent mye a ce qu'il croyent Dieu en tel maniere comme nous le creons, nous volons que vous sachiés et créés le Pere et le Filz et le Saint Esperit en troys persones est .i. Dieu solement; et ainsis le creons nous fermement

I “cristiani dalla cintura” sono così definiti i cristiani d'Asia, nestoriani e giacobiti in particolare. Per quanto riguarda il “battesimo di fuoco”, più che il richiamo evangelico (Mt. 3, 1), riguardante per lo più i non credenti, credo si possa ricondurre la precisazione di Ma ad un rituale africano, riferisce Conti Rossini (1928, 331): «Etiopi e Nubi sono cristiani del fuoco, perché, oltre a battezzare i loro fanciulli, imprimono loro col fuoco il disegno della croce in alto sulla fronte, tra gli occhi: tale uso apparisce ancora nel secolo xv in editti di re Zara Iacòb».

(2). Prosegue quindi discutendo sull'autorità papale, non ritendendola legittima secondo le Scritture

Anchora, como noi abiamo dito de sopra, crediamo inla santa Ternitade essere tre persone: desendre lo Fiollo dalo Padre e lo Spirto Santo dalo Padre e dalo Figliolo; esser una deytà secondo che noi fosemo amaystrato da santo Thomà apostolo el quale vene primamente a predichare la fe' cristiana <in> queste parte, per lo comandamento delo nostro Signore Iesù Cristo e de santo Petro apostolo, principio deli apostoli, che noy debiamo obediri lo nostro Papa romano che tene lo logo de santo Petro dicitu como ve piace. *Ma la verità si è che 'l nostro signor Iesù Cristo dede a tuti li dodexi apostoli una medesima posanza*, e questo dimostra lo santo Evangielio che canta la madre Giexia in la octava de la santa Pasqua

(3). All'interno della descrizione dell'unicorno e della sua lotta con il leone, Ma aggiunge anche il noto tema della sua cattura per mezzo di una vergine.

Ma (§§ 49-51)

Ancora abiamo alicorni bianchi e rossi; et àno uno longissimo corno nela fronte e sono firocissimi animali, *e per nessuno modo no li possemo piare se non per una donzela verzene per la quale lor veneno alo so chantare e si s'adormentano inlo so schosso e per questa via sono piati*. E questi animalli sono sì forti che conbateraveno chon li lioni, ma li lioni, ch'è schaltriti, sì li alcidenò per questo modo: ch' elo fa de l'arboro uno schudo, e quando lo alicorno vede lo lion core versso luy per alciderlo, ma el ferisse l'arboro con lo corno sì che no lo pò tirarlo fora sì ch' allora lo liono lo 'cide ala sua voluntade. Asay volte intrevene che lo alcorno alcide lo liono e quando lo alcide à gran virtù.

P-1 (rr. 150-160)

Et si avons une maniere de bestes qui ont nom unicornes, qui ont une corne enmy le front de la longueur d'ung branc. S'en i a de troys manieres: roges, noires et blanchez, mes les blanchez sont plus fors quel es autres, car eles se combatent au lion. Et li lions l'ocit par une manere que je vous diray; quar quant la bataille doit estre, le lions s'en va davant un arbre fort et quant l'unicorne le cuide ferir, si se guencist li lions et il fiert sa corne en l'arbre si qu'il ne la puet ravoire ne retraire et li lions l'ocit; et l'unicorne lui partout la ou li arbre ne sont.

(4). In merito alla raccolta del pepe, Ma inserisce un nuovo dettaglio; nel testo veneto si racconta infatti di come il pepe sia di natura bianco ma, dopo aver bruciato il bosco nel quale è contenuto per scacciare i serpenti, diviene nero. Il fiume dove è poi lavato è chiamato *Tigris* in Ma.

Ma (§ 57)	P-1 (rr. 183-196)
<p>Inlo nostro tereno, fra noy e 'l soldano nasse gran quantità de pevero, e sapiate che 'll è tuto <i>biancho</i> e mandamolo a choyer del meso de luyo et in questo modo: nuy mandemo li <i>olinfanti chon castelle de legname</i>, e menamo suso deli nostri vassalli chon focho e chon faxelli, e portono lor rasteli de fero e sì meteno foco intorno lo boscho, che è forte e spesso per la moltitudine de' serpenti che sono nel boscho; e como senteno lo fogo alicuni se ascondeno soto tera, alcuno volano in aere, alchuno se brusano; e cossì coglieno questo pevere e sì lo lavano in lo fiume de <i>Tigris</i> e <i>deventa lo pevere nigro per lo fogo, che de natura luy è biancho</i></p>	<p>Si vos faissons asavoir que nous avons une terre u croist li poivres t le kiout on cescun an, et toute la terre, u li poivres est, est plainne de sierpens. Mais quant il poivres est meürs sour les arbres ki sont dru et espes et bien ramé et bien karchié, adont I maitent li paisant dou païs le fu, et li bois art, et li poivres ciet a terre, et li sierpent s'esconsent ki s'en fuient devant le fu. Mais cil ki ardent le bois environ les ocient. Ent el maniere sont deguastét li sierpent. Et quant li fus est estains, si portent fourques et rastiaus, et font grans monciaus de poivre; puis les venriellent au vent, et puis le quissent en eau pour oster le venin des serpens.</p>

(5). Trattando dei nemici malvagi del prete Gianni, i figli di Israele, il traduttore inserisce una lunga disquisizione sulla venuta dell'Anticristo e della sua inesorabile disfatta.<sup>43</sup>

Ma (§ 69-79)	P-1 (rr. 251-255)
<p>[...] <i>li faciamo chastrare perché sono la più chalda zente e luxiorioxi che siano al mondo e più possenti e più orgoglioxi</i>. Non dubitate che se loro avessero armi eli sono tanti ricchi e possenti che conquistareveno tuto lo mondo, cio' Axia Africha et Europa e lo co&lt;n&gt;quistareveno in poco tempo. Nuy tenemo grande possança sopra de loro per li forti passi e forteçe che noy abiamo &lt;in&gt; li soy tereni e stiamo bene avisati per paura de lore che tropo sono savi e avisati; questi che se chiama del popolo de Israel e questi seguirano lo Antecristo e dicono chell' è lor messia e si alegano quela prophetia che</p>	<p>Si les fesons chastrer, quar li hommes et les fames de cele terre sont les plus chaudes gens du monde et les plus orgueilleuses. Pres de la ha ung desert ont uns homs ne puet habiter par les grans chaleurs.</p>

<sup>43</sup> In corsivo le parti in comune.

scrisse Ysaya propheta: «Nobillissimi cittadini dela cità de Yerusalem, delo tribù de Rubene; in diebus illi salvabitur Juda et Israel habitabit confidentibus». A questo dito lo popolo de Gog e de Magogo, el qual'è popolo de Ysrael, intexeno malle che Ysaya lo disse per Cristo figliolo de Dio; tuti li richeçe e tesoro de questi pervignirà inli mane de Antecristo e loro te seguitarano e sì lo aspetarano che luy li salvi, e molti de loro dubitarano de quello popollo malvaxio e reo. Avegna che 'l sia sotoposto a noy lo Antecristo nasserà per opera de monega, e quando luy averà .xxx. ani andarà a lo popollo de Ysrael e tirarà fora lo popolo de Gog e de Magogo e vegnirà chon tuto lo popollo perfina la cità de Yerusalem e li fermerà la soa sedia, çoè inlo monte Oliveto; e farà molti miracolli: resusitarà li morti, aluminarà li ciegi, driçarà li çopi, farà favellar li muti e mondarà li lebroxi per arte maycha. E per questi miracolli e chi per tormento quaxi tuto lo mondo lo seguitaràe, chi crederà per dinari e chi per paura e chi per miracholi che luy faràe. Luy mandarà li soy messi per tuto lo mondo e tegnerà maraviglioxa signoria per tri ani e ssey misi inla citade de Yerusalem sì che quaxi tuto lo mondo serà in grande confusione e farà moriri molti cristiani che a luy non vorano credere; ma infine insirà delo paradiso. Enoch et Hellya profeti de Cristo redemptore del mondo, e lor predicharano contra de luy e de soa dotrina cioè de Antecristo e molti retornarano ala fede de Cristo, quelli che vederano malle aver creduto e poy vegnirano li profeti predicti in Yerusalem e predicharano contra lo Antecristo e 'lluy li farrà prendere e sì 'lli farà tagliar la testa, io dico ad Enoch et Hellya. E li cristiani vegnirano e sì 'lli sepulirano molto honorevamente; e fato questo Antecristo farà aparechiare una bella sedia insuso lo monte de Oliveto e dirà luy che 'l vollerà intrare in cello. E fato questo lo fiollo Dio benedeto mandarà uno fogo dal ciello che brusarà luy e li soy seguaçi; allora li Zudey prenderano lo corpo de Antecristo e lo guardarano per

fina lo terço dî che 'l debia ressusitare; e pas-  
 sato lo terzo dî vedrano che non ressusitarà;  
 allora vedrano che averano malle creduto in  
 questo tenpo, crederano e serano salvi e ssi  
 se adinpirà quella profetia che disse: «In  
 diebus illis salvabitur Juda» e poy se farano  
 tuti cristiani. *Ancora inel nostro diserto abiamo  
 montagne che non se pòno habitare per la gran chal-  
 lura*

(6). Ma, elencando l'esercito del Prete Gianni, accresce di molto l'enumerazione delle proprie forze col risultato di fornire un lungo catalogo, per lo più ripetitivo e privo di alcun valore contenutistico.

Ma (§§ 88-97)

E sapiate che noy quando andiamo in bata-  
 lia chon li nostri inimici e menamo in nostra  
 compagnia .clxxii. re de corona nostri sozeti,  
 sença li duchi e baroni e conti e principi et  
 altri gran baroni chon li nostri stendardi,  
 banderi e confalloni. E cossì chon lor inse-  
 gni adornati di valloroxi predi precioxi e  
 d'oro e de perli cotanto horatamente lavo-  
 rati e grandeçi de veste e de sopraveste e  
 d'altri veluti e d'altre collori, drapi d'oro  
 fino, de seda fina, de samiti e çetamini e sedi  
 fini chargati de carboni e de altri predi pre-  
 cioxi assay: de oro, de perli, tabii, çameloti  
 cargati como abiamo dito de sopra e de altri  
 mayneri de drapi assay. E denançi a noy  
 vano .v. millia preyti sacрати facendo  
 proçesione chon li soy croxi e confaloni, fa-  
 ciando prego a Dio et alo apostolo santo  
 Thomà. E sapiate che noy non siamo may  
 perditori de bataglia chon li nostri inimici e  
 questo si è perché noy portiamo gran fede  
 alo nostro Segnore Dio e cossì abiamo con-  
 quist<a>to payse assay che sono convertiti  
 alla nostra fede. E dreto a questo si va la no-  
 stra fantaria da piè çoè: .cc<sup>o</sup>. millia balestreri  
 e poy .c. millia pavexari e poy .l. millia dale  
 lame longe e poy .c. millia tra homeni e done  
 serventi ali besognevelli cosse per lo campo.  
 E poy gran zente assay como sono i mer-  
 chadanti et altri bechari et atri zente artefici;  
 dereto a questo vene .v. millia olinfanti con

P-1 (rr. 296-313)

Et quant nous alons en bataille encontre  
 noz enemis, nous fasons porter davant nous  
 .iiij. croyz d'or et confanons et enseingnes  
 .c. et .l., et li autre roi, duc, prince, conte et  
 li baron qui viennent avec nous portent de  
 paille et de cendal teles cum il doivent de  
 leur armez et de leur cognoissances. Et tote  
 cete gent est de nostre propre ostel fors que  
 li archier qui sont hors dez forcez en leur  
 estieus. Et si avons .lxii. rois en noz poètez  
 qui sont bon Crestien sans les autres qui ne  
 sont pas de nostre loy. Mez il sont bien a no  
 commandement et chascun d'eux ha sa  
 terre par soy. Et quant nous voulons, nous  
 les avons en nostre aide. Si vous fesons  
 açavoyer que quant nous alons en bataille,  
 nous commandons nostre terre a garder a  
 .iiii. patriarches de saync Thomas. Et quant  
 nous chevauchons par nostre terre simple-  
 ment, nous fesons porter davant noz une  
 croiz qui n'est aournee ne d'or ne d'argent  
 ne de pierres precieuses pour ce que nous  
 ayons en remembrance de la passion Jhesu.

li castelli adosso de legname et homeni ben armati e ben in ponto suxa e de reto a questo .c. millia homene d'armi deli nostri soldati e poy li tronbeti e li pifari et altri assay instrumenti chon li stendardi, banderi et insegni nostre. E poy chon noy doy patriarcha de quelì de meser santo Thomà; e lassamo l'altra patriarcha locho tenente a chaxa et alcuno re, duchi, conti e baroni de grande affare. Et apresso nostra persona eseno tuti cristiani perfeti e cento milia homene d'armi armati e bene a cavallo tuti de nostri soldati; e tuti questi sopraditi sono del nostro paese e de nostra maxone e de nostro soldo, sença quelì che noy abiamo lassati a guardia dele nostre forteçe contra li nimici. E dreto a noy vene molti re, duchi, conti e baronazi deli infedelli chon la soa zente d'arme che sono nostri subieti e sono innumerabelle chon le soy stendardi, banderi et insegni e chon grande instrumenti e poy dreto ge vene .lxxii. re de corona con altri duchi, baroni e conti alo riguardo con li soy tronbete e piferi e chon li stendardi, banderi et insegne che sono perfeti cristiani ali soy homeni d'armi chy sono sença numero e ben a cavallo e ben armate per lo campo e caschuno deli prediti re e baroni quando ell'è de bisogno li façamo veniri chy chon .xxx. millia, chy chon .xl., chy chon più e chi chon meno secondo la possança soua. E quando noy cavalchamo se facciamo portare una croxe inanci in memoria delo nostro signore Jesù Cristo

(7). Dopo aver parlato dei due vasi portati in processione (in Ma invertiti nell'ordine), si racconta di come gli abitanti del regno non mentano, ne commettano adulterio perché sono tutti fedeli cristiani. In questo caso il copista coglie l'opportunità per arricchire il contenuto del testo con degli elementi dal sapore prettamente ecclesiastico, si elencano infatti i dieci comandamenti, i sette doni dello Spirito Santo, etc.. D'altro canto però, Ma tace in merito alle punizioni che vengono inflitte ai trasgressori.



Ma (§ 98-102)

[...] e l'altro vassello pieno de terra in memoria como noy siamo de terra et in tera debiamo noy tornar. E sì se guardamo de la 'saligia', cioè deli septi peccati mortalli e noy servamo li dexe comandamenti dela leze li qualli lo nostro Signore dedi a Moyses suso lo monte Sinay. Et obidiamo li dodexi articholli de la fe' e servamo li sete operi de misericordia e li seti doni delo Spirito Santo. E sì se guardamo de hofender Dio chon li .v. sentimenti del corpo et ancora osservamo bene lo santo ordine delo matrimonio, e sì non è homo, né femena che cometa adulterio né fornicatione contra raxone. Ancora ve notificamo che noy visitamo ogni ano lo corpo de santo Daniel profeta in remissione deli nostri peccati

P-1 (rr. 321-338)

Et si fesos porter une autre vessel pour ce que cil qui nous verrons cognoissent nostre grant seignorie et que je sui li plus grans sires qui soit de Goz et de Magoz jusques en Occident. Et sachez que n'ose mentir nus en la terre saint Thomas qui tantost ne muire de male mort. Ne davant nos n'ose nus mentir, car c'il mentoit et nous le sçavions, nos le tesmoignerions a faus et a desloial ne jamais n'auoit honeur entre nos, car Jhesu-Crist commande que li uns aint l'autre en bonne foy. Et si commande que avoultene ne homicide ne fornication ne faulx jugemens nu fuz faiz. Et sachiez bien que si nous prenons aucun en avoutiere, nos l'ardons; ne en quiel pechié qu'il soit pris provez, nous le fesos ardoir sans demorance pour ce que ce soit pechiez d'avoutere ne de fornication, car Dieu establi mariage et que chascun eüst sa fame pour ce qu'il ne pechast en l'autruy. Apres nous vous fesos asçavoyr que nous visitons chascun an le cors saint Daniel prophete

(8). L'elogio rivolto verso i dignitari di Francia si trasforma in un lungo elenco delle contee, signorie e ducati europei, i quali vengono tutti considerati quali possibili futuri eredi dei territori del regno del Prete Gianni lasciati senza alcun erede dai signori locali.

Ma (§§ 125-129)

Et a tuti li foresteri che veneno dali parte de Europa che arivano alla nostra chorte nuy li faciamo grande honore secondo che 'li sono vallenti: se sono preyti o frate o monaci subito li faciamo dare bono aviamiento; se 'li sono sechulari noy li faciamo dare bona provisione, ofitio, soldo e sì li è faciamo grande honore per amore delo nostro Signore Yhesu Cristo perché 'li sono veraxi cristiani e sono gayardi, arditi et avisati e quando noy andamo in chanpo li lassamo in nostro logo, inli nostri forteçi perché nuy li troviamo lialli e confidenti d'animo e salvano e guardano bene lo nostro dominio. Inla nostra corte habiamo de tuti li languay del

P-1 (rr. 416-431)

Et sachiez que tous les mois de l'an me serven .vi. rois a ma table des services qui leur sont commandé el .i. que duc que comte, sans les François qui i servent a nostre table. Et li serjant qui servent sont bien armé de riches armeüres. Et sachiez que nous avons .ij<sup>m</sup>. François qui viennent a nos. Nos leur donons ordre de chavalerie, soient prestre, soient clerç, soient vaslet, et si le fesos pour ce qu'il sont a la fois Jhesu-Crist et pour ce qu'il portent bel leur armes et chevauchent feument et que cil sont loyal. Et quant nous alons en bataille, li François vont entor nous pour nostre cors garder et nos personnes. Et si avons gent de totes

mondo e sapiamo de tuti li ordeni e conditioni de tuto lo mondo e deli cosse e dele magnificencie del mondo e maximamente de quelli di cristiani de li parte de Europa çoè: 'taliani, todeschi, françoixi, inglesi, ungari e de tuti l'altre generatione de Europa. Digamo dela dignitate e magnificencia del papa de Roma, del nostro fradelo carissimo lo qualle representa la persona de Cristo e delo apostolo santo Petro in tera, lo quallo è capo dela fede delo popolo cristiano per la possança e dignitade che li dede Cristo como ò dito de sopra. Ancora digamo dela magnificencia delo inperador de Roma lo quale tene principato del popolo cristiano in Occidente e delo inperadore de Costantinopoli chapo e principio deli greçi e delo re de França e delo re d'Ongaria e delo re de Spagna, delo re de Chastiglia, delo re de Ingeltera, delo re de Porttagallo, delo re de Navara, delo re de Catelonia, delo re de Boemia, delo re de Pullia, delo re de Yerusalem, delo re de Pollonia, delo re de Sardegna e de Corsicha, delo ducha d'Angiò et altri duchi soto la corona de França, del ducha deli Castro, del ducha de Bayvera, del ducha de Storlich, del ducha de Sansogna et altri duchi, marchesi e conti d'Alamagna, del ducha de Millano e de Savoya, de Venexia, de Zenoa, del conte de Flandria, del conte dela Marcha, del principio de Salerno et universsalmente de tuti li altri signorie, comitade e possançi de cristianitade deli parte de Europa e simelmente per tuto lo mondo, cioè li paysi per questi nostri baroni che sono de tuti li paysi del mondo. E sapiamo de tuti li conditione e novelle de tuto lo mondo como è dito de sopra, ma quando el more ny re o duchi o conti o baroni del nostro tereno sença herede nuy dagamo a questi nostri baroni sopradite, che sono cristiani, lo regname o signoria che vada per l'anima e per la morte de quelli signori che sono morti.

terres qui nos font sçavoir la manere de leur terres et de leur païs. Et tuit li roi et li duc et li conte meinent a nostre table par ordre, et sachiez quant rois ou dus ou prince muert sans oyr, nos donons sa terre a ung François pour estre en son lieu.

(9). Volendo chiarire l'appellativo di Prete, Ma inserisce delle citazioni evangeliche (Gv 20,23 e Mt 16,18) per avvalorare il suo potere.

Ma (§§ 137-139)	P-1 (rr. 436-442)
<p>Et lo preyte Zoane sono chiamato che sono chossi de qua como lo Papa de Roma de là et ho lo braço spirituale e lo tenporalle inle parte d'Antiopia e 'ssi rapresento la Persona de nostro Signor Yhesù Cristo el qualle dede la possança e l'autoritate a tuti li apostolli, qualli sono tuti preyti e veschovi santi de perdonare tuti li pecati como luy disse: «A chi perdonariti li pecati serano perdonati, a chi redemeriti li pecati serano remissi in ciello» e questo dixi lo evangielio dela assenssione, e como lo disse a santo Pietro: «Tu &lt;s&gt;e' Pedro sopra la qualle petra io ho edifichato la giexia mia». Io sono preyte sacrato secondo l'ordene del nostro Segnor Iesù Cristo e santo Thomà apostolo el qualle Iesù Cristo fo preyte sacrato, re deli re e si ò nome Iohane tanto è a dire: “gran de Dio”. Io son homo, sacerdote et possança e baylya per autorità de Cristo onipotente et a solvere e desligare e salvare li animi di peccatori.</p>	<p>Et sachiez que je suis appellez Prestre Jehebs pour ce que je doi avoyr humilité comme prestre et puis que Dieu ot ordre de prestre, donc est prestre la plus haulte chose qui soit et pour ce doi avoir prestre humilité et chasteé et pacience, car Jhesu-Crist fust prestres et rois. Et pour ce que li nons est si grans suis je appellé Prestre Jehans.</p>

### 6.2.3. Traduzione letterale di Ma

Come anticipato è complicato individuare delle riprese puramente letterali del modello francese nel testo di Ma; le porzioni di testo che però possiamo meglio accostare alla versione in lingua d'oïl sono proprio quelle relative alle innovazioni apportate da quest'ultima rispetto al testo latino d'origine.

(1). Ad esempio per gli sciapodi appare evidente la ripresa del modello francese.

Ma (§ 33)	P-1 (rr. 111-116)
	<p>Après nous disons qu'en une partie du desert encontre la mer hareneuse a une autre</p>

abbiamo in questo deserto una generatione de zente che àno li pedi como chamilli, e lo rondo delo pede volze tri chubiti e po intorno e sonno nostri sotoposti, *ma non sono zente d'armi ma sono laboratori de terra*

maniere de gent qui *ont les piez roönz ausis comme de chameil. Et la rondor des piez a .iii. coutes d'entor* et si sont du tout a nostre comandement. *Nequedent il ne sont mie gent d'armes, mes il sont bon laboreur de terres*

(2). Anche in questo caso, trattando dei pigmei, si possono facilmente evidenziare delle riprese fedeli.

Ma (§ 37/40)

[...] E questi homeni e femeni sono dela minore forma che sia nel mondo, e non sono alti se no uno chubite e mezo al più, che sono come *fantini* de .v. ani; et àno *cavalli picholi sì como montoni e sono cristiani*. E nessuna zente no li fa guera ny malle [...] e questa *pestilentia* li à mandato Dio per lo peccato deli soy padri antiqui che àno comessi

P-1 (rr. 132-135/140-141)

[...] et celle terre habitent gens qui sont ausit grans com enfans de cinq ans ou de .vi., et ont *chevaus ausit petis com moutons* et sunt crestien, et nul ne leur fait guerre ne mal [...] et celle *pestilence* leur donna Dieu par les pechiés que lor ançoisor firent

Interessante è la traduzione di *enfans*>*fantini*; che può essere ricondotta ad un caso simile riscontrato nel confronto tra P-1 e il ms. Mb (6.1.5, n. 8) dove per una probabile svista nella lettura avviene lo scarto *enfans*>*alefanti*; sarà possibile quindi ipotizzare una forma intermedia *enfans*>*enfant*>*alefanti/fanti(ni)*.

(3). Nel paragrafo che interessa il regno del re d'Israele, confinante con quello del Prete Gianni.

Ma (§ 69)

e li nostri marchadanti i<npi>gano quasi uno ano a retornare per lo so tereno, e *nullo de quello tereno lassamo intrare inli nostre forteze* e piando noy facciamo guera chon loro: li pigliamo a nostro piaciri; e quando li pigliamo, homo o femena, *li facciamo chastrare perché sono la più chalda zente e luxiorioxi che siano al mondo e più possenti e più orgoglioxi*.

P-1 (rr. 245-253)

Et nostre marchaant vont seürement par la terre et li leur par la nostre, mes nous ne voulons pas *que nus de leur terre entre en nous forterechez*. Et sachiez que quant nul les volons guerroyer, nus les tenons tout a nostre volonté, et s'ocions tous les veillars et les enfans detenons pour nous servir. *Si les fesos chastrer, quar li hommes et les fames de cele terre sont les plus chaudes gens du monde et les plus orgueilleuses*.

La forma *nus de leur terre entre en nous forterechez* è tradotta in modo coerente in *nullo de quello tereno lassamo intrare inli nostre forteze*; per quanto riguarda il secondo elemento Ma attribuisce

altre nuove caratteristiche alle genti d'Israele ma che ben si accostano a quelle già presenti in P-1 *chalda zente/luxiorioxi e possenti/orgoglioxi*.

(4). Sui forti cavalli del Prete Gianni.

Ma (§ 87)	P-1 (rr. 286-290)
Ancora abbiamo molti cavalli boni, grandi e <i>coredori</i> e sono sì grandi che <i>'l se convene montare suso con li schalle</i> ; elli sono sì forti che portano l'omo armato e vituallia per l'omo e per lo cavallo per sey di	Et saichés que nous avons les meilleures chevaux du monde et les plus <i>courans</i> et sont tant grant que <i>ilz convient monter sur eschieles</i> et si porte ung chivaler armé a jornee et sa viande pour .iiii. jours si mestier est.
Il fr. <i>Courans</i> è ben tradotto nella forma italiana <i>coredori</i> e anche il successivo sintagma è ripreso fedelmente da Ma: <i>ilz convient monter sur eschieles</i> > <i>'l se convene montare suso con li schalle</i> .	

#### 6.2.4. Scelte lessicali differenti di Ma

(1). Il Prete Gianni sostiene di aiutare i poveri del proprio paese.

Ma (§ 18)	P-1 (rr. 29-31)
Facciamo ali nostri poveri omeni e li poveri femeni de nostro <i>payso</i> : noy li sosteniamo peli nostri <i>richeçe</i> , per lo <i>aiuto</i> de Cristo.	Li povre ki son ten nostre <i>terre</i> , soient estranghe soient frarin, nous les soustenons de nos <i>aumousnes</i> pour <i>'amour</i> de Dieu si qu'il ont assés pour leur vivre.

Già da un primissimo esempio si può notare come il copista utilizzi con libertà il testo di P-1; se per quanto riguarda il contenuto del paragrafo il senso venga rispettato, lo stesso non si può dire delle forme scelte: *terre*>*payso*; *richeçe*>*aumousnes*; *amour*>*aiuto*.

(2). Il passo in questione riguarda il paragrafo in cui il Prete Gianni afferma di voler liberare il Santo Sepolcro dagli infedeli.

Ma (§ 19)	P-1 (rr. 32-39)
Ancora ve notificamo che s'el piacerà a Dio noy volemo <i>prender guera</i> e adunare lo nostro	Et sachiés vrayement que nous avons <i>voué a visiter</i> le sepulcre Nostre Seigneur qui est en

exercito e *fermare adosso* al soldano de Babilonia e contra altri grandi baroni dela Sarasinia per aquistare lo santo Sepulcro delo nostro Signore e la Tera Santa, li dov'è lo monte Chalvario; e li faremo edeficare uno bellissimo tempio a reverentia de Dio e de la santa Croxe in desprexio e[s]t in oprobio deli inimici nostri, *chani sarasini*. E fato questo noy *augmentaremo* la fede de Cristo e si *confunderemo* la fede saraxina.

Jherusalem au plus tot que nou porrons, et toute la Terre de Promission, se Dieu plest, ou Dieu rechut mort. Et sachiés que nous irons henoreement a grant ost et a grant compaignie de barons pour aorer la sainte vraye croys Jhesu-Crist. Et sachiez vrayement que nous *essaucerons* la sainte loy de Dieu et des Crestiens et *destruiron*s la loy des anemis Jhesu-Crist

Si può notare come Ma carichi il testo di un sentimento più ostile verso i nemici della fede cristiana, definiti *chani sarasini*: il fr. *voué a visiter* è tradotto con i termini *prendre guerra/fermare adosso*. La coppia *essaucerons* “esalteremo”, “eleveremo”/ *destruiron*s diviene *augmentaremo/confunderemo*.

(3). Sulla descrizione del regno di Gianni che si estende tra le tre Indie.

Ma (§ 23)

Questa nostra India maiore è drita per mezo Levante, al començamento dela intrada se trova Babilonia *vechia* chon lo deserto e chon la tore dela confusione deli linguazi, la quale fe' fare lo gran Nembroth, la quale è chiamata la Tore de Bollelo zoè la Tore deli Zigante.

P-1 (rr. 43-47)

Et de ceste Inde est devisee nostre terre a droite main envers Orient; adont trove on Babilone la *deserte* qui est dalés le tor qui est apelee Babel.

Babilonia *la deserte* è definita *vechia* in Ma; poco dopo si può notare una peculiarità frequente nel copista veneto, ovvero l'accrescere il contenuto dell'epistola con elementi facilmente riconducibili alla sfera ecclesiastica e biblica.

(4). Sulla moltitudine degli animali che popolano il regno.

Ma (§§ 26-27)

Abiamo bovi de *collor rosso como sangue e de verdi*. Abiamo de tantii diverse generatione de bestie che *nel mondo non se ne trovareve tante*.

P-1 (rr. 54-56)

Et si avons bugles sauvages *d'autres coulours* et moult d'autres biestes *que vous n'avés mie* si com dit nous est.

P-1 tace sul colore degli animali mentre Ma propone addirittura un esotico *rosso come sangue e verdi*; poco dopo il sintagma *que vos n'avés mie* è tradotto con la forma *nel mondo non se ne trovareve tante*.

(5). Ancora in merito alla descrizione delle proprie terre, in questo caso si può leggere come il regno venga posto in Etiopia dall'estensore del testo, anziché nell'India della precedente tradizione.

Ma (§§ 54-56)	P-1 (rr. 170-178)
<p>Tuto lo nostro paiso è chiamato <i>Etiopia</i> per la grande challura; fra noy non se trova bestia venenoxa e siamo homeni e femene nigre de natura per lo solle. Ancora si chore per la nostra proventia de <i>Ethiopia</i> uno fiume grande che se chiama <i>Thigris</i> che esse delo paradiso deliciano e de luy esse uno noli che circondono tuta la <i>Grecia</i>. Abbiamo petri precioxi çoè: charbonchi, zafiri, smeraldi, chalçadon, i bassilli e diamanti e molti altre petri precioxi che non se potereano contare</p>	<p>Si vos faisons asavoir que l'une de nos <i>Indes</i> est si nette k'il n'i a ne vier ne sierpent, et keurt uns fluns parmi ki est apielés <i>Ydoines</i>; si se depart en .vij. ruissiaus ki keurent par les contrees <i>d'Inde</i>, et les gens de la contree i truevent plusieurs pierres precieuses si comme esmeraudes, safirs, jaspes, calidoine, cassidoines, carboucles, onicles, topasses, rubins, jacintes, grisolites, bericles, sardines, et moult d'autres pierres de grant bonté</p>

Lo spostamento in Africa del regno del Prete Gianni non è privo di ostacoli, il traduttore infatti pone il regno in Etiopia utilizzando delle conoscenze geografiche approssimative; il fiume Ydonus/Ydoines diviene il Tigri e addirittura si fa menzione della Grecia. Si mantiene comunque la qualità più importante del fiume, ovvero il fatto di trasportare le pietre preziose.

(6). Anche in questo caso si può vedere come vengano inserite delle specificazioni geografiche: il *Mare Rosso*; il *Monte Sinay* e l'*Egitto*.

Ma (§ 64)	P-1 (rr. 213-218)
<p>Ultra questo fiume de rena si è un altro fiume che mena predi precioxi e core inlo nostro <i>Mare Rosso</i> e questo nostro mare core fina ala proventia d'Israel e dalo <i>Monte Sinay</i> e per tuto lo <i>Egitto</i>; e quello fiume de rena che esse de questo mare core tuta la setemona, se non lo sabato.</p>	<p>Et dales cele mer keurt uns fluns de pierres precieuses. Et keurt cis fluns toute le semaine et cisse le samedi. Et quant il croist, il enporte avant soi frans pieres et petites courans a le manerre d'iaue courant et quantque il encontre, il enporte avant soi courant en la mer areneuse</p>

(7). Anche in riferimento alla rigidità dei propri sudditi si può notare una certa libertà nel tradurre, pur mantenendo il senso di fondo del paragrafo.

Ma (§ 85)	P-1 (rr. 284-286)
Et in questa nostra citade non è nessuno ladro né usuraro; et è terra de veritade: e nessuno non uxa bosia né fare tradimento né ingano che, subito como chadeno in questo peccato, subito cadeno morti per divino miracollo che fa miser santo Thomà per la virtù de Dio.	Et sachiés qu'en nostre terre n'a nul larron ne nul couvoiteus ne nus escars home, que Dieux ne les i soufferoit pas, anchois seroit destruis de piesme mort.

Tra le varie cose viene attribuito a san Tommaso il potere di castigare i peccatori grazie all'intercessione divina.

(8). Nell'elenco degli armamenti del Prete Gianni Ma inserisce diversi nuovi elementi.

Ma (§§ 103-105)	P-1 (rr. 338-344)
E menamo in nostra compagnia li nostri patriarchi, arceveschevi, abati e chieresi assay e ben .c. millia homene d'armi bene a cavallo e ben armati e .c. millia balestreri chon balestri et altri <i>bonbardi</i> assay e fantaria da pedi assay, chon lionfanti chon <i>castelli de legname</i> ben in punto e ben forniti. Andiamo ben forniti de cavalli assay <i>et altri bestie cargate de pane, de buro, de vituaglia de travacho e de padiglioni e de spengardi e de bonbardi chon polvere</i> per defendersse day lioni, da li orssi, e da li lionpardi da li alicorni, da li griffoni, da li dragi e day serpenti e <i>ligori grandissimi che àno sete teste</i> . E tute queste animalli sono inlo deserto e staxemo ben doy mixi fra andare e tornare.	Et si menons avec nos .x. mil chevalers a armes et .ii. mil arbalestriers qui ont arbalestres a tor et .iii. mil arbalestres simples, et <i>cent chastians fais sor olifans en tel maniere que .iiii. olifant portent .i. castel</i> . Et sachiés que nos alons en tel maniere garni por cho que nos nous puissions defendre des lyons et des serpens et des <i>dragons qui ont .vii. testes sor .i. cors</i> et des autres bestes qui sont el deser et en Babilone, car il nos covient aller .xv. jornees par cel desert ains que nos traions Babilone

I cento castelli sostenuti dagli elefanti divengono, in Ma, *castelli de legname*; poco dopo i *dragons* con sette teste sono chiamati *ligori*, come gli uccelli dalle ali taglienti del § 29. Si può notare ancora una volta la tendenza ad accrescere l'elencazione degli armamenti e del loro sostentamento: si parla infatti dei *bombardi chon polvere* e delle bestie cariche di *pane, de buro, de vituaglia de travacho*.



(9). Infine è interessante notare come Ma modifichi molto il testo del modello trattando dell'eredità del regno.

Ma (§§ 143-144)	P-1 (rr. 443-448)
Abiamo questa dignità da Cristo e da santo Thomà e da tuti li baroni e da tuta la comunità deli popolli de Etiopia e de l'India; abiamo per usança e per hereditade che lo preyte Zouane inante che 'l mora si d<à> la soua auctoritade e bayllya ad uno altro. Alchuna volta che noy moremo sença herede e ssença fiolli alora dagamo la auctorità nostra ad uno delli patriarchi nostri de misser santo Thomà apostollo che sono homeni santi et amici de Dio, chy recevene drito a noy la dignitade la chorona dello inperrio te-restro.	Et saciés que nous avons la couroune de l'empire par yretage, et se nous n'avions oir, unse des patriarches de saint Thumas seroit rois et aroit la couronne. Et pour çou que tant noble baron siervent et demeurent en nostre court, il nous couvient moult doner et despendre.

È evidente una ripetizione in merito al passaggio della carica, inoltre troviamo nuovamente citata l'*Etiopia*.

#### 6.2.5. Conclusioni

Concludendo è stato possibile notare come il testo d'origine del rifacimento trasmessoci da Ma sia rintracciabile con una certa difficoltà perché il copista nella maggior parte delle occasioni elabora il contenuto dell'Epistola sia con elementi desunti da altre fonti classiche, si pensi alla cattura dell'unicorno tramite il canto di una vergine (§ 49); sia inserendo delle lunghe parentesi religiose che dimostrano una buona conoscenza delle Sacre Scritture. Se alcune di queste servono principalmente a sviluppare alcuni episodi già presenti nel testo d'origine, come la profezia sulla venuta dell'Anticristo (§§ 70-78); altri interventi credo vadano piuttosto ricondotti ad una rivendicazione verso il potere spirituale esercitato dal Papa (§§ 13-14 e §§ 137-139) e non ad un semplice sfoggio delle proprie reminiscenze culturali. Oltre a questo, occorrerà valutare il peso dei due episodi desunti dall'interpolazione D del testo latino: le formiche cacciatrici d'oro e i mulini che macinano *in aere*, anche queste frutto di una rielaborazione. Credo sia degno di nota che questi due episodi siano posti l'uno dopo

l'altro all'interno della descrizione del palazzo del Prete Gianni, come ad indicarne il carattere estraneo al testo-base.

Alla luce di queste informazioni è possibile avanzare alcune ipotesi: ritengo che l'atto rielaborativo attuato dal ms. Ma, o meglio dall'antigrafo dei codici Ma e V, vada differenziato in due momenti distinti all'interno della storia del testo. Se alcuni episodi possono essere ricondotti alla lezione di un differente testimone a noi sconosciuto, contenente parte dell'interpolazione D; altri come le critiche al potere papale, le lunghe parentesi religiose e l'autorità che si attribuisce al Prete Gianni, *possança e baylya per autorità de Cristo*, evidenziano in maniera marcata la mano del copista e andranno perciò attribuite a quest'ultimo.

Degno di nota infine come i due testi Ma e Mb, differenti per contenuto e modalità di traduzione, siano però accomunati da un comune errore nell'errata traduzione della forma *abominacions*>*abondancia*/*habundante* che può essere ricondotto alla lezione di un comune antigrafo.

## Edizioni critiche

### *Criteri di trascrizione*

Nella trascrizione ho cercato di rispettare il più possibile la grafia dei due testi; ho introdotto la punteggiatura e i segni diacritici secondo l'uso moderno; ho regolarizzato l'uso delle maiuscole. Vista l'oscillazione tra forme unite e separate delle preposizioni ho uniformato i testi alla sola prima opzione (*inla, dela, sula* etc.). Sono state conservate le cifre in forma di numero romano e sono stati mantenuti i due punti che le accompagnano. Si è distinto *u* da *v*, *j* è stato reso con *i*; ho mantenuto la *y* e la *ç* (*c* cedigliata). Le abbreviazioni utilizzate in entrambi i testi sono quelle basilari della trascrittura antica e sono state sciolte secondo la consuetudine; per le forme dubbie (*milia/millia; con/chon*) ho risolto uniformando i testi in base alla maggioranza delle forme in scrittura continua. Ho utilizzato i puntini di sospensione tra parentesi quadre per parole o lettere illeggibili, i semplici puntini di sospensione per porzioni di testo omesse o rovinare (in particolare per il testo di Ma); ho utilizzato le parentesi uncinatae per le integrazioni e le quadre per le espunzioni. Ho evidenziato le *cruces* ponendole tra due †. Le citazioni letterali sono state incluse tra virgolette basse («...»). Si sono evidenziati con un punto in alto i raddoppiamenti fonosintattici. La divisione per capoversi rispetta quella originale dei testi mentre la numerazione dei paragrafi è mia.



1. *Mb: It. XI, 6* (=7222)

[1] Molte persone ignorante per lor pocho animo et intelecto, oldendo cose che lor non ànno vedute parli inposibele et dichono ali dicatori non eser vero; inperoché la lor pusilanimità li teneno pegri inle lor abitanze, non credendo sia altro nel mondo che le lor cose vedute. [2] Ma li animosi per lor ardire, dirupando ogni viltà, ànno stimato pocho la lor vita imaginando le varietate di nazione; sì ne sono venuti ali loro desiderii con solcito afanno zercando ora qua hora là, non se tenendo sacii del veduto, imaginando sempre del novo poser veder, e del veduto rezitando ali non veduti poseno creder con verità li diti loro per testimonianza, como in parte intenderete in questa epistola dal prete Iani re di India, qual paese è in Levante, mandata a Federicho inperatore.

[3] Re prete Iani, per la Idio gracia re infra li altri re d'il mondo, Federicho magno inperatore saludemo, fazendovi a saper per veri segni de nui e dila nostra comdicion et dili nostri paesi e dili nostri stati; e volemo che voi sapiati como nui credemo inel Padre, Fiolo e Spirito Santo che sono tre persone et uno solo Idio et tute le nostre giente cusì credeno. [4] Et se vui voleti alcuna cosa da nui che possiamo fare faremolo volentiera; et s'el vi piazese vegnir da nui vui siati i bemvenuti, et dili nostri paesi, citade et lochi vi faremo grande seneschalcho. [5] Per zerto sapiati che noi siamo la più alta corte et lo più richo reame d'il mondo: zoé de horo e de pietre preciose e di cità e di casteli. [6] Ancora sapiati che avemo soto nostra signoria sesantado reami sogieti e tuti sono boni cristiani, senza li altri che sono al nostro comandamento che non sono cristiani.

[7] Ancora sostigniemo di nostra 'lemosina tuti li poveri di questa terra per amor dil nostro Signore. [8] Et sapiati che avemo in vodo di andar a visitar il Santo Sepulcro, il qual è in Jerusalem, el più presto che nui possiamo e tuta la Tera di Promision perché lui ne trase dal'inferno. [9] Sapiate che nui andemo ordinatamente, con grande esercito et adunanza di baroni per adorar la verasa e santa Croce.<sup>44</sup> [10] Et sapiati che avemo la vera leze del Nostro Signore e destruzemo tuti <quelli> dichono eser soi nemici. [11] Sapiati come inle nostre contrade sono tre Indie: inla mazor giace el corpo di santo Tomaso apostolo et nui li facciamo riverencia a l'onor di Dio; e questa India è divisa in tre parte: la dita India si è in ver Oriente et lì si trova Babilonia drita; et l'altra si se chiama Babilonia sinistra; et l'altra India è lutana disisete giornate et lì trovase abondancia di pan, di vino e di cose necessarie al viver. [12]

---

<sup>44</sup> croce] nel ms. il simbolo †.

Ancora inle nostre contrate nase alefanti e dromedarii e buo' et vache, gambeli bianchi, aseni bianchi salvatichi e concordie e dromedarii bianchi e negri e sichadras e lioni bianchi salvatici brachi como bufali e buo' rosi come sangue; et avemo altri animali che non son in altri parti. [13] Et avemo ozeli grifoni che sono di tanta posanza che porta un buo' al nido ali soi fioli et non stano inlo deserto perché non troveria da manzar, anzi stano inli mondi non abitati. [14] Et sì avemo ozeli che si chiama aliron, li quali le soe ale taglia como rasadori e sono signori dili altri ozeli e sono mazori dile aquile e non sono al mondo più de un paro. [15] Fano le ove et si le cova quaranta dì, e naseno li soi fioli; et nati che sono si parte il padre et la madre, l'uno va da un lato l'altro va da l'altro, e moreno divisi et tuti li altri ozeli fuzeno dinanci. [16] Questi do nati se gietano in mare et lì si nutrichano, et li altri ozeli li stano atorno e non apreso per fin poseno volare a sua posta. [17] Poi abbiamo animali che si chiama tigris e sono minori che alefanti. [18] Et da l'altra parte del deserto stano homeni cornuti, e sono ziganti et àno solo uno ochio davanti e l'altro di dreto, et chiamasi falsanti; et altre giente che si chiama pincus e poles e fames; et altre giente che vivono di carne crude di omeni et di bestie e non àno paura di morire; e se alcun di lor more li altri sì el manzano e dichono che c'è le mior carne che sia. [19] Et avemo archames, facrimeres e coriulios e zagameros e gi-roundos; queste e cinque gieneracione et altre molte il re Alexandro di Mazedonia chiuse dentro la vale di Goch et di Magog, inla quale sono do capi di montagne che sera la vale. [20] Et avemo in verso Ponente sesantado casteli, li quali tignemo forniti, et avemo sete re che stano per nui in quei paesi contra quella giente e stano in una contrada che si chiama Orenda. [21] E questa generacione si è dil populo de Israel, ora son giente di Goch e di Magog e quando volemo intrar in <b>atalgia e vendicarsi di nostri inimici non avemo di lor nula paura, come foseno bestie, e li rechiudemo inla dita vale e seremoli forte perché, si li lasesemo entro di nui, quei che li vedese li manzeria. [22] Questa pesima generacione non insirà mai fora di servitù fina al tempo di Anticristo: allora questa maledeta generacione spanderà-se per tutto il mondo. [23] Dicono li profeti: «Per l' †abondancia† di loro subiugerà gran parte dil mondo ma non viverà el dì del Iudicio, perché Iesù Cristo manderà un focho dil cielo che li bruserà, et l'Anzolo vegnirà e fenderà quello Anticristo per mezo et a questo modo serano distruti». [24] Ancora sapiati che da l'altra parte del deserto verso il mare di Sabion avemo altra giente, i quali àno li piedi tondi como gambeli, et la tondeza volta quatro gombiti, e tuti sono al nostro comandamento; e quando voleno star a l'ombra 'li alza il pè, et da l'ombra dil pè si sciva dal sole. [25] Questa giente no sono d'armizar ma da lavorar e a quello attendano; et loro àno sì forte paese che da nisun locho si pono intrar salvo che nui, perché li avemo in

guardia et eli ni dano tributo, aziò non li facciamo guera. [26] Da l'altra parte del deserto è una tera che si chiama Femea, in la qual niun non osa star più di uno ano, e questa si è longa in ogni ladi zinquanta giornate. [27] In quello paese sono tre regine senza altre done che signorizzano tere e casteli; et queste done, quando le vano in guera contra li soi nemici, vano con cento milia done armade senza li cariazi. [28] Ancora sapiati che atorno il nostro paese si va un fiume che à nome Eizol, el qual ese dil Paradixo terestro e si è di tanta grandeza che non si può pasar senza nave. [29] Et li si è una terra che à nome Pochonia, dove abita zente pichole come puti; e sono cristiani et nisun non li fa guera salvo una sorte di uzeli che àno nome algironi; e questi ozeli li fano guera il mese di avosto, il qual mese loro ricoglie le sue biave e in quella sasone è la lor guera. [30] Moreno cusì de li omeni como dei uzeli et ancor deli lor cavali. [31] Questa tera non è longa più di sete zornate e cinque larga; e questa sentecia à dato Dio a costoro per giente pasata. [32] Ancora abbiamo saracini di semenza bestiale, i qual sono mezi omeni et mezi cavali e porteno archi et stano per li deserti e dorme soto li albori per paura deli vermi, e sono salvatichi e manzano erbe e carne crude; e non inse dil deserto che non piace a Dio che, si 'l'insiseno fora, nui li distrucesemo e Dio vuole che ni siano per memoria. [33] Ancora avemo generacion di animali che si chiama alicorni che àno solo uno corno in fronte, e s'è longo zercha uno brazo e sono di tre colori bianchi rosi e negri; ma lo bianco è più forte e combate con lo lion e s'è lo amaza in questa maniera: el lion è disdegnà e lo alicorno fuze drieto per darli, e da dil corno in el alboro per tal forza che non lo pol disfichar, alora lo lion l'alcide li ficto. [34] Ancora avemo in una altra contrada ziganti del tempo vechio li qual solevano eser longi cinquantacinque cubiti et da poi nase Cristo sono romasi cubiti quindese. [35] Nui alcuna volta ni piamo di loro picenini e relevemoli in nostra corte per dilecto: avemo abondancia di pan, di vin e di carne. [36] Ancora in una nostra India non si trova serpenti nì scorpioni né rane né altre fiere bestie. [37] Ancora avemo in un'altra India, inla qual li core uno fiume che vien dal Paradiso terestro el qual si parte in sie parte; in quello si trova pietre preciose zoè: smiraldi, safili, diaspri, calcedoni, carboni, topazi et altre pietre di altre virtù. [38] Ancora inel nostro palazzo crese una erba che si chiama archia che chi à la radice di quella fuze el demonio e fa-lo parlar. [39] Per virtute di quella el demonio non osa star inel nostro palazzo. [40] Sapiati ancora che avemo una patria onde crese el pevere: li metemo focho dentro quel boscho dove l'è nasuto e quelli serpenti che sono dentro fuze et quelli non pono fugir si brusa; àno avantazo quelli che volano. [41] Unde li maestri dil boscho arcoglie el pevere e metelo in muchio e s'è lo monda e lava e tole lo fetor dili serpenti; e questo boscho è apreso una fontana d'aqua, la qual aqua à sapore di

avantazare specie a cui ne beve e questa fontana è apreso lo Terestro cinquanta giornate e chi ne beve riman sano dila sua infirmitade per trenta anni, sì tanto vive. [42] E in quella aqua si nase pietre che si ciama idores et àno tal virtù che le aquile le portano ali soi nidi per confortar li fioli e per virtù de sé rinova la luce dili fioli. [43] E chi in quel fiume si bagna riman in eser di ani trenta, e si l'avesse meno riman in quel eser che si trova avere. [44] E l'è un'altra maniera di si piover senza aqua, e fano onde come lo mare, e non si può pasar in altro modo che a questo: nui pasemo per visitar le nostre tere che sono oltra lo mare, dove si atrova bone medisine che sono bone a bere, e da un lacto core uno fiume di piere preciose ma non savemo si el dura per fina el mar di Sabion; e quel fiume core per tuta la tera di Cudonia et el dì di sabato el sta fermo e li undese tribù de Israel sono di là e perché eli guardano il sabato eli non olsa pasar.[45] E da l'altra parte dil monte, apreso il fiume, avemo quaranta casteli vicini uno a l'altro uno trar di balestro, con trenta milia sarcenti e con sie milia cavalieri e cinque milia arcieri che guardano quel monte aziò che quella mala giente non posa pasar. [46] E sapiate che per la spesa che facciamo a guardar quella giente el re de Israel ni dà ogni ano tributo gambeli carichi d'oro e di arzento e di pietre preciose aziò non li diamo guera nì triegua. [47] Questi sono apreso uno deserto onde non posono abitar omeni per il gran caldo e lì core uno gran fiume che niun non lo pol pasar, se non quando gli è un gran vento, e in quella hora ebon pasar e si non pasano presto tuti si copreno di sabion. [48] Et quelli che pasano tuto quello sabion che si trova sono pietre preciose e non le osano vender senza nostra licencia e se prima a nui non le si apresentase; e se nui le volemo per precio che a nui par competente le tolemo, e si non le volemo li diamo licencia che le venda a cui li piace. [49] In uno altro locho apreso quello fiume se alevono alefanti. [50] Ancora avemo dal'altra parte de il deserto per lo gran caldo nase una specie de vermi che à nome salomandre, e la sua pele si è verde e di esa facciamo seda dela qual seda facciamo le vestimente ale nostre done, et quele vestimente non si puol lavar si non in focho ardente. [51] Ancora avemo inle nostre contrade tante divicie che niuno non pol eser povero, si lui si vuol afaticar a guadagnar; e li pelegri che vieneno a visitar il corpo di san Tomaso e li altri santi che sono inlo nostro destreto sustigniemo di elemosina per amor di Iesù Cristo. [52] E sapiati che 'l nostro Signore fa più miracoli per san Tomaso che per li altri santi che abiamo inel nostro distreto, et notate che lui predi<ch>a al populo in voce bemché 'l corpo sia inlo monimento, per modo che ogni persona lo intende e questo nelo dì che fu marturizato. [53] E in quella tera non si trova lari perché il nostro Signore non el comportaria. [54] Ancora avemo molti bovi forti e grandi; cavali et cavale che sono di grandeza che ni comvien montar suso con le scale et portano lo



cavaliere armato con le sue arnese e vituarie, per lui e per lo cavallo, per trenta giorni. [55] Ancora sapiati che il gran re di Israel si à soto sua signoria tresento casteli li quali lui obedi- scho' et àno conti duci e marchesi più di otocento; et per lo suo teren core uno fiume che vien dal Paradiso teresto. [56] Ancora avemo una città che tuti li homeni di el mondo non la toria per forza, e in quella città avemo sie re che la guarda e reserva lo tributo de diti re. [57] E li abita gente di la gran casa di Gog e di Magog i li marchadanti che pasano di là sù son seguri cusì li nostri per le sue tere como i soi per le nostre; bemché nui avemo dila sua gente vechi e ioveni, li qual nui li facemo castrare et tenemoli al nostro piacere perché 'li sono li più caldi omeni dil mondo e li più rigorosi e non credo che sia homo al mondo in fina al Ponente che abia tanta ricchezza como in quello reame di el gran re de Israel. [58] Et sapiati che quando nui volemo andar in battaglia contra nostri nemici condusemo con nui quindese re con le sue ricche bandiere di horo e di pietre preciose et con nui veneno conti asai. [59] Ancora sapiati che avemo avanti de nui trenta milia cavalieri e scudieri e cento milia balestrieri, senza quelli che veneno con vituarie et arnese, et tuta questa gente sono dila nostra signoria. [60] Ancora sapiati che avemo sesantado re soto nostra magnificencia che sono boni cristiani, et altri che non sono dila nostra leze ma sono nostri suditi et obedienti e vieneno con vinti e trenta milia al nostro comandamento quando volemo. [61] Ancora sapiati che quando andemo contra nostri nemici richomandemo la nostra terra e lo nostro paese a san Tomaso; e quando andemo o cavalchemo per la nostra tera femo portar dinanci de nui una croce nuda di alcuno ornamento in memoria dila pasion di misier Iesù Cristo et a ogni porta si è due tore e le porte sono senza archi di sopra perché non volemo che niuna cosa sia sopra dila croce che non sia benedeta e sacrata. [62] E quando andemo per le nostre citade femo portar dinanzi de nui uno vaso d'oro pieno di tera in memoria dila nostra frazilità e femo portar uno altro vaso d'oro in memoria dila nostra magnificencia. [63] Ancora sapiati che non è homo che olsa mentire inle nostre contrate perché, como lo trovemo, lo faciamo morire perché el nostro Signore comandò che s'amase insieme. [64] E non adulteremo e si niun sù ni trovo lo faciamo brusar perché avemo comandamento dil matrimonio e sù lo provemo che cadaun che abia mogier viva con quella e non con altra femena. [65] Ancora sapiati che comunicemo ogni anno il corpo di Cristo e portiamo con nui il corpo di san Daniel profecto e cento milia homeni a cavallo e di gran balestrieri; ancora con diece milia casteli fati sopra alefanti, cadauno alefante à 'l suo castelo adoso. [66] Sapiati che andemo ordenatamente che sù possiamo difender da homeni et da serpenti che àno dura la testa, perché tali animali stano inlo deserto di

Babilonia. [67] Et avanti che arivemo in Babilonia convenimo andar uno zorno per uno deserto, ma nui avemo bone caze di ozeli da manzar che à nome fenice e sono perfectè; e de lì, per fina el capo dilo deserto, sono zinquanta giornate per ogni ladi. [68] Ancora li homeni che stano inlo deserto non poseno obviare el nostro palazzo perché el core el mazor fiume del mondo et oltra quel deserto sono giente che ni dano tributo ogni sete anni. [69] E si questi foseno acti ale arme avincerebèno tuto il mondo, ma lo nostro Signore non li à dato core, salvo che lavorare et dete-li questa maledicione quando li volse tohare il cielo per la tore di Nembrot. [70] Ancora sapiati che piamo porer rosì como sangue e dil sangue di quelli tenzemo le porpore a le nostre donne. [71] E per nostro honor facciamo fare il nostro palazzo al modo di quel dil re Grandolfo de India che feze tuor lo legname de una selva che à nome Ertone e de legname de libano e questo ligname à tal virtù che il focho non el puol brusar. [72] De quel ligname el feze far la sua camera e la sua coperta; e sopra il palazzo suo sono dui pomi d'oro e sopra ogni pomo si è uno carbon perché l'oro luce lo giorno et il carbon luce di nocte. [73] E la mazor parte di la tera si è di sardonìa, la qual si à questa virtù che niuno vermo non si puol aprosimar; e l'altra parte si è di libano et le finestre di cristalo e le tavole da manzar sono d'oro e li nespedi di avolio. [74] E davanti el nostro palazzo si è fatti di una sorte di pietre che si chiamano avizilio, che altri palazi atorno la dita piazza non è facti de dite pietre, perché tal pietre alegrano molto li cori deli homeni, e questo facemo perché ali giovene crescha li cori et avengano audaci. [75] E la nostra camera si è coperta d'oro e di pietre preciose et ogni nocte lì dentro arde uno zesendelo di balsamo el qual s' mi dà tributo el soldan dal Cairo perché non li toliamo l'acqua dil fiume che à nome Nilo, o perché noi non lo facciamo crescer oltra misura perché la posaimo far tanto crescer che s'anegarebèno. [76] Et uno altro zesendelo arde inla nostra sala dove tenimo corte le feste principale. [77] E le nostre letiere sono di uno legno che à nome far, perché avemo castità e questo legno socore a castità per sua virtù. [78] E sapiati che avemo belissime done et stiamo con loro mesi sie a l'ano. [79] Et sapiati che el manza ogni dì a la nostra corte cento milia homeni e le tavole dove nui manzemo sono di smiraldi e li piedi di amantiste. [80] Et sapiati che per zercho al nostro palazzo ordenemo un spechio che ni bisogna montar suso per cento e quarantasie schalini che sono tuti di cristalo; e al capo di questi scalini sono quatro pilastri e sopra quelli sono uno capitulo e sopra lo capitulo si è una colona e sopra questa colona si è uno capitulo e sie pilastri e sopra questi pilastri uno capitulo e sopra questo capitulo sono vintisie colone pichole e sopra queste colone sono uno capitulo, sopra questo capitulo si è ficto el spechio per tal modo che nisun non si può avixar né pensar a che modo sono queste colone, pilastri e capiteli. [81] Nisuno

non si osa costar senza licencia, perché di nocte li fa la guarda tre milia homeni che serveno a la nostra corte. [82] Et ala nostra tavola, senza nui si è re, conti e duchi, vinti do franchi zoè giente di Franchisia e sono mile servidori che serve ala nostra camera che sono pur franchi e sono cavalieri ali qual provedemo al suo viver como apartien a loro. [83] Questi sono giente di Franchisia che vien da nui et nui li tignemo da cavalieri et faciamoli seneschalchi dila nostra corte, perché sono boni cavalieri et vigorosi nele bataglie. [84] Tenemo boni balestrieri, quando andemo in bataglia li lasemo sopra carcani di la nostra giente. [85] E si avemo giente di Oriente e di Occidente, li quali ni dano intender le sue condicione dile lor tere et dicono dil Papa di Roma nostro fratello e nostro signor spirituale. [86] Et dicono dilo reame di Occidente tuti li lor modi e costumi. [87] Ancora vi avizo che questi franchi manzano ala nostra corte e parte ala nostra tavola; e quando alcun nostro conte o re o baron more senza eriede nui demo a questi franchi li lor lochi. [88] Ancora inla nostra tera abita vintido arziveschovi e patriarchi di san Tomaso e tuti questi manzano con nui a tavola et abati tanti quanti son di ni l'ano, li qual dicono mesa e poi ritorneno ale sue 'bacie. [89] Apreso sapiati ch'io mi chiamo prete Iani perché il nostro Signore fu umele prete e re, posente sopra li altri re; el prete die' eser umile prete e buono e die' aver perfecta umilitade e castità e continencia, perché lui era re e prete però mi chiamo prete Iani. [90] Ancora sapiati che ala guardia dila nostra camera sono re, veschovi e principi e lo maistro che ne insegna siencia si è re e veschovo e si avemo quatro patriarchi di san Tomaso inla nostra corte perché li serveno al nostro Signore. [91] Ancora avemo si gran spesa inla nostra corte che pochi lo crederia et in capo di sete ani femo consiglio inla nostra città di san Tomaso, perché elo predicha femo a sapere ali nostri tre mesi inanzi a ziò che si poseno congregar li populi a tal giorno e mandemo per le provincie e lochi a fare a sapere el dì che san Tomaso fu marturizado. [92] Ancora sapiati che avemo uno principale palazzo e forte el qual fu fato per cason de uno comandamento che aparse in sono al nostro padre Adam dicendo: «Fa fare uno palazzo al tuo fiolo che naserà, perché lui sarà el mazor re tereno che sia mai stà. [93] Ancora questo palazzo averà questa virtù da Dio che quelli che intrerano non averano mai fame né sede, et parerà a loro eser sacii come aveseno bem manzato». [94] Et resvegliato fu Adam del sono, repensando subito comandò el 'dificio dil palazzo se lavorase di forzo; e le fazate di fora sono tute di cristalo e dentro di horo e di pietre preciose e lo tecto di zelestrino e questo tecto starà in forza di colone d'oro; e in ogni cantone dil palazzo si è una colona d'oro longa cubiti sesanza e sono portegi di fuora azò niuno non si posa apresar si che non siano veduti. [95] E questo palazzo non à fenestre, perché non li bisogna tanto è lo splendor de l'ore e di le pietre preciose. [96] El dito palazzo lo tenimo

a verro la festa di Natale e di Pasqua e dila Asensione e dele Pentecoste e dila Natività di a nostra Dona e dila 'nonciacion e dela 'sompcion, che sone sete feste inle quale feste portemo corona d'oro per le citade. [97] Et in questo palazzo facciamo predicacione al nostro volere et quando usimo fora di questo palazzo semo così sacii como ave semo manzato li miglior cibi dil mondo. [98] E nisuno non pol intrar in dito palazzo salvo che in questi sete dì, salvo che nui. [99] Ancora sapiati che sesanta scudieri franchi con li soi famigli et arme non lasano nisuna persona intrare senza licencia et apreso li diti cavalieri et scudieri sono tresento sa<r>centi de arme ala dita guardia. [100] Et sapiati che avemo tanti miracholi di san Tomaso che par stranio a dirli; e sapiati che quel aveti olditi sono veri perché nui non olsemo mentire per non eser nostra usanza. [101] Ancora sapiati che questo che vi scrivemo el facciamo per nostro honore, perché nui intendemo che seti boni cristiani et che servati bene la fede dil Nostro Signore et di la sua madre gloriosa verzene Maria, la qual pregemo per vui et per tuti li pechatori che crede inlo Padre Fiolo et lo Spirito Santo, amen.

2. *Ma: It. IX 142 (= 6280)*

[1] Questa si è una epistolla mandata dali parti de Etiopia per lo preyte Zouane mandata alo Papa de Roma et alo Inperadore nel parte de Europa

[2] Io preyte Zouane per la Dio gratia e de santo Tomà apostolo, re deli tirani neli parti indiani e nelo terzo del mondo la provencia d'Antiocia, salute in quel Segnor el qual fo obediante per noy infina la morte sulo legno dela santa croxe. [3] Ancora dela apostolicha beneditione de Dio de santo Thomio, dela quale leze noi teneamo inli parte indiane Etiopia. [4] A ti Inperador, re deli romani inla cristinitade da Ponente inli parte de Europa, locho tenente de Romullo primo re deli romani e de Çessaro inperadore, primo inperadore deli romani el qual tene principiato inel tenpo reale de popolo cristiano et ey.

[5] Nothifichamo per tute le nostri terre ambassadori dela nostra e deli costumi deli omeni, deli tere, deli animali, deli fiumi e deli altri cossi maraveiosi che noy teneamo et abiamo inli nostri paysi. [6] Anchora alo apostolicho de Roma, .v. papa e sommo pontifico et ali soi fradeli gardenalli el qualle tene lo logo de Dio e de santo Petro apostolo, compagno e fradello dela fe' de Cristo. [7] Nostro magnifico santo Thomà inla città de Surbech, noy crediamo inlo Padre e Fiolo en lo Spirito Santo e nel Vechio Testamento e nel Novo exçeto chel nostro batesmo si è de focho, çoè che noy siamo conossuti per fidelli cristiani e siamo chiamati cristiani dala çentura et in questo variamo da voy, ma in ogni altra cossa che rechiede a la fe' de Cristo noi faciamo sì como voy e tanto faci<amo> ...

[8] ... <Crist>diani che vogliano andare alo santo sepolcro de Yerusalem per remisione deli soi peccati possano andare seguramente, senza alcuno trebuto e pedagio e sieno cozenti e possono andare seguramente: intrare e insire e stare nelo tempio delo nostro Signore Iesù Cristo fiolo de Dio, vivo e vero redemptore dela humana natura. [9] E pòno menar chon lor piligrini de la cristinitade e possono far cantar la messa, cominicharsse, confesarsse, batizarsse e far sì como è de lor piaciri, sença nessuno tributo. [10] A ciò che voy sapiate che: nesuno cristiano francho deli parte de Sidia non ze pò' intrare se non paga ducati .v. d'oro e grosso uno veniciano e non li pò' stare più como da uno vespero al'altro e stano reclusi a posta d'altri. [11] Et sapiate che noy abiamo onçenso e trebuto d'altruy mazore da zente assay. [12] Anchora, como noi abiamo dito de sopra, crediamo inla santa Ternitade essere tre persone: desendre lo Fiollo dalo Padre e lo Spirto Santo dalo Padre e dalo Figliolo; esser una deytà secondo che noi fosemo amaystrato da santo Thomà apostolo el quale vene primamente a

predichare la fe' cristiana <in> queste parte, per lo comandamento delo nostro Signore Iesù Cristo e de santo Petro apostolo, principio deli apostoli, che noy debiamo obediri lo nostro Papa romano che tene lo logo de santo Petro diçiti como ve piaçe. [13] Ma la verità si è che 'l nostro signor Iesù Cristo dede a tuti li dodexi apostoli una medesima posanza, e questo dimostra lo santo Evangielio che canta la madre Giexia in la octava de la santa Pasqua, quando luy aparsse ali soi disipoli che stasevano chon li porti serati in suso lo monte di Sion per paura deli cani zudei e si li annuncia la paxe, poy in sula faccia digando: «Prenditi ... [14] Chi crederà in voi e sserà batezato serà salvo e si li darò parte inlo regno de vita eterna» si che tra noy e voy non è nessuna deferentia, se non de voler esser mazore inlo principato, per la qual cossa noy ve notificamo peli nostri credençi e oponione. [15] Anchora noy ve pregamo voy misser lo Papa e voy Inperador romano, che ve piaça di servier a noy deli nostri modi e conditioni, costumi et usançi; e ti Inperadore, s'el te piaçe de voller vegniri a vediri et abitare nelo nostro regno, noi te oferemo lo maior seschalco de nostra corte e de nostra terra, perché tu si' cristiano rendene çensso e trebuto per la fe' de Dio e de santo Thomà. [16] Noi abiamo la più alta corona de richeçe e la più posente, come oro et arzeno predi precioxe, che siano nel mondo; ancora de citade e de castella che siano innumerabelle. [17] Ancora ve notificamo como .lxxii. re de corona, sença li duchi e conti e baroni, che sono soto de noy et a nostra signoria, dagando a noy trebuto e çensso si come fideli servi e famigli de nostra corona, e la mazore parte sono boni cristiani e perfeti. [18] Faciamo ali nostri poveri omeni e li poveri femeni de nostro payso: noy li sosteniamo peli nostri richeçe, per lo aiuto de Cristo. [19] Ancora ve notificamo che s'el piacerà a Dio noy volemo prender guera e adunare lo nostro exercito e fermare adosso al soldano de Babilonia e contra altri grandi baroni dela Sarasinia per aquistare lo santo Sepulcro delo nostro Signore e la Tera Santa, li dov'è lo monte Chalendario; e li faremo edificare uno bellissimo tempio a reverentia de Dio e de la santa Croxe in desprexio e[s]t in oprobio deli inimici nostri, chani sarasini. [20] E fato questo noy augumentaremo la fede de Cristo e si confunderemo la fede saraxina. [21] Ancora ve notificamo che lo nostro maior payse se chiama la provença d'India la prima, la maior, e li abiamo lo corpo de santo Thomà ap<o>stolo<sup>45</sup> inla cità de essa grande, lo qualle convertì questa proventia alo tempo de lo roy Gandaforo, nostro ançessore. [22] Anchora ve notificamo che li gensi, li quali erano soto li nostri signori, nuy li faremo ancora vegniri ala nostra obediença. [23] Questa nostra India maiore è drita per mezo Levante, al començamento dela intrada se trova

---

<sup>45</sup> apostolo] *apestolo*

Babilonia vechia chon lo deserto e chon la tore dela confusione deli languazi, la quale fe' fare lo gran Nembroth, la quale è chiamata la Tore de Bollelo zoè la Tore deli Zigante. [24] Nela altra India de mezo, che se parte dalo Septerione, abiamo grande abondantia di pane e de vino, de ollio, cedri, arançi e bestiame assay d'ogni mainera, peschasone e chaciasone assay e tute altri cossi besognevulle che sono necessarie ali corpi humani. [25] Ancora in questa India de mezo si ge nasse lionfanti grandi, dormitorii che vano .cxx. miglia per zorno, chavali bianchi e bovi salvazi e dormedari de più rasoni: bianchi, negri, rossi, verdi e zalli; e si abiamo lioni salvazi bianchi, negri, rossi, bisi e mori e sono grandi como bufalli. [26] Abiamo bovi de collar rosso como sangue e de verdi. [27] Abiamo de tantii diverss<e> generatione de bestie che nel mondo non se ne trovareve tante. [28] Ancora abiamo riççi<sup>46</sup> si grandi e forti che li portano un mezo castrono ali fiolli de questa maynera, assay si vene in quantità inel diserto chi non trova niente da manzare. [29] Ancora abiamo maynera de oxelli marveioxi che sono chiamati ligori, e sono sopra li altri oselli delo nostro payso et àno li alle talienti como rasori; e sapi che noi li amastramo inlo conbater, e forte ne ayutano quando noy li menamo a conbater contra li nostri inimixi, e loro intendeno bene e cognosseno li nostri inimixi: eli se ge butano adosso e si li dano grande travalia perfina che li àno reduti a morte; e obedesseno noy quelii oselli como fano li chani. [30] E manzaraveno li omeni se non che li facciamo andare ali logi deputati e, se çò non fosse, eli devorareriano li homeni e li bestie si como fano intra noy li lupi. [31] Questi nostri inimici si sono quella pessima generatione de Gog e de Magog, li quali sono serati inli montagne e non insirano zamay de lor paese infina ala fine del mondo: eli seguitarano lo inperadore Antecristo, allora se spanderà per tuti li parte delo universso a lo comandamento d'Antecristo per arte diabolicha. [32] E sapiate che lo numero de loro non se poria contare si como la rena del mare, e questo è vero che tuti li signori del mondo no li poria contrastare e questi sono quella generatione che li profeti àno profetizato: chi èno li ferii ogi per loro †habundante vegnirano fora inanci lo Zudisio finale, ma lo nostro Signor Dio mandarà a lor un fogo ardente che li consumerà tuti quanti. [33] E la verità si è che da una parte delo deserto si è lo mare dela rena, ch'è sença aqua, et abiamo in questo deserto una generatione de zente che àno li pedi como chamilli, e lo retondo delo pede volze tri chubiti e po intorno e sonno nostri sotoposti, ma non sono zente d'armi ma sono laboratori de terra e lavorano volentera et àno si streti e si asperi paysi e passi che nessuno no li porave may

---

<sup>46</sup> In P-1: *grip/ gripon/ grif/ grifon/ griffouns/ grifons*. Può anche trattarsi della forma *ruc* non riconosciuta. Trattasi infatti di un uccello leggendario spesso confuso con il grifone (vd. Ramusio 2015, R III 36 13; F CXC 17).

andare, se no noy che abiamo li passi che li facciamo guardare e possemo intrare e ussire a nostra posta, e per questo ne rendano ogni ano incensso e noy no li lassamo fare a nessuno oltrazo. [34] Da l'altra parte de lo deserto è uno paese ch'è chiamato lo Regnamo Femenille, ma li contrade son chiamate propriamente la Manseyone, inlo quale regname nessuno homo no li po stare s<e> no uno ano, e vano dopo a stare in una altra ysola da per lorre. [35] E questo regno dura cinquanta zornate per ogni versso et in questo logo è tri ragine, sença altre done possente assay, che tene citade, castelle e villi assay; e sapiate che quando 'li àno guera con li soy inimici che li vano ala bataglia <chon> più de .c. milia done a cavallo armate, sença quelle che stano a chaxa a guardare li soy paysi, sença quele che vene chon lo chariazo. [36] Notifichamo che questa nostra India è tuta circondata da un fumo marveioxo che se chiama Fixon el quale esse del Paradiso Teresto, e nessuno no lo pò may passare se no chon grande navilio; et in una isolla de questo fiume si è una citade che se chiama Pitonia, e lo regname è chiamato Provencia deli Gomitilli altra zente li apella li Mivicilli. [37] E questi homeni e femeni sono dela minore forma che sia nel mondo, e non sono alti se no uno chubite e mezo al più, che sono come fantini de .v. ani; et àno cavalli picholi sì como montoni e sono cristiani. [38] E nessuna zente no li fa guera ny malle; e sono sottoposti a noy; e nessuno non li molesta se no una maynera de oxelli che chiamano grue, che li fano guera inlo tempo dele raccolte e delo vendimare e fano molti batalie in seme l'una parte chon l'altra e grande ocixione de l'una parte e de l'altra ma assay più deli Gometelli. [39] E de bisogno che ogni ano lo dì de la pentechosta noy li mandamo giente da cavallo e da piedi e balestrieri assay, che se non fosse lo secorsso che noy li damo in tuto romanirave disperse, ma lo re deli Gometeli se portano melio e combateno più valentemente che li altri Gomitilli, e quel oxelli sono de sì gran podere che portano l'omo e lo chavalo in aere per força, poy lo lassano cadere e sì lo fano crepare. [40] E questo tereno dura per uno lato .xxv. zornate e per lo traversso .xv. zornate e questa pestilentia li à mandato Dio per lo peccato deli soy padri antiqui che àno comessi. [41] Ancora abiamo zente infidelle che confina chon lo paese nostro, che sono mezo homo dala cintura in su e da l'altra parte sono chamelli; e sono fini arcieri e sono sottoposti a noy et a nostro distreto. [42] Anchora abiamo una maynera d'omeni e de femene salvaze che vivono de carne cruda e d'erba e de radiçe, e fano li soy figlioli soto li arbori e no esseno may fora delo deserto e non obedisseno a nessuno. [43] Ancora abiamo maynera de bestie veninoxu che se chiama chiatiri e sono grandi como cavriolli e †piliano como sprechy e farenò fina travaya†.<sup>47</sup> [44]

---

<sup>47</sup> Né testo latino né P-1 riportano la descrizione dei *chiatiri*.



Ancora abbiamo da l'una parte delo deserto homeni cornuti e non àno se no uno ochio; et altri homeni abbiamo che àno quatro ochi, çoè duy inel peto e due neli spalli; e questi do[y]e generatione de zente sono chiamati per più modi, e sono chiamati fanton, pigari, stufay; e dura lo so tereno .lxx. zornate e teneno la meytà delo deserto chi è infra noy e la India grande. [45] E si li abbiamo altra zente che àno lo volto como chani e quando li morono se mangiano l'uno l'altro, e vivono de bestie e de late e non àno nessuna paura dela morte, e manzano li corpi deli soy padri e deli soy madre e deli fradelli soy; e dise che l'è la meglior carne de lo mondo che se mangie sie la carne de l'omo. [46] E questo popolo se chiama Gogo e Magogo, e questi redusse lo re Alixandro fra doy montagne per arte maycha, e queste montagne sono chiamate de Ropoel e l'altra Demiechat e no insirano mai fora fina lo tenpo de Antecristo. [47] E da l'altra parte d' Aquelone noy abbiamo in quello paese .lxxii. castelle e quelle tenemo ben forniti e ben guardati. [48] Abbiamo una cità de uno re ch'è sottoposto a noy che ne rende çensso e tributo et incontra questa zente abbiamo un'altra cità che se chiama Rendoch e questi non sonno de lor lenguazo ma sono de lo re Rop e de lo re Marop. [49] Ancora abbiamo alicorni bianchi e rossi; et àno uno longissimo corno nela fronte e sono firocissimi animali, e per nessuno modo no li possemo piare se non per una donzela verzene per la quale lor veneno alo so chantare e si s'adormentano inlo so schosso e per questa via sono piati. [50] E questi animalli sono sì forti che combateraveno chon li lioni, ma li lioni, ch'è schaltriti, sì li alcidenno per questo modo, ch' elo fa de l'arboro uno schudo, e quando lo alicorno vede lo lion core verso luy per alciderlo, ma el ferisse l'arboro con lo corno sì che no lo po tirarlo fora sì ch'alora lo liono lo 'cide ala sua volontade. [51] Asay volte intrevene che lo alcorno alcide lo liono e quando lo alcide a gran vertù. [52] Da l'altra parte de Ponente, verso lo deserto, sono zeganti che antigamente soleano esser longi da tera .xx. chubiti adesso son altro che .x., ma li nostri chaciatori li piano quando sono piçolli e cossì li alevamo e nutrigamo inla nostra corte e sono belitissimi da vedere e son forti inla batalia, e se lor avesseno arme conquistareveno tuti noy. [53] Ancora abbiamo molti oselli che non sono in altro paese çoè: papagalli, [truti], struçi, perlichani, pavoni; abbiamo grande abondantia de pano, e de vino, d'ollio, d'amandolle, de fichi, de ave, de datate, de çedri e de pome, arançi; in tute chossi richeçe abondiamo. [54] Tuto lo nostro paiso è chiamato Etiopia per la grande challura; fra noy non se trova bestia venenoxa e siamo homeni e femene nigre de natura per lo solle. [55] Ancora sì chore per la nostra proventia de Ethiopia uno fiume grande che se chiama Thigris che esse delo Paradiso deliciano e de luy esse uno †noli† che circondono tuta la Grecia. [56] Abbiamo pietri precioxi çoè: charbonchi, zafiri, smeraldi, chalçadoni, bassilli e diamanti e molti altre

petri preciosi che non se potereano contare. [57] Inlo nostro tereno, fra noy e 'l soldano nasse gran quantità de pevero, e sapiate che 'll è tuto biancho e mandamolo a choyer del meso de luyo et in questo modo: nuy mandemo li olinfanti chon castelle de legname e me namo suso deli nostri vassalli chon focho e chon faxelli, e portono lor rasteli de fero e sì meteno foco intorno lo boscho, che è forte e spesso per la moltitudine de' serpenti che sono nel boscho; e como senteno lo fogo alicuni se ascondeno soto tera, alcuno volano in aere, alchuno se brusano; e cossì coglieno questo pevere e sì lo lavano in lo fiume de Tigris e diventa lo pevere nigro per lo fogo, che de natura luy è biancho. [58] Abbiamo datari, garofoli, nose moschate, çoè rudiane, zenzevro, zafarano et altri boni cossi de speçeria. [59] E sapiate per lo fermo che nessuno non lo porìa may pensare como è forte e spesso lo boscho che fa lo pevero; et è-ge apresso una montagna et è-ge una bella fonte, e quando l'omo ne beve de quella aqua pare che beva de tuti li spezarie del mondo; e quella fonte è apresso alo paradiso deliciano a cinque zornate e chi beve de quella aqua sta sano .xxx. ani e subito è liberato d'ogni malatia e d'ogni infirmitade. [60] Chi se pò bagnare in quella fontana s'el fosse de .c. ani pare che rezovenischa de .xxxv. ani per la virtù de molti petri preciosi che sono in quella fonte; de questo possemo vediri l'axenpio del'oxela che se chiama l'aquila: quando el' è fata vecchia e 'la volla tanto in alto che bruxa li pene e brusatti che lì sono se lassa cadere in quella fontana, e cossì se rezovenisse per la virtude deli pietri che sono in quella fonte. [61] Chi avesse lo lume fora de li ogi soy ela è de tanta virtù, cioè l'aqua e li predi che son lì dentro, che la rende lo lume: è prova per li fiolli del'aquila e dela rondana, che àno li soy fiolli çechi e vano per una preda che se chiama ydirichon, per questa retorna lo lume ali soy fiolli. [62] E sopra tute le maraveglie delo nostro è uno fiume de rena sença aqua che fa li onde alte come fa lo mare e non à nessuno reposso, né nessuno no-llo porave passare ma abbiamo passi in altri paese per poderlo pasare. [63] È un'altra granda maraveglia, che in questo fiume renoso da la riva deversso noy nasse pescie deli miori del mondo, de sapore e de bontade li quali nuy usamo, e sapiate che questo fiume si n'è quasi una defensione. [64] Ultra questo fiume de rena si è un altro fiume che mena predi preciosi e core inlo nostro Mare Rosso e questo nostro mare core fina ala proventia d'Israel e dalo Monte Sinay e per tuto lo Egipto; e quello fiume de rena che esse de questo mare core tuta la setemona, se non lo sabato. [65] Dal'altra parte delo deserto, de là da questo fiume, abbiamo .lx. castelli grossi deli più forti et expugnabile del mondo che dal'uno al'altro non è se non uno miglio e mezo e quelli sono lì supra noy deli pietri preriosi e deli perle; e ciaschuno castelo è ben guardà da cinque millia homeni da cavallo senza quelli da piè che nuy abbiamo innumerabele. [66] Ultra de questo abbiamo .xxx.

millia homene d'arme da cavallo e de .x. millia balestrieri e .x. milia arcieri, sença li pedoni che nuy teniamo assay che guardano lo monte de Gog e de Magog per quela pessima generatione delo popollo Israel, perché non passano inlo nostro paese, e sse 'li potesseno insiri desfaravano tuto lo mondo perché ogni citade e castele che noy abiamo lor n'ano ben sey; e sapiate che loro sono grande et incorporabelli, e per questo noy faciamo guardare quello passo malvaxio. [67] Notifichamo che lo rre d'Israel à soto de luy cento re de corona a soa obediença, assay duchi e conti e molti altri baroni et innumerabelle; e per lo so tereno corre duy fiumi che esseno delo Paradixo Teresto, cioè Ixon e Fexon, quella zente malvaxie sono chiamate lo popolo de Gog e de Magog per duy re fradelli che sono delo popolo de Ysrael. [68] Ancora li nostri ançessori preseno per força quei doy fratelli, e per quela caxone nuy abiamo assay citade e castelli inlo so tereno de soto quella montagna deversso Yerusalem. [69] Abiamo una citade sì forte che non se potrebe may piliare se non per tradimento, e li abiamo lo miliore zenzevro che nasse in tuto lo mondo cioè delo tereno de Gogo e de Magogo e li nostri marchadanti i<npi>gano quasi uno ano a retornare per lo so tereno, e nullo de quello tereno lassamo intrare inli nostre forteze e piando noy faciamo guera chon loro: li piliamo a nostro piaciri; e quando li pigliamo, homo o femena, li faciamo chastrare perché sono la più chalda zente e luxiorioxi che siano al mondo e più possenti e più orgoglioxi. [70] Non dubitate che se loro avesseno armi eli sono tanti richi e possenti che conquistareveno tuto lo mondo, cio' Axia Africha et Europa e lo co<n>quistareveno in poco tenpo. [71] Nuy tenemo grande possança sopra de loro per li forti passi e forteçe che noy abiamo <in> li soy tereni e stiamo bene avisati per paura de lore che tropo sono savi e avisati; questi che se chiama delo popolo de Israel e questi seguitarano lo Antecristo e dicono chell' è lor messia e si alegano quela prophetia che scrisse Ysaya propheta: «Nobillissimi cittadini dela cità de Yerusalem, delo tribù de Rubene; in diebus illi salvabitur Juda et Israel habitabit confidentibus». [72] A questo dito lo popolo de Gog e de Magogo, el qual'è popolo de Ysrael, intexeno malle che Ysaya lo disse per Cristo figliolo de Dio; tuti li richeçe e tesoro de questi pervignirà inli mane de Antecristo e loro te seguitarano e sì lo aspetarano che luy li salvi, e molti de loro dubitarano de quello popollo malvaxio e reo. [73] Avegna che 'l sia sotoposto a noy lo Antecristo nasserà per opera de monega, e quando luy averà .xxx. ani andarà a lo popollo de Ysrael e tirerà fora lo popolo de Gog e de Magogo e vegnirà chon tuto lo popollo perfina la cità de Yerusalem e li fermerà la soa sedia, çoè inlo monte Oliveto; e farà molti miracolli: ressusitarà li morti, aluminarà li ciegi, driçarà li çopi, farà favellar li muti e mondarà li lebroxi per arte maycha. [74] E per questi miracolli e chi per tormento quaxi tuto lo mondo lo seguitarà, chi crederà

per dinari e chi per paura e chi per miracholi che luy farà. [75] Luy mandarà li soy messi per tuto lo mondo e tegnerà maraveglia segnorìa per tri ani e ssey misi in la citade de Yerusalem sì che quaxi tuto lo mondo serà in grande confusione e farà moriri molti cristiani che a luy non vorano credere; ma infine insirà delo paradiso. [76] Enoch et Hellya profeti de Cristo redentore del mondo, e lor predicharano contra de luy e de soa dotrina cioè de Antecristo e molti retornarano ala fede de Cristo, quelli che vederano malle aver creduto e poy vegnirano li profeti predicti in Yerusalem e predicharano contra lo Antecristo e luy li farrà prendere e sì lli farà tagliar la testa, io dico ad Enoch et Hellya. [77] E li cristiani vegnirano e sì lli sepulirano molto honorevamente; e fato questo Antecristo farà aparechiare una bella sedia in suso lo monte de Oliveto e dirà luy che 'l voverà intrare in cello. [78] E fato questo lo fiollo Dio benedeto mandarà uno fogo dal cielo che brusarà luy e li soy seguaçi; allora li Zudey prenderano lo corpo de Antecristo e lo guardarano per fina lo terço di che 'l debia ressusitare; e passato lo terzo di vedrano che non ressusitarà; allora vedrano che averano malle creduto in questo tempo, crederano e serano salvi e 'ssi se adinpirà quella profetia che disse: «In diebus illis salvabitur Juda» e poy se farano tuti cristiani. [79] Ancora inel nostro diserto abiamo montagne che non se pòno habitare per la gran challura. [80] Ancora corre per lo diserto nostro uno fiume da rena che se chiama Sabatamia: çoè che non core may inlo dì de sabato, et in quello dì si se pò' passare perché luy à reposso. [81] Abiamo per lo diserto caçasoni assay de lionpardi, de capriolli e de cervi e de grifoni et altri bestie assay e d'oxelli di diverse mayneri çoè finiçi che sono boni da mangiare. [82] Da Babilonia a noy sono .l. zornate e de là delo diserto sono zente deli qualli noy abiamo çensso e trebuto; e sono dessexte de Nembroth el qual feci la Tore de Babello e sono laboratori de terra e teniamo molte zente per guardia dili passi ali soy fronteri che, se avesseno armi, ne conquistaraveno tuti quanti, ma lo nostro signore li à dato quella malladisione e penitentia de laborare per li peccati soy padri antiqui quando fo fata la torre che li volesseno pigliare Dio in cielo. [83] Abiamo da lor deli sete ani una volta trebuto e questa zente de Nembroth àno vestimenti che non se pono may frustare se non chon lo focho, e sono molto richi [84] Et inlo nostro tereno lie vene molti piligrini e merchadante a vedere lo corpo de santo Thomà apostollo e noy li faciamo grande honore e sì lli donamo deli nostri doni, çertifichandolli como lo nostro Signore fa molti miracholli per li meriti et interçessione de meser santo Thomà, che ogni ano torna lo so spirito una volta, e como lo predicha lo dì dela resurexione del dì del nostro signore Iesù Cristo al popolo dela nostra citade [85] Et in questa nostra citade non è nessuno ladro né usuraro; et è terra de veritade e nessuno non uxa bosia né fare tradimento né ingano che,

subito como chadeno in questo peccato, subito cadeno morti per divino miracollo che fa miser santo Thomà per la virtù de Dio. [86] E sapiate che lo re de Gog e de Magog ch'è cossì posente che non è inperadore né homo tereno che abia tanta ricchezza e nobilità quanto nuy e questo abiamo perché siamo apresso delo Paradiso teresto, a quatro zornate çoè per li fiumi che esseno de dito Paradiso e mena' al continuo predi precioxi per lo nostro tereno, e quelli che li trovano no li pòno vender, né dare ad altri, se prima no li prexentano a noy e togliamo quelli che a noy piacìe e poy quelli che non piacìe a noy li pono vender e dar ad altri como li piacìe a llore; e perçò e cossì noy abiamo li più belle e le più fini e vertuoxi predi che nessuno altro ch'è al mondo s' à. [87] Ancora abiamo molti cavalli boni, grandi e coredori e sono sì grandi che 'l se convene montare suso con li schalle; elli sono sì forti che portano l'omo armato e vituallia per l'omo e per lo cavallo per sey dì e questo ne zova molto quando noy faciamo guera chon li nostri inimici. [88] E sapiate che noy quando andiamo in batalia chon li nostri inimici e menamo in nostra compagnia .clxxii. re de corona nostri sozeti, sença li duchi e baroni e conti e principi et altri gran baroni chon li nostri stendardi, banderi e confalloni. [89] E cossì chon lor insegni adornati di valoroxi predi precioxi e d'oro e de perli cotanto horatamente lavorati e grandeçi de veste e de sopraveste e d'altri veluti e d'altre colori, drapi d'oro fino, de seda fina, de samiti e çetamini e sedi fini chargati de carboni e de altri predi precioxi assay: de oro, de perli, tabii, çameloti cargati como abiamo dito de sopra e de altri mayneri de drapi assay. [90] E denançi a noy vano .v. millia preyti sacрати faciendo proçesione chon li soy croxi e confaloni, faciendo prego a Dio et alo apostolo santo Thomà. [91] E sapiate che noy non siamo may perditori de bataglia chon li nostri inimici e questo si è perché noy portiamo gran fede alo nostro Signore Dio e cossì abiamo conquistato payse assay che sono convertiti alla nostra fede. [92] E dreto a questo si va la nostra fantaria da piè çoè: .cc°. millia balestreri e poy .c. millia pavexari e poy .l. millia dale lame longe e poy .c. millia tra homeni e done serventi ali besognevelli cosse per lo canpo. [93] E poy gran zente assay como sono i merchadanti et altri bechari et atri zente artefici; dereto a questo vene .v. millia olinfanti con li castelli adosso de legname et homeni ben armati e ben in ponto suxa e de reto a questo .c. millia homene d'armi deli nostri soldati e poy li tronbeti e li pifari et altri assay instrumenti chon li stendardi, banderi et insegni nostre. [94] E poy chon noy doy patriarcha de quelì de meser santo Thomà; e lassamo l'altra patriarcha locho tenente a chaxa et alcuno re, duchi, conti e baroni de grande affare. [95] Et apresso nostra persona eseno tuti cristiani perfeti e cento milia homene d'armi armati e bene a cavallo tuti de nostri soldati; e tuti questi sopraditi sono del nostro paese e de nostra maxone e de nostro soldo, sença quelli

che noy abiamo lassati a guardia dele nostre forteçe contra li nimici. [96] E dreto a noy vene molti re, duchi, conti e baronazi deli infedelli chon la soa zente d'arme che sono nostri subieti e sono innumerabelle chon le soy stendardi, banderi et insegni e chon grande instrumenti e poy dreto ge vene .lxxii. re de corona con altri duchi, baroni e conti alo reguardo con li soy tronbete e piferi e chon li stendardi, banderi et insegne che sono perfeti cristiani ali soy homeni d'armi chy sono sença numero son e ben a chavallo e ben armate per lo campo e caschuno deli prediti re e baroni quando ell'è de bisogno li façamo veniri chy chon .xxx. millia, chy chon .xl., chy chon più e chi chon meno secondo la possança soua. [97] E quando noy cavalchamo se faciamo portare una croxe inanci in memoria delo nostro segnore Jesù Cristo; et in tute citade abiamo una torre grande e 'n sula torre è in cima una grande croxe de legno, in memoria de quella del nostro Signore Jesù Cristo. [98] Ancora se faciamo portare inante uno vassello pieno d'oro et uno altro pieno de terra in memoria como nuy abiamo la m<i>or parte delo horo del modo e l'altro vassello pieno de terra in memoria como noy siamo de terra et in tera debiamo noy tornar. [99] E sì se guardamo de la 'saligia', cioè deli septi pecati mortalli e noy servamo li dexi comandamenti dela leze li qualli lo nostro Signore dedi a Moyses suso lo monte Sinay. [100] Et obidiamo li dodexi articholli de la fe' e servamo li sete operi de misericordia e li seti doni delo Spirito Santo. [101] E sì se guardamo de hofender Dio chon li .v. sentimenti del corpo et ancora observamo bene lo santo ordene delo matrimonio, e sì non è homo, né femena che cometa adulterio né fornichatione contra raxone. [102] Ancora ve notificamo che noy visitamo ogni ano lo corpo de santo Daniel profeta in remissione deli nostri pecati, lo quale corpo è in Babilonia e sì gli è gran perdono. [103] E menamo in nostra compagnia li nostri patriarchi, arceveschevi, abati e chieresi assay e ben .c. millia homene d'armi bene a cavallo e ben armati e .c. millia balestreri chon balestri et altri bonbardi assay e fantaria da pedi assay, chon lionfanti chon castelli de legname ben in punto e ben forniti. [104] Andiamo ben forniti de cavalli assay et altri bestie cargate de pane, de buro, de vituaglia de travacho e de padiglioni e de spengardi e de bonbardi chon polvere per defendersse day lioni, da li orssi, e da li lionpardi da li alicorni, da li griffoni, da li dragi e day serpenti e ligori grandissimi che àno sete teste. [105] E tute queste animalli sono inlo deserto e staxemo ben doy mixi fra andare e tornare. [106] Anchora notificamo delo nostro trionfal palaço in perçò che 'llo è murato de una preda precioxa che se chiama "corniam"; de quella medesma pietra sono murati li altri pallaçi che sono in torno ala piaça dela cità e si è sì grande che la dura tre zornate et a ciò che li nostri garzoni diventano più grandi e più arditi abiamo casone de murare de queste petre, che questa pietra si à vertude che caschuno che la mura

doventa ardito e gaiardo de soa persona e conforta li animi de li personi chon mazore arditi.

[107] Tuto lo nostro sopradito pallaço si è coperto tuto d'oro fino massiço e la camara nostra reale è coperta de predi precioxi e de questo no ve maravegliate perché noy abiamo montagne che teneno horo et altri che teneno arzeno che li reluseno como fa lo solle e may no ne possemo avere chon gran fadicha per la motitudine deli dragoni e deli grifoni che abitano in queste montagne e per la gran challura. [108] Et ancora questi predi precioxi che noy abiamo per li fiumi che esseno fora de lo Paradixio teresto li qualli choreno e menano predi precioxi continuamente. [109] Ancora tegnamo una lanpa de alabastro piena de balsemo che arde di e note inlo nostro pallaço, denanci dalo crucifixo e che per tempo de note dà lume a quelli dela nostra corte e rende grandissimo e souavi odori a quelì che stano inlo nostro pallaço. [110] E llo lecto che noy abiamo, çoè la letera, si è de zafini perché noy vogliamo osservare la santa castidade; abiamo bellissimi femeni ma noy non zasiamo sego se non per casone de avere fiolli. [111] E questi osservamo per lo comandamento dela leze deli nostri passati, ma li foresteri che non sono del payso fano deli soy femeni como li piace a l'loro. [112] Ala nostra corte manza continuamente .x. millia provesinari de nostra persona ben armati e li tavolli dove 'li manzano sono de smeraldo fino e li trepedi sono de una preda precioxa che è chiamata "chirillo". [113] E li dov' è la dita preda precioxa non pò' stare veneno nessuno che la se muda presto de chollore. [114] Ancora ve notificamo perché moddo sta le nostri moline che masena la nostra biada, çoè farina. [115] Vero è che 'li sono in aere e masena a vento ordinatamente, sono edificate<sup>48</sup> in su collone d'arzeno fino li qualle sono in numero .xl., e sono alte in alteza .xl. cubiti e più sono grossi quanto poria stravenzere tre homeni, e soto questi moline sono li stantie belli de li fornari chon un forno sollo lo quale è molto grande e maraveioxo da vedire. [116] Lo dito forno si à boche .xx. e per ciaschuna bocha è uno maystro, lo qualle a .x. famiglii soto de luy, li qualli àno a far lo pane e cosere secondo che li comanda lo maystro so; et a questi .xx. maystri dagemo grande sallario e li famigli àno tanto salario infra tuti como alo maystro so. [117] E mazinata che sia la farina vene zoxe per uno conduto ordinato a logo deputato li onde li fine conçe e buratate da far lo pane apresso al forno. [118] La casone de questo, perché noy fasemo fare questi moline in aere, si è che noy trovamo che a masinarlo ad aqua non fa cossì bono pane né bona maçina e per tanto noy fessimo fare chossì questi molina e fo una grandissima spexa inextimabelle. [119] Ancora abiamo nelo nostro tereno una generatione de formigi le qualle sono molte feroçe, forte e

---

<sup>48</sup> edificate] *bedeficate edificare*.

malvaxie, per tal modo che homo nessuno deli contradi non olssa a parere de di ale campagne che lor li alcidereveno e mangiaraveno. [120] E la natura de questi nostri formigi si è che 'li stano soto tera inteli caverni de note e may non fano altro che rugare e chavano tera e sapiate che questa tera tene oro fino de che li omeni deli contrade sono molto ricche per questo oro e lo modo che tene questi homeni d'aver questo oro si è che de di quando quel formiche sono fora ala campagna, subitamente li omine in<t>rano ne li caverni e portano via la tera che 'li àno la note chavata e teneno modo de cavare forra questo oro e como lo sollo è stramontato le torneno ne li soy chaverne e li lavoradori delo tereno sono fora a lavorare lo tereno fina; e como apare lo di se parteno per pagura de queste formigi e per questo modo lavorano lo so tereno. [121] A questi formigi non pò' schampare nessuno animalle che gli apareno inançi a loro che non li alcideno. [122] Anchora abiamo nelo nostro palaço una tore altissima nela qual tore suso la cima è uno spechio maraveioxo lo qualle respande sey miglia intorno ala cità; e questo spechio si è chiamato charbone et è alto sopra .v. altri tore dela cità de essa .c. chubiti e de sopra una croxe. [123] Vogliando asendere alo dito spechio schalleti de basilli, serpentini, alebatri e tre altre maynere de predi precioxi e tanto è l'adornamento de questo pallaço che 'l non se poria contare li gran collone deli dite predi lavorati. [124] A la guardia delo dito spechio stano li nostri provexinari sopradite. [125] Ancora ve notificamo che ciaschuno meso de l'ano si tocha a venire .vvi. re incoronati a servire ala nostra corte e farne compagnia, cossi se schambia de meso in meso secondo la soua usança sença li duchi e li conti e li marchexi e li altri baroni assay che sono tenuti a venire. [126] Et a tuti li foresteri che veneno dali parte de Europa che arivano alla nostra chorte nuy li facciamo grande honore secondo che 'li sono vallenti: se sono preyti o frate o monaci subito li facciamo dare bono aviamo; se 'li sono sechulari noy li facciamo dare bona provisione, ofitio, soldo e sì li è facciamo grande honore per amore delo nostro Signore Yhesu Cristo perché 'li sono veraxi cristiani e sono gayardi, arditi et avisati e quando noy andamo in chanpo li lassamo in nostro logo, inli nostri forteçi perché nuy li troviamo lialli e confidenti d'animo e salveno e guardano bene lo nostro dominio. [127] Inla nostra corte habiamo de tuti li languay del mondo e sapiamo de tuti li ordeni e conditioni de tuto lo mondo e deli cosse e dele magnificencie del mondo e maximamente de quelli di cristiani de li parte de Europa çoè: 'taliani, todeschi, françoixi, inglesi, ungari e de tuti l'altre generatione de Europa. [128] Digamo dela dignitate e magnificencia del papa de Roma, del nostro fradelo carissimo lo qualle representa la persona de Cristo e delo apostolo santo Petro in tera, lo quallo è capo dela fede delo popolo cristiano per la possança e dignitate che li dede Cristo como ò dito de sopra. [129] Ancora digamo



dela magnificènczia delo inperador de Roma lo quale tene principato del popolo cristiano in Occidente e delo inperadore de Costantinopoli chapo e principio deli greçi e delo re de França e delo re d'Ongaria e delo re de Spagna, delo re de Chastiglia, delo re de Ingeltera, delo re de Porttagallo, delo re de Navara, delo re de Catelonia, delo re de Boemia, delo re de Pullia, delo re de Yerusalem, delo re de Pollonia, delo re de Sardegna e de Corsicha, delo ducha d'Angiò et altri duchi soto la corona de França, del ducha deli Castro, del ducha de Bayvera, del ducha de Storlich, del ducha de Sansogna et altri duchi, marchesi e conti d'Alamagna, del ducha de Millano e de Savoya, de Venexia, de Zenoa, del conte de Flandria, del conte dela Marcha, del principio de Salerno et universsalmente de tuti li altri signorie, comunitade e possançi de cristianitade deli parte de Europa e simelmente per tuto lo mondo, cioè li paysi per questi nostri baroni che sono de tuti li paysi del mondo. [130] E sapiamo de tuti li conditione e novelle de tuto lo mondo como è dito de sopra, ma quando el more ny re o duchi o conti o baroni del nostro tereno sença herede nuy dagamo a questi nostri baroni sopradite, che sono cristiani, lo regname o signoria che vada per l'anima e per la morte de quei signori che sono morti. [131] E maximamente a quelli che n'ano servito longo tempo e secondo la soua prudentia. ali preiti et ali frati et ali monaci nuy li dagamo de gran dignitate e prevende secondo la soa prudentia. [132] El modo dela nostra si è che prima ala tavola nostra stano tri patriarchi de santo Thomà apostolo et <a> altre tavolli stano .xii. arciveschovi e .xii. veschovi e .xl. abati et altro assay che sono in dignitate. [133] Quando el è dita la messa andiamo a disnare chon li prediti e chon li altri re, duchi, conti, baroni assay, li seschalchi che ne servono sono arciveschovi e veschovi de dignitate. [134] Li sopraditi baroni e signori che ne servono che sono seneschalchi, che sono re, duchi, conti e marchexi e altri baroni sechullari che sono tenuti per ordene e per usança de vegniri a servirli ogni meso como è dito de sopra. [135] Li piatelli e li basolli e li talieri e le schudelli, le salarolli, li bacilli, le taçe, le cope che nuy usamo ale nostre tavole sono de predi precioxi, le più fini che se posono trovare e li manegi deli cortelli nostri, deli nostri tavolli sono de predi precioxi adornati d'oro fino. [136] Ancora abbiamo altri piatelli, basollo e talieri da tavola, sì como g'ò dito de sopra, de l'arzeno che uxa la nostra tavola. [137] Li camarlengi dela nostra chamare sono arciveschovi, re, duchi, conti e marchexi et altri baroni assay che se cambiano como è usança. [138] Et lo preyte Zoane sono chiamato che sono chossi de qua como lo Papa de Roma de là et ho lo braço spirituale e lo tenporalle inle parte d'Antiopia e ssi rapresento la Persona de nostro Signor Yhesù Cristo el quale dede la possança e l'autoritate a tuti li apostolli, qualli sono tuti preyti e veschovi santi de perdonare tuti li peccati como luy disse: «A chi perdonariti li peccati serano

perdonati, a chi redemeriti li peccati serano remissi in ciello» e questo dixi lo evangiellio dela assensione, e como lo disse a santo Pietro: “Tu <s>e’ Pedro sopra la qualle petra io ho edifichato la giexia mia”. [139] Io sono preyte sacrato secondo l’ordene del nostro Segnor Iesù Cristo e santo Thomà apostolo el qualle Iesù Cristo fo preyte sacrato, re deli re e si ò nome Iohane tanto è a dire: “gran de Dio”. [140] Io son homo, sacerdote et possança e baylya per autorità de Cristo onipotente et a solve e desligare e salvare li animi di peccatori. [141] E quando io canto la messa façio a parare chon nuy tri patriarchi de misser santo Thomà apostolo chon paramenti de pietri preciosi cargate dele più belle e le più fine che se possano trovare inel nostro payse e deli più grossissime; e d’oro fino e de seda fina sego lavorata e non se porave stimare lo grande tesauo che nuy poratamo intorno chon sey millia veschovi et arciveschovi et ab<a>ti et altri de dignitate de preyti e frati e priorati chon li soy paramenti, e questo è uno thesauo inextimabelle e questo è lo più solempno thesauo che sia nela nostra signoria. [142] E questo si à locho quatro fiata l’ano, l’effeto principale cioè lo dì dela Resurrectione e la Pentechoste e la Natività de Cristo, et alchuna fiata lo dì de Madona santa Maria del meso d’agosto. [143] E per santo Thomà apostolo li nostri sulditi, che ne rendeno çensso e trebuto, sono tenuto a veniri personalmente alla messa nostra el dì dela Resurrectione e li altri solempni prediti e darne lo nostro çensso como è usança una volta l’ano salvo se ’l ge fosse qualche impedimento e schusa lizita et honesta. [144] Abbiamo questa dignità da Cristo e da santo Thomà e da tuti li baroni e da tuta la comunità deli popoli de Etiopia e de l’India; abbiamo per usança e per hereditade che lo preyte Zouane inante che ’l mora si d<à> la soua auctoritate e bayllya ad uno altro. [145] Alchuna volta che noy moremo sença herede e ssença fiolli allora dagamo la auctorità nostra ad uno delli patriarchi nostri de misser santo Thomà apostollo che sono homeni santi et amici de Dio, chy recevene drito a noy la dignitate la chorona dello inperrio terestro. [146] Anchora abbiamo nelo nostro regname più çento millia monesteri de monasi et altre tanti de fratri, arciveschovi, vischovi et altri abati et altri dignitate e priori e preyti sença numero che sono.

hic

dì 1477





## Bibliografia

- CONTI ROSSINI C., *Storia d'Etiopia. Parte prima: dalle origini all'avvento della dinastia salomonide*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1928.
- BARTOLUCCI L., – (1993a) = *Attraverso i volgarizzamenti italiani della «Lettera del Prete Gianni»*. I) *Annotazioni sui manoscritti della Biblioteca Marciana (Mss. It. IX 142 e XI 6)*, in «Quaderni di Lingue e Letterature», 21, 1993, pp. 137-150.
- (1993b) = *Attraverso i volgarizzamenti italiani della «Lettera del Prete Gianni»*. II) *Appunti sulla redazione del manoscritto V*, in «Quaderni di Filologia Romanza», 10, 1993, pp. 157-169.
- (1999) = *Su un nuovo testimone della «Lettera del Prete Gianni» (ms. Verona, Biblioteca Capitolare DCCCXX)*, in «Quaderni di Lingue e Letterature», 24, 1999, pp. 5-11.
- (2001) = *Qualche nota sulla «Lettera del Prete Gianni» nella versione italiana N1 (ms. II II 39 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze)*, in «Quaderni di Lingue e Letterature», 26, 2001, pp. 89-94.
- (2008) = *Niuno huomo non può sapere la grandezza della nostra terra se none noi. Su una redazione italiana della Lettera del Prete Gianni*, in «Vox Romanica», 67, 2008, pp. 1-10.
- BENDINELLI M. L., (1978) = *Volgarizzamenti italiani della «Lettera del Prete Gianni»*, in: «Testi e interpretazioni. Studi del seminario di Filologia Romanza dell'Università di Firenze», Milano-Napoli, 1978, pp. 37-64.
- BREWER K. (2015) = *Prester John: the legend and its sources. Compiled and translated by Keagan Brewer*, Farnham, Ashgate, 2015.
- BURGIO E., (2017) = *Tra Aden e Alessandria. Sull'esistenza di varianti d'autore nel «Milione»*, in «Il viaggio del testo. Atti del Convegno internazionale di Filologia italiana e romanza (Brno, 19-21 giugno 2014)», Alessandria, Edizione dell'Orso, 2017, pp. 3-22.
- FARAL E., (1913) = *Recherches sur les sources latines des contes et romans courtois du Moyen Age*, Paris, Champion, 1913.
- GOSMAN M., (1982) = *La lettre du Prêtre Jean. Les versions en ancien français et en ancien occitan. Textes et commentaires*, Bouma's Boekhuis, Groningen 1982.
- MAGRO F., (1999) = *I volgarizzamenti italiani della «Lettera del Prete Gianni»*, in «Carte Romanze. Serie II. Testi e studi italiani», Bologna, Cisalpino, 1999, pp. 209-290.
- MILANESI M., (1986) = *I regni del Prete Gianni*, in: «Storie di viaggiatori italiani. Africa», Milano, Electa, pp. 42-52.

- RAMUSIO G. B., (2015) = *Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Gbersetti; a cura di Samuela Simion e Eugenio Burgio.* Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2015.
- SALVERDA DE GRAVE J. J., *Eneas roman du 12 siècle. Édité par J. J. Salverda de Grave,* Paris, Librairie Honoré Champion éditeur, 1964, 2 vol.
- TARDIOLA G., (1990) = *Atlante fantastico del Medioevo,* Anzio, De Rubéis, 1990.
- WAGNER B., (2000) = *Die «Epistola presbiteri Johannis» lateinisch und deutsch. Überlieferung, Textgeschichte, Rezeption und Übertragungen im Mittelalter. Mit bisher uneditierten Texten,* Tübingen, M. Niemeyer, 2000.
- WITTKOWER R., (1987) = *Allegoria e migrazione dei simboli,* introduzione di Giovanni Romano, Torino, Einaudi, 1987.
- ZAGANELLI G., (1990) = (cur.) *La lettera del Prete Gianni,* Parma, Pratiche, 1990.
- ZARNCKE F., – (1877) = *Ueber eine neue bisher nicht bekannt gewesene lateinische Redaktion des Briefes des Priester Johannes,* in «Berichte über die Verhandlungen der k. Sächsischen Gesellschaft des Wissenschaften», Leipzig, 1877.
- (1879) = *Der Priester Johannes* in «Abhandlungen der philologisch-historischen Klasse der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften», VII, 1879.